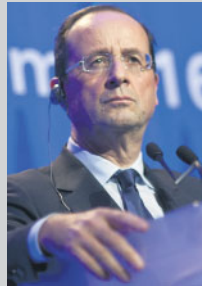


Vi è un'Italia della produzione, del rischio, dell'eccellenza che non si rassegna. Se questo Paese non prende il sopravvento l'Italia diventa povera. Tommaso Padoa Schioppa

Monti, sì alla fiducia con il dispetto del Pdl

Camera Nel centrodestra 25 assenti, 4 astenuti e due no. Anche l'Idv vota contro

Bersani «Si convinto dal Pd ma il nostro orizzonte è il voto» → ALLE PAGINE 2-13



Hollande: saremo noi progressisti a salvare l'Europa

Intervista al leader socialista francese: patto con Pd e Spd

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 18-19

L'ANALISI

L'ORGOGGIO DI RICOSTRUIRE

Alfredo Reichlin

Mi sembra importante ragionare sul ruolo politico che il Pd sta giocando e sul significato delle responsabilità che ci siamo assunti rispetto alle sorti incerte della democrazia italiana. Non voglio qui ripetere le cose dette sullo stato di straordinaria emergenza in cui ci muoviamo.

→ SEGUE A PAGINA 23

IL COMMENTO

UN CAMBIO RADICALE

Massimo D'Antoni

Le ultime stime del centro studi di Confindustria parlano di una caduta del 1,6% del Pil per il 2012. Questa previsione poco incoraggiante (ma non inattesa) incorpora gli effetti recessivi della manovra appena varata dal governo, con buona pace di chi per anni ha sposato la tesi della contrazione fiscale espansiva.

→ SEGUE A PAGINA 16




Asta tv più vicina
Accolte le proposte di Pd Idv e Lega: frequenze in vendita. Una sfida per il governo

IMPEGNO NAZIONALE

→ A PAGINA 15

Enrico Berlinguer
LA QUESTIONE MORALE
La storica intervista di Eugenio Scalfari
Prefazione di Luca Telese
In tutte le LIBRERIE
Aliberti editore



LA FORZA DE L'UNITÀ
Claudio Sardo
Oggi l'Unità torna in edicola dopo la giornata di sciopero dei suoi giornalisti.
→ SEGUE A PAGINA 24

DARFUR
Liberato Azzarà: è finito l'incubo
→ GONNELLI A PAGINA 32
GIUSTIZIA
«Svuota carceri»: fuori in tremila
→ A PAGINA 28

fiorfiore 
coop 

→ **Alla Camera** 495 sì, 88 no e 4 astenuti nel voto sul governo e 402 sì, 75 no e 22 astenuti sul decreto

Sì alla fiducia, ma calano i voti

Il governo incassa la fiducia della Camera sul maxiemendamento. Votano no Lega e Idv, tante le assenze nel Pdl. Mussolini: «Voto no». Berlusconi: «Brava». Il Pd attacca l'Italia dei Valori. Giarda ripreso da Fini.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Mario Monti supera il primo scoglio e incassa la fiducia sul maxiemendamento alla manovra ma stavolta ci sono 61 voti in meno rispetto al 18 novembre. Il risultato è di 495 sì, 88 contrari, 4 astenuti (Bergamini, Castiello, Giulio Marini e Moles, tutti Pdl). Brillano le assenze: 23 nel Pdl (dove in 4 si astengono); 3 in Fli (Bongiorno, Briguglio e Tremaglia); 2 di Popolo e territorio; 3 del misto; il liberale Sardelli, il repubblicano Misiti, l'Udc Merlo.

Tra i no spiccano quello di Alessandra Mussolini e Giorgio Stracquadanio (Pdl), tra gli assenti le fedelissime di Berlusconi, come Brambilla e Bertolini. Il voto finale sul decreto di 402 sì, 75 no e 22 astenuti. «Grazie per la fiducia accordata. Siamo tutti accumulati dalla stessa impresa», dice il professore in Aula a fine serata dopo il voto sugli ordini del giorno, perché, aggiunge, «senza questa manovra sono a rischio i risparmi degli italiani». E il pericolo non è ancora scongiurato.

I PERICOLI

Non solo quello, perché l'altro pericolo, che riguarda il governo, è quello di restare bloccato tra i veti incrociati dei partiti. I primi avvertimenti sono arrivati dalle tante assenze tra i banchi del Pdl e quando l'esecutivo va sotto su un ordine del giorno presentato dalla Lega sugli sgravi Ici per i figli disabili. Passano invece, tra gli altri quelli sulle frequenze tv, sulla proroga dei piccoli comuni, sui lavoratori precoci (tutto ciò su cui non si è trovato accordo in Commissione tra Pd e Pdl), saltano gli odg sull'Ici per la Chiesa di Idv e Lega mentre è accolto quello bipartisan Pd-Pdl che chiede di «definire» la questione degli edifici utilizzati parzialmente per fini commerciali, tenendo conto «del valore sociale delle attività».

Ma i segnali al governo si intrecciano

a quelli che i partiti si lanciano in una geografia politica in evoluzione con il Pd che attacca l'Idv e la Lega e il Pdl che se le suonano di santa ragione. Posizione ad alto rischio per Antonio Di Pietro, in vista delle elezioni, che non a caso scatta in piedi con il dito davanti alla bocca e fa segno ai suoi: «Zitti, zitti, non replicate», quando Franceschini traccia il confine dopo l'annuncio del voto contrario dell'ex magistrato. Addio Vasto, sotto gli applausi scroscianti dei democratici e le fibrillazioni nell'Idv.

Silvio Berlusconi, arriva alle 11.25 con un occhio gonfio e rosso, («un massaggio troppo energico») e si fa scappare un sorrisetto quando Alessandra Mussolini annuncia il suo voto contrario e punta il dito contro i «professori». Le è grato per aver detto lei quello che avrebbe voluto lui, tanto che la bacia, la abbraccia e le dice: «Brava, brava».

Applauditissimo l'intervento di Franceschini che si gira verso i banchi della Lega e affonda: «Sembrano scesi della luna» e invece sono stati fino a ieri al governo, a fare «i soldati-

ni» mentre ora eccoli «guerrieri». Fabrizio Cicchitto a nome del Pdl assicura che il loro «è un atteggiamento critico, ma non di sabotaggio» e già per averlo chiarito diventa sospetto. Contesta il tentativo (fallito) di liberalizzazioni: «Non possono concentrarsi nell'eliminazione, con metodi stalinisti, delle farmacie, dei tassisti e degli avvocati o degli ordini professionali». Poi, l'affondo agli «amici della Lega», colpevoli di non aver voluto mettere le mani alle pensioni durante gli ultimi mesi del governo e di aver contribuito così ad accelerare «la deriva successiva». Cita Prodi e Hollande, mai Berlusconi.

NELL'IDV SPUNTA UN SÌ

Renato Cambursano dall'Idv, invece, dice che voterà la fiducia, contrariamente al suo gruppo. Umberto Bossi intanto fa previsioni sulla durata del governo: non arriverà al 2013. Inizia «la chiama» per la fiducia, Monti si alza e parla a lungo con il segretario del Pdl Angelino Alfano, insieme a Elsa Fornero e al viceministro Michel Martone, poi, si intrattie-

ne con Casini.

Poco dopo in Aula l'esecutivo fa una gaffe: non c'è mentre viene proclamato l'esito del voto. Maurizio Lupi, che tiene la presidenza commenta: «È inusuale che non ci sia il governo al momento della proclamazione del risultato». Pone rimedio un sottosegretario, poi nel pomeriggio è il ministro Piero Giarda a farsi richiamare da Gianfranco Fini. Giarda, che chiede 5 minuti per venire a capo di tutti gli ordini del giorno «siate pazienti...», alla fine invece di elencare i pareri uno per uno li mette tutti insieme citando solo il numero degli odg non accolti o accantonati. Ma è quando cita l'odg a prima firma Mecacci, e dice «Mecacci & Company», che Fini interviene: «Onorevole ministro sia più rispettoso». Giorgia Meloni scrive su twitter: «Confusione in aula. Il governo non sa come dare i pareri sugli OdG. Come tecnici saranno bravi, è sulla pratica che lasciano a desiderare...». Al centrista Roberto Rao vengono in mente «i muppets» ma invita ad evitare il «nonnismo». ❖

Foto di Giuseppe Lami/Ansa



Mario Monti prima del voto di fiducia ieri alla Camera



**Nel Lazio
più vitalizi
per tutti**

L'opposizione grida al «blitz notturno», la governatrice del Lazio Renata Polverini si difende: «Saniamo un'anomalia». È il caso dei vitalizi: la scorsa notte, la commissione regionale al Bilancio ha approvato una norma che li concede anche a consiglieri e assessori in carica «o cessati dal mandato» della legislatura in corso. Tutti esterni all'aula, tranne uno.

l'Unità

SABATO
17 DICEMBRE
2011

3

L'Idv passa all'opposizione con la Lega. Ma sono le assenze e i contrari del Pdl a pesare di più

Trappole a destra per Monti

Staino



Il Professore e il Cav Guerra di posizione aspettando primavera

«Altro che disperato»: il premier si prepara alla lunga sfida con il suo predecessore che punta a disarcionarlo
Liberalizzazioni e asta tv, lo scontro può iniziare presto

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

Altro che «disperato»! A Berlusconi che parlotta sorridendo con Alfano, Monti notifica «il rapido esame di coscienza» che lo induce a registrare «l'esatto contrario» di ciò che assicura il Cavaliere facendosi interprete dello stato d'animo del premier. «Sono pieno di speranza e di fiducia che vi invito

a condividere», spiega il professore sul filo dell'ironia, mentre infonde pacato ottimismo sull'Italia «che ce la farà». A rileggere la giornata di ieri, tuttavia, il percorso del governo si rivela irto di ostacoli. Non solo perché Monti ha dovuto fare i conti con la prima sconfitta parlamentare, su un ordine del giorno della Lega, ma per il segnale speditogli da Berlusconi tra le pieghe del voto di fiducia. Sessantuno sì in meno rispetto al 18 novembre: questo il responso della Camera. Dove ai «no» del Carroccio e dell'Italia dei valori vanno aggiun-

ti quelli espliciti, seppure numericamente contenuti, del Pdl (tra loro Stracquadanio, fedelissimo del Cavaliere) e quelli impliciti dello stesso partito. Vistose, ieri, alla Camera, le assenze di 23 deputati Pdl, tra i quali si contano esponenti di punta del cerchio magico berlusconiano. E se il premier ringrazia «per l'ampio supporto al governo espresso dal Parlamento», la sua replica che ha preceduto il voto finale sulla manovra, è stata segnata da dichiarazioni d'intenti che non sono piaciute a Berlusconi. Che, non a caso, al «sostegno» che assicura a Monti alterna interrogativi carichi di messaggi in codice.

D'ora in poi non subiremo i ricatti delle lobby, annunciava ieri il sottosegretario Catricalà dalle pagine di Repubblica, a proposito delle liberalizzazioni di farmacie, taxi, ordini professionali, commercio, ecc. Il governo avverte che d'ora in poi non subirà condizionamenti, ammettendo di averli dovuti mandare giù come una medicina amara. Ma la guerra delle «liberalizzazioni» riproposta ieri da Monti alla Camera, dovrà scontrarsi - oltre che con le resistenze corporative che il governo promette di superare - con un Pdl che intende mettere fieno in cascina in vista di un appuntamento elettorale che molti dei suoi esponenti vorrebbero nell'immediato futuro. No quindi a provvedimenti che incidano oltre misura sull'insediamento elettorale del centrodestra e stop a liberalizzazioni indigeste per categorie e corporazioni delle quali Silvio vuole ergersi a difensore. Il parere favorevole dato ieri dal governo agli ordini del giorno presentati da Pd, Lega e dall'Idv per l'asta delle frequenze Tv, vengono interpretati dal Pdl come «un gesto di sfida», visto che il Cavaliere aveva opposto il «niet» al reperimento di fondi pro-equità attraverso quella via. Le dichiarazioni d'intenti di Monti inviano messaggi chiari anche a Palazzo Grazioli. Il problema sarà quello di capire se i fatti seguiranno alle parole, visto che a volte - nei giorni scorsi - questo non è accaduto. «Le liberalizzazioni le abbiamo iniziate, le proseguiremo e le faremo insieme, governo e Parlamento - avverte Monti - Non saranno contro qualcuno ma con convinzione a favore dei

cittadini».

Nel Pdl, in realtà, il malcontento è plateale. E ieri sera, replicando a Monti in sede di dichiarazioni di voto, Alfano ha spedito al governo un altolà esplicito sulla liberalizzazione delle professioni. Il premier spera che questa «manovra sia l'ultima di sacrifici», ma avverte tutti che questo «dipenderà dalla nostra capacità di presentarci uniti e credibili di fronte ai mercati e dalle riforme strutturali che sapremo approvare». Berlusconi, però, continua a perseguire la politica del doppio binario e non chiuda la porta in faccia a nessuna ipotesi, senza escludere la stessa opzione delle elezioni anticipate.

«Tireremo le somme a primavera...», assicura il Cavaliere ai suoi, ai quali infonde «la fede della pazienza». Per il momento l'ex premier vuol far valere sul governo Monti l'ipoteca del Pdl. Del «partito di maggioranza relativa» cioè, che dovrà recuperare nei tradizionali insediamenti, in attesa dei sondaggi dei prossimi mesi. La convinzione che gira a Palazzo Grazioli? «Il governo dei dilettanti allo sbaglio, si farà male da solo».

Monti, da parte sua, esce dalla prova parlamentare alquanto «scottato». Lo descrivono «intenzionato a giocare all'attacco per il bene dell'Italia» senza «guardare in faccia nessuno». Perché, come spiega chi lo sostiene, «o si va avanti con decisione senza farsi zavorrare o si getta la spugna». Per il momento, però, la certezza è che «chi dovesse staccare la spina dovrebbe fare i conti con un Paese che, malgrado tutto, ha capito il senso della manovra». L'aiuto del Quirinale, tra l'altro, viene ritenuto essenziale. E Napolitano, ieri, non lo ha fatto mancare, con il riferimento «ai sacrifici» necessari anche da parte dei «ceti più deboli» toccati dalla manovra. Berlusconi, tuttavia, sembra preoccupato anche dalle prossime amministrative. E dalla Lega che minaccia di voler andare per conto suo. E se Bossi dà del «matto» a chi gli chiede se Monti durerà fino al 2013, l'ex premier sospende la sua spada di Damocle lungo il cammino dell'esecutivo: «Quanto durerà il Professore? E chi lo sa?».

→ **Il leader Pd:** «Sostegno fino al 2013 ma c'è il rischio di avvistamento tra disciplina e recessione»

Il sì di Bersani: non solo rigore

Bersani assicura il sostegno al governo fino al 2013, ma sottolinea che solo col rigore si rischia di favorire la recessione e che per il Pd l'orizzonte rimangono le elezioni. Franceschini: «Il cammino comincia ora».

SIMONE COLLINI

ROMA

Un sì alla manovra. Accompagnato da un monito e da una precisazione: con il solo rigore «si va a sbattere contro un muro»; convinto sostegno al governo per uscire dalla crisi ma «l'orizzonte per ricostruire il Paese rimangono le elezioni».

Alla vigilia della fiducia Pier Luigi Bersani ha riunito i suoi deputati per blindare il voto del Pd («chi vota no a Monti vota contro di me»), perché la compattezza mostrata oggi sarà la condizione per ottenere domani quanto non ottenuto con questa manovra. Poi ieri, già prima di intervenire in serata nell'aula di Montecitorio per le dichiarazioni di voto finali, il segretario del Pd ha messo in chiaro che il suo partito continuerà a sostenere con «fermezza e coerenza» questo governo, ma sottolineando che insistere troppo sull'austerità senza accelerare su misure per la crescita (comprese le liberalizzazioni) può essere controproducente e favorire, anziché evitare, la recessione. E che comunque il suo partito continua a guardare alla prossima tornata elettorale.

IL RISCHIO AVVISTAMENTO

Prima di intervenire a Montecitorio Bersani partecipa insieme al candidato socialista alle presidenziali francesi François Hollande alla conferenza dedicata dal Pd al «Futuro dell'Europa», e la critica alla linea iper-rigorista è soprattutto all'asse Merkel-Sarkozy («l'Italia non manderà a fondo l'Europa ma loro non mandino a fondo tutti»). Ma non è solo in chiave comunitaria che parla, il leader dei Democratici, quando dice «no alla sola disciplina» o quando evoca il «rischio di avvistamento tra rigore e recessione»: «È un rischio incombente che noi italiani conosciamo per primi», dice evocando le diverse manovre già approvate. Ora ne è passata un'altra, «molto pesante». E Bersani

avverte: «Non intendiamo rincorrere manovra su manovra perché facendo così si va a sbattere contro un muro». Il Pd, assicura, sarà «coerente e fermo» nel sostenere «con la generosità necessaria di quello che è il primo partito italiano» questo governo, anche se non farà «il 100 per cento di quel che faremmo noi», perché ora «l'Italia deve allontanarsi dal fronte più esposto della crisi». Ma aggiunge: «Questa fase non è il nostro orizzonte, che è invece un appuntamento elettorale in cui proporre la ricostruzione democratica e sociale del Paese».

LE SCELTE

Non si tratta di un cambio di linea rispetto al sostegno al governo Monti, che Bersani durante l'intervento a Montecitorio garantisce sarà «senza alcun limite temporale che non sia la naturale fine della legislatura». Però il leader del Pd insiste sulla necessità di «rompere il circolo vizioso tra rigore e recessione» perché vuole che il suo partito incida come e più di quanto avvenuto in questo passaggio quando si tratterà di assumere nuove decisioni: sulle liberalizzazioni, sul mercato del lavoro («il problema oggi è entrarvi dentro, non essere buttati fuori», dice in Aula mandando un chiaro segnale sull'articolo 18), su un «grande progetto sulle tutele e gli ammortizzatori sociali», sulla riforma delle pensioni («meriterebbe una qualche gradualità e ponderazione in più», dice chiedendo di «non lasciar marcire» e invece di «intervenire subito» sulla questione dei lavoratori precoci).

Bersani sa bene che questo è solo l'inizio dell'operazione che dovrà portare l'Italia fuori dal «baratro» dopo anni di cura Pdl-Lega (a cui il leader Pd fa notare che è poco serio prendersela con chi è al governo da pochi giorni, dopo aver governato otto anni: «Volete farci credere che venite dalla Padania di Marte?»). Così come lo sa bene Dario Franceschini, che lo dice in chiaro intervenendo per il voto di fiducia: «Noi avremmo voluto di più, ma continueremo la battaglia per la crescita, per la giustizia sociale perché il cammino non finisce con questa manovra, ma comincia con essa, e noi saremo dentro questo percorso con le nostre proposte e i nostri valori». Soprattutto, dice il capogruppo del Pd alla Came-



Pierluigi Bersani durante l'incontro con François Hollande

ra, i Democratici nelle prossime settimane e mesi punteranno a dar «voce agli italiani che non hanno più voce e non riescono ad essere ascoltati».

LA CONTRARIETÀ DI IDV E SEL

I vertici del Pd sanno che l'operazione in corso è rischiosa, in termini di consensi tra il proprio elettorato. Per il peso in sé della manovra votata ieri e perché c'è anche chi, come l'Idv, sta giocando una partita che a Bersani e soci piace poco. «Hanno scelto di cavalcare il disagio e la protesta», nota Franceschini. Nel Pd c'è chi guarda con favore al no espresso ieri dall'Idv, perché è un voto che può archiviare definitivamente «la foto di Vasto» («è ingiallita», fa notare Paolo Gentiloni, «ora è caduto anche l'ultimo bullone di quel palco», dice Marco Follini). Quel che è certo è che la questione delle alleanze (anche Vendola dice che se fosse stato in Parlamento avrebbe votato contro) ora è tutta da discutere. ♦

Antonio Di Pietro ha deciso ieri di chiamarsi fuori. Dopo molte contrastanti dichiarazioni, l'Italia dei valori ha ritirato la fiducia che aveva accordato al governo Monti - con non minori capriole, equilibrismi politici e contorsionismi retorici - appena un mese fa.

Solo mercoledì scorso il capogruppo alla Camera Donadi parlava di «modifiche significative» introdotte nella manovra, modifiche che andavano in direzione di una maggiore equità. Come è noto, nel gruppo parlamentare dell'Idv non era una posizione isolata. La scelta di seguire la Lega sulla strada dell'opposizione frontale al governo, da parte di Antonio Di Pietro, non era dunque scontata, né imposta dalle circostanze. È stata una scelta politica assunta a



Franceschini: «Avremmo voluto di più sulla giustizia sociale ma il cammino comincia ora»

«Il nostro orizzonte è il voto»

Foto di Guido Montani/Ansa

Di Pietro dice no e il partito si divide

L'ex pm: «Non siamo populistici, siamo per il popolo». I distinguo di Donadi e Pardi, mentre Cambursano vota la fiducia

Il caso

CLAUDIA FUSANI

Quando parla Franceschini si alza in piedi, braccia conserte, lo guardo fisso. I malumori del leader Di Pietro sono tutti in questa immagine. «Non ci piace questa manovra, dovevate andare avanti con le liberalizzazioni e fare di più, il nostro è un sì con riserva» dice il capogruppo del Pd. Sono concetti che assomigliano molto a quello che poco prima ha detto il presidente dell'Idv: «Noi non vi diamo la fiducia non perché non abbiamo stima di voi che siete certo meglio di Berlusconi ma perché vi siete arresi alle lobby».

Concetti simili. Conclusioni opposte, però. A volte succede. Di Pietro

punta gli occhi addosso a Franceschini. Sfida? L'addio tra due che hanno condiviso un bel pezzo di strada? «Perché la nostra scelta - sottolinea il capogruppo del Pd - è stata molto più difficile di quella dell'Idv che ha scelto di cavalcare il disagio e la protesta». Di Pietro scrolla la testa: «Il nostro non è populismo, il nostro è stare dalla parte del popolo».

Col voto di ieri - un doppio no alla fiducia ieri mattina e alla manovra ieri sera - prende corpo e forma la previsione di Casini: fare fuori le estreme - Lega e Idv - tenere in vita centrodestra e centrosinistra e in mezzo un grande centro che poi, magari con una nuova legge elettorale proporzionale, si vedrà. L'Idv che vota no a Monti si mette nei fatti all'opposizione. «L'ultimo bullone che teneva in piedi il palco di Vasto è saltato oggi» certifica subito dopo il voto

Marco Follini.

La verità è che il partito di Di Pietro è attraversato da tensioni, protagonismi e punti di vista diversi. E il voto di ieri rischia di avere conseguenze in futuro.

Sul fronte "protagonismi" quello che più crea "imbarazzo" al momento è sicuramente Barbatto, il deputato autoproclamatosi giustiziere della casta che va in giro, violando le regole, a registrare in video e in audio le misfatte dei suoi colleghi deputati. Un "caso" che deputati e senatori dell'Idv ammettono di «tollerare con difficoltà». Per non parlare delle "faccette" dei deputati della Commissione Affari costituzionali (quelli che hanno stoppato l'emendamento, sbagliato, del decreto che tagliava le indennità dei deputati) messe su uno dei siti del Popolo Viola stile wanted e linkate indirettamente ai siti Idv: anche quelle hanno creato malumori tra gli onorevoli del Pd che si sono sentiti messi alla berlina dagli "alleati". Un'altra cosa scappata di mano. Ma se tutto ciò in qualche modo può essere nascosto sotto il tappeto, il problema è la manovra.

Da martedì a ieri ognuno ha detto la sua. Di Pietro per il no ad ogni costo perché «almeno il provvedimento della vendita delle frequenze doveva essere preso». Donadi più possibilista e con lui anche il solitamente ribelle Pancho Pardi. Altri, preoccupati per la tenuta dell'alleanza con il Pd, avrebbero voluto un voto sdoppiato: sì alla fiducia, no alla manovra. Una riunione lunga sei ore mercoledì ha trovato la quadra. Si fa per dire. L'ex democristiano Renato Cambursano ha deciso di fare di testa sua in ogni caso e ha votato Monti e la manovra. «Oggi siamo fuori ma tra un mese possiamo votare sì se il provvedimento sarà convincente», è attento a non chiudere Donadi. Che aggiunge: «Come possiamo spiegare ai nostri elettori che diamo il voto a un governo che non ha voluto prendere i provvedimenti più elementari?». Li snocciola in serata in aula l'onorevole Borghesi prima del voto finale: il recupero dei capitali dalla Svizzera ("almeno venti miliardi"); il taglio delle auto blu, altri quattro miliardi. «Se non ora quando presidente Monti?».

IL COMMENTO *Francesco Cundari*

LA TENTAZIONE LEGHISTA DELL'IDV

freddo e con piena consapevolezza, tra molte resistenze.

Il Pd accusa ora l'Idv di puntare soltanto a una comoda rendita di posizione, con una scelta puramente tattica. Se così fosse, evidentemente, si tratterebbe di un comportamento di rara spregiudicatezza. Tanto più discutibile, nel momento in cui è in gioco il futuro del Paese, da parte di una forza politica chiamata «Italia dei valori», da cui vengono tanto spesso vibranti denunce di sempre nuove questioni morali (che riguardano sempre gli altri).

Può darsi, tuttavia, che la scelta

dipietrista non sia solo tattica. Dopo avere giocato per mesi alla moglie fedele e responsabile che nella casa di Vasto attendeva invano un marito incerto e inaffidabile, perso dietro le giravolte centriste, ora è l'Italia dei valori a spezzare ogni legame di solidarietà con il Pd. E lo fa con una determinazione che sembra mettere in conto, e forse persino ricercare, una rottura definitiva.

Evidente, in questa scelta, il peso di un rapporto di competizione-emulazione con la Lega, che proprio ora, dal canto suo, abbandona le pose pseudo-garantiste assunte fino a ieri, facendo tremare più di un

esponente del Pdl, e anche la difesa degli interessi personali di Silvio Berlusconi. Può darsi che Di Pietro veda nel governo Monti l'occasione per assumere la leadership di una nuova sinistra radicale con cui prima o poi il Pd dovrà venire a patti, indebolito dalla forzata convivenza con il Pdl e dalla corresponsabilità nelle dure scelte di governo.

Cambiando quel che c'è da cambiare, sarebbe un calcolo non troppo dissimile da quello che nel 2008 portò Fausto Bertinotti sulla strada della «separazione consensuale» dal Pd. Con risultati, com'è noto, non esaltanti.

→ **Berlusconi:** «Nessuna divisione». Ma nel partito crescono i malumori

→ **Prossimo round** su decreto sviluppo e mercato del lavoro

Il Pdl si «tura il naso» ma perde pezzi: 31 si sfilano dal voto

Al voto di fiducia sulla manovra nel Pdl ci sono 25 assenti (tra cui Tremonti, Romani, Brambilla, Bertolini, Crosetto), 4 astenuti e i no di Giorgio Stracquadanio e Alessandra Mussolini.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Governo «pasticcione», partito «allo sbaraglio». E «meno male che arriva Natale». Stretto tra il rompere le righe sul voto alla manovra che sfocia in 25 assenti, 4 astensioni e i no di Alessandra Mussolini e Giorgio Stracquadanio, il probabile flop dei congressi provinciali che cominciano questo week end e la lontananza di Berlusconi, il Pdl perde pezzi.

Divisi? «Macché, ho concesso qualche astensione o voto contrario» derubrica l'ex premier a Montecitorio. Ma sebbene ci fosse stata una conta interna preventiva al gruppo, il leader sa che il materiale è altamente infiammabile. E che i mal di pancia non potranno essere gestiti a tempo indeterminato. Così come la Lega penserà pure al «bottino elettorale», ma rischia di far saltare il banco. Preconizza l'ax amica Poli Bortone: «Il partito va verso la deflagrazione». Malessere, confusione, attendismo: sentimenti che si alternano tra i parlamentari. In attesa della cena con Berlusconi, martedì sera a Villa Miani: se non salvifica, almeno di buon augurio. Ma soprattutto del secondo round: il decreto su sviluppo e riforma del mercato del lavoro, annunciato per gennaio. «Quello sarà il nostro spartiacque - confessa un deputato - Se passa e noi teniamo, si arriva a fine legislatura. Altrimenti, salta tutto e si vota in primavera».

Intanto, si contano gli addii. Non c'è solo quello di Stefania Craxi, di

cui l'ex premier si dice «amareggiato» più per la storia personale che per il peso nel partito, come fu per il travaso al Fli della giovane Chiara Moroni. E neppure l'allontanamento (in essere già da tempo) di Letizia Moratti, che pur rovinosamente sconfitta da Pisapia è il trait d'union con certa società milanese e lascia spazio al protagonismo di Formigoni sempre più in odore di competizione.

Ci sono i primi effetti della delibera della Giunta per le Autorizzazioni che ha sancito l'incompatibilità tra seggio sono le dimissioni del pisaniario Massidda da Palazzo Madama: conscio che la rielezione è lontana, si rifugia nella presidenza dell'Autorità portuale cagliaritano. Gli subentra il conterraneo Silvestro Ladu. Idem

Smarrimento

Attesa messianica per la cena del gruppo di martedì con il Cavaliere

La previsione

Poli Bortone: «Andiamo verso la deflagrazione Troppe correnti»

per l'onorevole Nicola Cristaldi: va a fare il sindaco di Mazara del Vallo, al suo posto torna l'ex aennino Giampiero Cannella.

Segnali. Termometro di umori: mancata certezza che la legislatura durerà fino alla fine, che il futuro riservi un posto nelle liste, che il risultato consenta l'effettivo raggiungimento dello scranno. Berlusconi lo sa. Il Pdl nei sondaggi è al 23%, gli elettori sono infuriati, la «pancia» del partito è in fibrillazione.

I mancati sì alla manovra Monti non sono stati una sorpresa per il Cavaliere. I dissensi erano già emersi all'ufficio di presidenza. Isabella Ber-

tolini, Guido Crosetto: la fronda «liberal» era tornata. Anche lo scontro di Antonio Martino era noto. Cicchitto e Verdini avevano tenuto il pallottoliere e certificato che le defezioni non costituivano un pericolo.

ASSENZE E POLEMICHE

Tant'è. Assenti tre ex ministri: Tremonti (infortunato al tallone, «in sedia a rotelle» secondo Bossi), Romani e la Brambilla. 25 deputati, tra cui Lunardi, Roberto rosso, Barbara Mannucci, cirielli, Colucci, la fedelissima Maria Rosaria Rossi, l'ex sottosegretario Saglia. No di Stracquadanio: «Manovra invotabile». Di Alessandra Mussolini: «Iniqua».

Assenza polemica di Scilipoti: «Recessiva». Quattro gli astenuti: Deborah Bergamini (in sofferenza anche politica, dice: «Non ho avuto cuore di votarla, sono tasse che spalancano la porta alla recessione»), Giulio Marini, Giuseppe Moles e Pina Castiello. Assente Buonfiglio.

Poi ci sono quelli che votano sì ma, come da felice definizione di Osvaldo Napoli, «turandosi il naso». Gli ex aennini Marsilio e Bianconi. Il Responsabile Pionati, che al Corriere magnifica piuttosto le doti da economista della (incolpevole) figlia studentessa alla Luiss. Nucara vota sì ma, in una lettera a Monti, chiede «più crescita».

In sintesi: tutti stanno alla finestra. Però malvolentieri e in assenza di alternative. Berlusconi per primo. Dirigenti del Pdl e consiglieri del leader concordano nel dire che non esiste una road map chiara e definita. Dipenderà da un discreto numero di variabili. Monti, che rifiuta l'etichetta di «disperato» appioppatagli dal Cavaliere, a sua volta «sorpreso», al momento non pare avere di fronte orizzonti ampi e luminosi. Ma nessuno dei partiti che lo sostengono, ancora, ha la forza contrattuale di interrompere la luna di miele. ♦



IL CASO

Buste con proiettili a Monti, Bersani Casini e Berlusconi

Apparati di sicurezza in allerta dopo il ritrovamento, avvenuto nella serata di giovedì nel centro di smistamento delle poste calabresi di Lamezia Terme, di dieci buste con proiettili di vario calibro indirizzate, tra gli altri, al presidente del Consiglio Mario Monti, all'ex premier Silvio Berlusconi, al leader del Pd Pierluigi Bersani, dell'Udc Pier Ferdinando Casini, al ministro del Lavoro Elsa Fornero e ai direttori di diverse testate: del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli, di Repubblica, Ezio Mauro, di Libero, Maurizio Belpietro, de «la Padania», Leonardo Boriani e del Tempo, Mario Sechi. Tutte e dieci



Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Berlusconi con il segretario del Pdl Angelino Alfano, tra i banchi del centrodestra

Dopo Craxi e Moratti tutte le donne in fuga dal Cavaliere

La figlia di Bettino passa al gruppo misto e lo liquida: «Berlusconi è troppo intelligente per fare i conti di gratitudine e ingratitudine tra la mia famiglia e la sua». Una decina di giorni fa, l'addio di Gabriella Carlucci.

SUSANNA TURCO

ROMA

La prossima, a rigore di storia personale, segnali diretti e rumors, potrebbe essere Deborah Bergamini. Ex consulente per la comunicazione di Berlusconi, ex direttore del marketing strategico Rai, da sempre fedelissima del Cavaliere, ma anche - da almeno un paio d'anni - alla guida dei "frondisti" toscani al grido (anti-Verdini) «nel Pdl non c'è democrazia», la quarantaseienne deputata pidiellina ancora fino a poco fa giurava - pur rivendicando il diritto di critica - di non voler lasciare il partito.

Ieri, ad ogni buon conto, si è astenuta dal votare la fiducia: un segnale di quello che il suo compagno di partito Amedeo Labocetta ha chiamato «un virus pericoloso da bloccare prima che scoppi il contagio». In attesa dell'epidemia, vale a dire di quella folata che da gennaio rischia di spazzare il partitone berlusconiano (tra le file ex forziste il malcontento verso la gestione Alfano cresce di ora in ora), e mentre l'ex premier s'affrettava a mascherare da "concessioni" le defezioni e i dissensi che si sono manifestati ieri, un fenomeno appare ormai accertato: le donne del Pdl lasciano Silvio.

Ohibò, proprio le donne. Certo non le giovani infornate, non le Maria Rosaria Rossi, è chiaro. Altro genere, altre storie: nomi di peso, figure simbolo - evocative, quantomeno - e niente a che vedere col veliname. Comunque le donne, a volerne fare una questione di genere, prima degli uomini: mentre i colleghi maschi da mesi (Guido Crosetto), quando non da anni (Beppe Pisanu, Claudio Scajola) esprimono e tessono distinguo e distanze, le signore anzitutto lo praticano; e poi, soprattutto poi, ne parlano.

L'ultima doppietta è esplosiva: Stefania Craxi e Letizia Moratti.

Una somma di cognomi che, dal punto di vista simbolico, per l'uomo di Arcore, rappresenta un altro capolinea. La figlia di Bettino, dopo una vita di amicizia personale e familiare, è passata al gruppo misto lasciando dietro di sé un ventaglio di critiche sul grande capo e sintesi tanto potenti da valere come diserbante preventivo per qualsiasi successivo commento (esempio: al Cavaliere che ieri pomeriggio si diceva «amareggiato, perché conosco la storia di Stefania e di suo padre», lei aveva già risposto la mattina: «Berlusconi è troppo intelligente per fare i conti di gratitudine e ingratitudine tra la mia famiglia e la sua»).

L'ADDIO DI GABRIELLA

L'ex sindaco di Milano, da tempo in freddo col Pdl (ha riconsegnato la tessera un mese fa) l'altro giorno ha invece messo il sigillo al suo passaggio a Fli pranzando con Gianfranco Fini e, anche, muovendosi nelle stanze del gruppo parlamentare come una di casa. Ancora fresco è il "tradimento" di Gabriella Carlucci a favore dell'Udc: un altro simbolo (la televisione pre-satellite), un'altra fedelissima "storica" esasperata dalla mancanza di confronto e di considerazione del Pdl, che ha mollato a novembre dopo aver molto combattuto all'interno e molto poco comunicato all'esterno. «E a gennaio ci saranno altri passaggi, altri eventi, altre donne», sussurrano mosci nel Pdl e arzilli in Fli.

Proprio tra i futuristi, del resto, milita già la capostipite del genere: la socialista Chiara Moroni, che un anno e mezzo fa annunciò in Aula di lasciare il Pdl nel nome del padre Sergio: «Perché non posso tollerare che la battaglia garantista venga confusa con l'impunità», spiegò. Un tema che, da allora - tra richieste d'arresto e "partiti degli onesti" - non ha mai smesso di sobbollire nel partito di via dell'Umiltà. E chissà se tra qualche settimana, quando si tratterà di votare sull'arresto di Nicola Cosentino, non sarà proprio quello l'altare su cui si consumeranno altri muliebri (e campani) addii al caro Silvio. ♦

le missive sono siglate "Movimento Armato Proletario", una sigla che non sembra far parte della galassia dei gruppi dell'antagonismo di estrema sinistra. Identico, nelle buste, il messaggio e le minacce che accompagnavano i proiettili: «Ve la faremo pagare a tutti. Vi faremo maledire queste misure col sangue. Non dovrete più dormire sonni tranquilli. Il piombo non manca e adesso arriva anche il tritolo dagli amici arabi».

Al momento non sembrerebbero esserci collegamenti con gli episodi dei giorni scorsi. In particolare, con il pacco esplosivo inviato una settimana fa alla sede di Equitalia a Roma che ha causato il ferimento del direttore generale Marco Cuccagna e rivendicato dalla Federazione anarchica informale (Fai) e con analoghe buste contenenti proiettili, in-

viate giorni fa al ministro della Giustizia, Paola Severino e al sindaco di Roma, Gianni Alemanno.

La varietà di rivendicazioni non fa escludere che possa esserci anche un effetto «emulazione» di singoli o gruppi di persone dell'area dell'antagonismo di estrema sinistra o a quelli dell'estrema destra legati al mondo degli ultrà che cercano di strumentalizzare gli effetti della crisi economica per fare proselitismo. «Si tratta di episodi gravi legati all'area anarco insurrezionalista», ha detto il presidente del Copasir, Massimo D'Alema, sottolineando però che «non credo si possa parlare di un'ondata di terrorismo». Intanto, parole di condanna sull'accaduto sono arrivate da tutto il mondo politico, ma anche da Cgil e Fnsi. Sul caso ora indaga la Procura di Lamezia Terme.

Foto di Giuseppe Lami/Ansa



Emanuela Munerato La deputata della Lega Nord intervenuta con abiti da operaia alla discussione sulla manovra

Il dossier

ANDREA CARUGATI
ROMA

Guardando ieri mattina la leghista Emanuela Munerato alla Camera, in divisa da operaia, tuonare contro i tagli al trasporto pubblico, un personaggio di Nanni Moretti si sarebbe alzato in piedi gridando: «No, almeno gli autobus no!». Già, perché questa Lega di smemorati di Collegno, fino a un mese fa incollata alle poltrone di governo, nonostante gli infiniti falsi allarmi con cui fingeva di soffiare sul collo del Cavaliere, ieri ha davvero superato se stessa. Tra i tanti regali, il governo Berlusconi-Bossi, oltre alla slavina di leggi ad personam, salvataggi di Romano e Milanese, voti su Ruby «nipote di Mubarak», ha tagliato nelle ultime manovre oltre l'80% dei fondi per bus, metrò e treni locali, circa 1,4 miliardi su 1,9. Al punto da spingere le Regioni, che gestiscono questi servizi, a restituire simbolicamente le loro deleghe al governo, nel settembre scorso.

La Lega fa l'operaia ma fino a ieri colpiva i salari e il Welfare

Per anni al governo il Carroccio ha partecipato ai tagli dei servizi sociali degli enti locali e dei trasporti. Fino alla vergogna delle dimissioni in bianco

Per non parlare della proposta lanciata in un vertice settembrino ad Arcore, presente il gotha leghista, di eliminare gli anni dell'università e del servizio militare dal calcolo sulle pensioni, pubblicamente avallata da Calderoli, prima di finire cancellata da un'ondata di sdegno popolare. O dell'altra misura contenuta nelle ultime manovre del governo B&B, precisamente nelle deleghe su fisco e assi-

stenza, che prevedeva, in caso di mancato reperimento di una ventina di miliardi da drastici tagli al settore assistenziale (comprese le pensioni di reversibilità), una scure fino al 20% a regime delle detrazioni sugli interessi del mutuo, sulle spese sanitarie, sui figli a carico. «In pratica, visto che 20 miliardi di risparmi sull'assistenza sono impossibili, il governo Berlusconi ha lasciato questo buco,

che rischiava di colpire tutto il complesso delle detrazioni Irpef», spiega Stefano Fassina del Pd.

Famiglie, servizi sociali, disabili. In questi anni la mannaia è stata pesante, senza che la Lega alzasse la voce. Dal 2008 al 2011 i dieci principali canali d'investimento (dal fondo per l'affitto a quello per i servizi all'infanzia) hanno subito una ridu-



zione del 78,7%: da 2 miliardi e 527 milioni ai 538 milioni per l'anno in corso. Alcuni capitoli di spesa sono stati semplicemente azzerati: il fondo per i non autosufficienti, per esempio, nel 2010 aveva ottenuto 400 milioni, poi zero. Stessa cosa per i servizi d'infanzia: dai cento milioni del 2010 (destinati all'apertura di nuovi asili nido) si è passati all'azzeramento per il 2011. Il fondo per le politiche sociali - che è un po' il padre di tutto i fondi - ora può contare su meno di 274 milioni, solo tre anni fa erano il triplo. Cifre che non tengono conto dei successivi tagli a Regioni ed enti locali, per un totale di 7,4 miliardi tra il 2012 e il 2013. Una mannaia sui servizi sociali, dai nidi al sostegno agli anziani, contro cui si erano scagliati anche numerosi sindaci leghisti, in testa il varesino Attilio Fontana, prima che un diktat da via Bellerio impedisse ai "borgomastri" di manifestare contro il governo insieme ai loro colleghi.

Laurea e naja Anche i leghisti volevano togliere il riscatto per la pensione

Senza trascurare l'infinita propaganda leghista a favore dei Comuni "virtuosi", che avrebbero dovuto avere dei vantaggi che, spiega il deputato Pd Daniele Marantelli, «non sono mai arrivati».

Si segnala poi un'altra norma avalata dal Carroccio, prima di una tardiva conversione alla battaglia per il lavoro femminile. Nel 2008, appena insediato il nuovo governo, una delle prime mosse è stata la cancellazione della norma voluta dal centrosinistra, che vietava ai datori di lavoro di far firmare dimissioni in bianco. Una norma che colpisce in particolare le donne, più facilmente scaricabili in caso di maternità.

C'è poi il capitolo quote latte, circa 2 miliardi pagati dall'erario (cifra fornita dall'allora ministro Galan) e che potevano essere spesi ben diversamente. Per esempio «investendo sugli ammortizzatori sociali per i precari», dice Sergio D'Antoni, uno dei più duri verso i leghisti: «Non scordiamolo mai, se siamo in questa situazione la colpa è anche loro. Che con la scusa di voler togliere privilegi al sud hanno sistematicamente colpito le fasce più deboli della popolazione». E non solo il sud, come ricorda Marantelli. «Quando sono andati al governo uno dei loro obiettivi chiave era salvare Malpensa. In tre anni sono andate via Alitalia, Lufthansa e Air France e sono stati persi centinaia di posti di lavoro...».

IL COMMENTO Michele Prospero

L'ULTIMA GIRAVOLTA DEL PARTITO SENZA MEMORIA

Nel dibattito parlamentare sulla manovra è andata in scena una recita a soggetto che per molti mesi ancora accompagnerà la destra. Alla decadenza del confronto pubblico non sembra esserci più argine. Mentre il Paese si sta giocando la sopravvivenza, a destra si dividono i ruoli in commedia. Da una parte c'è chi cerca di smarcarsi da un governo votato ma poco gradito. E dall'altra chi assume i toni agitatori e annuncia una chiamata alle armi per una battaglia all'ultimo sangue.

La Lega è la più triviale manifestazione di quella sfacciata politica che, diceva Machiavelli, ha una doppia anima, una in piazza e una in palazzo. Dopo aver occupato così a lungo il potere, ed essersi anche distinta per la solerzia nell'attacco ai diritti sindacali (l'imposizione dell'arbitrato nelle controversie di lavoro venne schivato dal Colle che negò la firma), ora il Carroccio scopre una improbabile anima proletaria. È ridicolo passare dalle auto blu, dai fastosi consigli di amministrazione e dalle allegre cene di Arcore ai proclami insurrezionali redatti in nome degli umiliati e offesi.

Con la insulsa sceneggiata di vestirsi in aula con gli abiti operai, le satolle truppe di Bossi cercano di far dimenticare (troppo in fretta!) la loro responsabilità storica per la crisi e la decapitazione del diritto del lavoro. Il famigerato articolo 8 contenuto nella manovra estiva era stato difeso con le unghie anche dalle camicie verdi. Pure nelle occasioni più cupe, la Lega ha fatto da sentinella alle volontà di rottura di ogni coesione sociale sprigionata da Sacconi.

Per una mai dissimulata ingordigia di potere, la Lega ha calato le braghe sulla vicenda Milanese e ha scritto in atti parlamentari che Ruby era la nipote di Mubarak. Proprio il partito del ministro degli Interni ha poi protetto i sodali di maggioranza accusati di



L'Aula di Montecitorio

Gli irresponsabili
L'Italia rischia di fallire
e a destra si dividono
le parti in commedia

La manovra
Bossi e Berlusconi
cavalcano l'antipolitica
per colpire la sinistra

collusione con la mafia e la camorra. Sono stati anni fallimentari che hanno devastato l'economia e decurtato i fondi per i servizi locali (alla faccia del federalismo fiscale). Invece della sofferta meditazione sulle malefatte, il Carroccio preferisce dare fuoco alle polveri e coprire le sue colpe epocali sotto il fumo compiacente che tutto oscura.

Uno spirito di rivolta agita anche il Cavaliere ritornato parlante pur di ottenere il rapido oblio sulle responsabilità che hanno provocato il disastro. Il suo piano è di una semplicità infantile. Se le cose, come si augura, non daranno segnali di ripresa, il discredito ricadrà soprattutto sulle vecchie forze d'opposizione contagiate dal governo tecnico. E il Cavaliere potrà risorgere dalle ceneri una volta ancora come il nuovo che

avanza dopo i salassi amari delle tasse volute dai truci poteri forti.

L'antipolitica è l'eterna sua carta. Al populismo contro il tecnogoverno cavalcato con impeto da Ferrara si aggiunge ora il rusticano anticapitalismo di Di Pietro. Per il miraggio di avere qualche pugno di voti in più, il partito neoideologico e veteropersonale dell'ex magistrato manda in aria ogni prospettiva coalizionale. Si apre un ciclo insidioso di insana demagogia. La ossessiva campagna antipolitica che il giovedì va in onda a reti unificate, e ogni giorno conquista i titoli conformistici della grande stampa d'opinione, sono una gradita boccata d'ossigeno per il Cavaliere e per chiunque coltivi il progetto di una uscita da destra dalla crisi di sistema.

Colpire le cariche più prestigiose e minare i partiti rientra nel disegno di chi rispolvera persino il caldo concetto novecentesco (ed eversivo) di stato di eccezione per dipingere il ruolo del capo dello Stato, reo di aver sospeso la legalità costituzionale e sospinto le istituzioni in una bellica terra di nessuno priva di garanzie legali e senza più custodi! Berlusconi si è detto già pronto a rivendicare il potere supremo di dare ordini dopo il tempo inutile del «disperato Monti».

L'antipolitica che ha arruolato tanti interpreti cerca ora di saldare il grave disagio sociale con la auspicata crisi dei partiti più sensibili ai richiami del bene pubblico. Lo scenario di una contrazione della democrazia in tempi di recessione non è da fantapolitica. L'antipolitica si arresta solo con partiti dalle radici sociali solide. La sinistra ha modificato su molti punti la manovra, correggendone palesi distorsioni e clamorose omissioni. La battaglia però continua.

Dalla crisi non si esce certo con la mistica del rigore. Servono le grandi idee della sinistra: crescita, dignità del lavoro, lotta alle ineguaglianze, sostegno alla domanda e quindi al reddito, politiche pubbliche, ricostruzione su base europea di un controllo politico del ciclo economico, della moneta e dei flussi finanziari. Anche nell'emergenza, le differenze con la destra restano abissali e solo le idee della sinistra possono battere la crisi.

→ **Il Capo** dello Stato plaude all'approvazione della manovra e all'operato del governo

→ **«Dovevamo** superare un passaggio drammatico. Nostro coinvolgimento totale per salvare l'euro»

Napolitano: «Era al disastro Ora Italia di nuovo autorevole»

Il «momento è difficile» e bisogna fare fronte a grossi rischi. Tutti gli italiani debbono fare sacrifici «anche i meno abbienti» e sostenere «scelte coraggiose» perché l'Italia, tornata al tavolo europeo, esca dalla crisi.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Il rischio di un «disastro» economico legato all'enorme debito che si è accumulato negli anni e

collegato alla crisi globale non è stato sventato, nonostante le drastiche misure proposte dal governo Monti. È ancora lì, in attesa della verifica sul campo di una manovra pesante che si spera non abbia repliche a breve.

Ed allora il presidente della Repubblica ha voluto ancora una volta richiamare ognuno a «fare la sua parte», coinvolgendo nell'impegno tutti, anche «i ceti meno abbienti», quelli per cui un sacrificio minimo pesa molto più che per altri, i milio-

ni di famiglie che stanno vivendo «un momento di grande difficoltà» e che sono «strette dall'ansietà per il contributo che sono chiamate a dare allo sforzo collettivo del Paese» perché «si facciano le scelte indispensabili al fine di preservare lo sviluppo della nostra economia e della nostra società in un clima di libertà e di maggiore giustizia».

Napolitano si è appellato al senso di responsabilità e alla generosità degli italiani, anche in un momento di crisi come quello che stia-

mo vivendo, in occasione della maratona di raccolta fondi per la ricerca di Telethon. «L'Italia deve far fronte a grossi rischi per la propria finanza, per la propria economia. Deve riuscire a fare bene la sua parte per l'Europa e per se stessa, e quindi - chiede sacrifici a tutti».

Di Italia ed Europa, dei rapporti «con il resto del mondo, per dirla in modo spicciativo» nella gestione di «una crisi che è inscindibilmente italiana ed europea, nella scia della crisi globale insorta nel 2008» ha

Foto di Mario De Renzi/Ansa



Conferenza degli Ambasciatori d'Italia alla presenza del Capo dello Stato

FILCAMS CGIL

Liberalizzazione degli orari commerciali: «È il reddito che manca»

«Quella delle liberalizzazioni è una grande beffa, vincono le corporazioni e perde chi lavora nel commercio, con buona pace dell'equità». Così Franco Martini, segretario Filcams Cgil, sulla liberalizzazione degli orari commerciali, praticamente l'unica che il governo è stato in grado di varare: «Con gli obiettivi della manovra non c'entra nulla. Le previsioni sui consumi sono molto negative anche per il 2012, perché è il reddito che manca alle famiglie, non la carenza del servizio distributivo. L'unico effetto sarà peggiorare le condizioni dei dipendenti, prevalentemente donne». Per Martini, non aumenterà nemmeno l'occupazione, «ma solo flessibilità e precarietà del lavoro, come già dimostrato», perché «aprire le domeniche e i giorni di festa presenta un costo aggiuntivo per le aziende» che, non compensato dalla crescita dei consumi, si rifletterà nella compressione del costo del lavoro. Altro punto: la manovra è altrettanto negativa dove liberalizza la possibilità di aprire nuove attività: «Vincono gli interessi che ruotano attorno allo sviluppo indiscriminato dei grandi formati distributivi». Infine, «le liberalizzazioni - chiude Martini - sono ispirate ad un modello di consumo poco sostenibile, sprecando l'occasione offerta dalla crisi per ripensare modelli e stili di vita e di consumo».



poi parlato il Capo dello Stato rivolgendosi agli Ambasciatori italiani riuniti alla Farnesina. «Sappiamo come per l'Italia l'abnorme debito pubblico accumulatosi nei decenni sia divenuto, nel ritardo o nell'insufficienza di politiche capaci di attaccarlo decisamente, un elemento di fragilità tale da esporci al rischio di un drammatico disastro finanziario. E scontiamo anche le conseguenze della contraddittorietà e dell'angustia delle risposte date dall'Unione, nel corso del 2011, alla crisi dell'Eurozona nel suo complesso».

RITORNO AL TAVOLO

Ora «siamo stati chiamati a fare finalmente scelte severe e coraggiose a casa nostra e insieme a concorrere a soluzioni organiche di consolidamento della moneta unica, di rafforzamento della governance economica e del potenziale di crescita dell'Unione». E, «come si è già visto nelle ultime settimane questo contributo possiamo metterci in grado di darlo effettivamente e di vederlo riconosciuto» dato che «è già in atto un ritorno autorevole dell'Italia al tavolo delle istituzioni europee e nella cerchia di impegnativi incontri ristretti». Si spiega dunque assai bene il concentrarsi sull'Euro dell'impegno del nuovo governo «particolarmente abilitato nella persona del presidente Monti e altri suoi membri ad intervenire nel teatro europeo. Ne è parte lo stesso concentrarsi di queste settimane sul varo di un corposo decreto, motivato dalle urgenze del critico contesto finanziario europeo».

Dall'analisi di Napolitano non è rimasta fuori la valutazione dell'ultimo vertice europeo e la necessità di mantenere forte «l'intenso rapporto con la Russia» perché, e alla memoria è tornato lo stretto legame tra Berlusconi e Putin, «non subisca, oltre ad una inevitabile "spersonalizzazione", un affievolimento che costituirebbe un errore e un danno, fatto salvo ogni opportuno aggiustamento e adeguamento in rapporto agli aspetti critici che stanno assumendo evidenza nella situazione di quel così rilevante Paese».

Per quanto riguarda il vertice di Bruxelles, pur «nel palese ristagnare di una politica estera comune», c'è da vedere «quanto e come l'avvio di un cantiere inedito come quello dell'annunciato accordo a 17 e forse persino a 26 membri può divenire l'occasione per un coraggioso balzo in avanti, al di là del solo "fiscal compact", verso un'Unione politica più integrata in tutte le sue dimensioni». ♦

Disoccupati 2010: il 40% non ha 30 anni e il 50% è "cronico"

L'annuario Istat del 2010 fotografa un Paese dove il lavoro è il primo problema: i disoccupati sono cresciuti di 153mila unità e il 40% ha meno di 30 anni. Fermi i consumi, le retribuzioni salite in media del 2,1%

LUIGINA VENTURELLI

Un Paese nella morsa della disoccupazione. L'Italia fotografata dall'annuario statistico Istat del 2010 è soprattutto questo: un Paese che vede crescere costantemente il numero delle persone che vengono espulse dal proprio posto di lavoro, che cercano inutilmente una nuova occupa-

zione, o che provano ad inserirsi per la prima volta in un mercato mai così debole e senza prospettive.

IL CALO DEGLI OCCUPATI

L'anno scorso, infatti, il numero complessivo degli occupati ammontava a 22 milioni e 872mila, ben 153mila in meno rispetto al 2009, a causa di una riduzione marcata della componente italiana, solo parzialmente controbilanciata dall'aumento di quella straniera, cresciuta di 183mila unità fino a portare al 9,1% la quota di lavoratori stranieri sul totale degli occupati. A preoccupare è soprattutto l'elemento qualitativo della perdita occupazionale, stavol-

ta non registrata tra le tipologie atipiche e precarie del mercato del lavoro (colpite nella fase iniziale della crisi economica), ma in quella tradizionalmente considerata più sicura: sono diminuiti soprattutto i lavoratori dipendenti maschi (meno 167mila unità), e quelli con contratti permanenti e a tempo pieno (meno 285mila).

Il tasso di occupazione generale è così sceso dal 57,5% del 2009 al 56,9% del 2010, valore che si mantiene ampiamente al di sotto della media Ue al 64,2%: quello maschile si attesta al 67,7%, mentre il tasso riferito alle donne si posiziona al 46,1%, ai minimi europei, pur con rilevanti divari regionali dal 68,5% del Trentino Alto Adige al 39,9% della Campania.

Ancor più drammatica è la situazione dei giovani, visto che degli oltre 2,1 milioni di italiani in cerca di un lavoro - 158mila in più rispetto al 2009 - quasi il 40% non ha ancora trent'anni. Il tasso di disoccupazione è così salito all'8,4% dal 7,8% del 2009, e in quasi la metà dei casi si tratta di disoccupati di lungo periodo (il 48,4% di questi non trova lavoro da almeno un anno). Un aumento che ha riguardato le donne (dal 9,3% al 9,7% del 2010), ma soprattutto gli uomini (dal 6,8% al 7,6%), e che è stato più accentuato nelle regioni meridionali, dove si è attestato al 13,4% dal 12,5%.

LE RETRIBUZIONI AL PALO

In questo quadro d'incertezza lavorativa, non stupisce che i consumi siano rimasti sostanzialmente fermi: la spesa delle famiglie nel 2010 è aumentata in media di appena 11 euro in termini correnti, ma poiché i prezzi sono cresciuti più velocemente (più 1,5%) di fatto il potere d'acquisto si è ridotto lasciando i consumi reali al palo.

Intanto le retribuzioni medie degli italiani sono cresciute del 2,1%, ma con notevoli differenze tra le categorie. Hanno festeggiato solo i dipendenti della presidenza del Consiglio, che nel 2010 hanno registrato un aumento medio delle retribuzioni del 15,2% staccando di molte lunghezze l'andamento delle altre buste paga (pur con un innalzamento di due ore dell'orario di lavoro settimanale e uno spostamento di risorse dalla retribuzione accessoria a quella contrattuale).

Sopra la media anche i servizi a terra negli aeroporti (più 5,2%) e i giornalisti (più 4,7%), mentre per le forze dell'ordine l'aumento è stato solo dello 0,9%, nella pubblica istruzione dello 0,6%, e per i vigili del fuoco dello 0,4%. ♦

Gli incrementi contrattuali

Retribuzioni contrattuali per dipendente a tempo pieno per qualifica e raggruppamento principale di contratti - Anni 2008-2010

Raggruppamenti principali di contratto	Operai Var. % 2009/2010	Impiegati Var. % 2009/2010
Servizi portuali	3,7	3,8
Pubblici esercizi e alberghi	1,8	1,7
Serv. di inform. e comunicazione	2,2	3,5
Editoria giornali	2,4	2,5
Giornalisti	-	4,7
Attività radiotelevisive	1,9	2,3
Telecomunicazioni	-	3,7
Credito e assicurazioni	-	2,3
Credito	-	2,6
Assicurazioni	-	-
Altri servizi privati	1,4	1,3
Studi professionali	-	-
Vigilanza privata	-	-
Pulizia locali	1,3	1,5
Istruzione privata (b)	3,3	3,3
Scuola privata laica	2,8	2,8
Scuola privata religiosa	3,7	3,6
Cure di cura e istituti privati	1,4	1,3
Servizi socio assistenziali	2,2	2,3
Lavanderia industriale	2,5	2,9
TOTALE SETTORE PRIVATO	2,4	2,5
ATTIVITA' PUBBL. AMMINISTRAZIONE	-	1,3
Comparti di contrattazione collettiva	-	1,4
Ministeri	-	0,7
Agenzie fiscali e Monopoli	-	0,7
Agenzie fiscali	-	0,7
Tabacco monopoli	-	0,6
Presidenza del Consiglio dei Ministri	-	15,2
Enti pubblici non economici	-	1,0
Regioni e autonomie locali	-	2,5
Servizio Sanitario Nazionale	-	2,5
Ricerca	-	3,7
Istruzione pubblica	-	0,6
Conservatori	-	2,8
Scuola	-	0,6
Università - non docenti	-	1,1
Forze dell'ordine	-	0,9
Militari - Difesa	-	0,9
Attività dei vigili del fuoco	-	0,4
INDICE GENERALE	2,4	2,0

Intervista a Pier Paolo Baretta

«La lunga battaglia per ottenere misure più eque»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

È stato difficile dall'inizio alla fine, ma i risultati ci sono e sono innegabili».

Pier Paolo Baretta, relatore della manovra per il Pd assieme a Maurizio Leo (Pdl) è reduce da una maratona di 10 giorni di lavoro continuo, giorno e notte. Oggi che il testo esce dalla Camera è tempo di bilanci per un partito che sostiene «non un proprio governo, ma il governo della Repubblica», per dirla con

Dario Franceschini nel suo intervento in aula.

Non vi siete sentiti traditi dal governo quando c'è stato il blitz sulle parafarmacie?

«Dire traditi forse è troppo. Ho l'impressione che il governo abbia pagato uno scotto, per aver sottovalutato la situazione italiana. Nel suo discorso sulla fiducia al governo, Monti era venuto a dirci di conoscere bene i poteri forti. Evidentemente non conosceva bene il potere di certe lobby. Certamente vedo un governo che ha ancora molte debolezze, perché gli emen-

damenti sui taxi, sulle parafarmacie e sulle autostrade sono tutti firmati dal governo».

E Monti ha fatto anche una lezione sul valore del mercato nella replica in aula, non sembra una beffa?

«È chiaro che per il governo questa è la prima prova. Noi non nascondiamo le difficoltà, e ci aspettiamo delle correzioni. In ogni caso lo stop sulle liberalizzazioni non deve nascondere i risultati che abbiamo ottenuto per esempio sull'indicizzazione delle pensioni».

Alla fine il Pdl su questi temi ha sem-

pre appoggiato il governo.

«Il Pd e il Pdl, pur appoggiando oggi lo stesso governo, mantengono visioni molto diverse. Ciò che ci tiene uniti oggi è l'emergenza economica. So che nell'opinione pubblica appare che noi siamo quelli che portiamo la croce. In realtà si tratta di trovare dei punti di confronto con il Pdl. E questa dialettica ci sarà sempre».

Il fatto è che sembra proprio che dal confronto esca sempre vincitore il Pdl. Che senso ha questo per il Pd?

«Questo non è affatto vero. Se si guarda alle correzioni sulle pensioni, a quelle sullo scalone, a quelle sull'Imu, oppure alla patrimoniale che è stata introdotta, penso che possiamo riconoscere al Pd un risultato importante. Le liberalizzazioni sono solo un punto della manovra, non tutto il testo».

Quale misura brucia più di tutte? O meglio: quale modifica avrebbe voluto di più, e non ha ottenuto?

«Sicuramente la penalizzazione prevista per i lavoratori che vanno in pensione con 42 anni di contributi prima di 62 anni di età. Credo che dopo aver lavorato per 42 anni si abbia il diritto di prendere la pensione piena. Sono contento che su questo punto sia stato approvato un ordine del giorno che impegna il governo ad eliminarle.

La manovra, le decisioni definitive



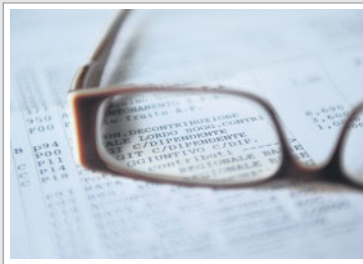
IMU, 50 EURO DI SCONTO PER OGNI FIGLIO A CARICO

Scatta dal 2012 l'Imu sugli immobili: 4 per mille sulla prima casa, 7,6 per mille a partire dalla seconda (e l'imposta è divisa tra Stato e Comuni). Rivalutazione delle rendite catastali fino al 60%. Per la prima casa, detrazione di 200 euro cui si sommano altri 50 euro per ogni figlio a carico residente e massimo 26enne (la detrazione non potrà superare i 600 euro, caso limite di 8 figli). In alcuni casi le extra-detrazioni azzerano l'imposta: se i figli sono due esenzione totale per valori catastali fino a 75mila euro.



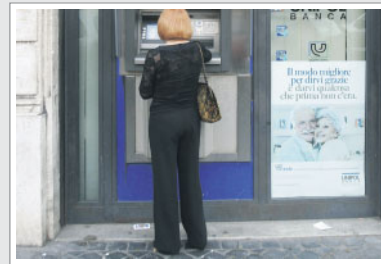
LA BENZINA AUMENTA SUBITO 150 EURO IN PIÙ A FAMIGLIA

Nuovo immediato aumento per le accise su benzina e benzina senza piombo, gasolio e gas naturale per autotrazione, che assicureranno alle casse dello Stato nell'intero 2012 4,8 miliardi. In particolare, la verde costerà 10 centesimi in più al litro, il gasolio sale di 13,6 cent. Si tratta di rincari tutti fiscali che dovranno pagare i consumatori. Nel complesso, l'aumento viene quantificato in circa 170-200 euro a famiglia in un anno. Già ora, tra i 27 Paesi Ue, l'Italia è seconda solo alla Danimarca per il prezzo della benzina al netto delle tasse.



SALE L'ADDIZIONALE IRPEF CALA L'IRAP PER I GIOVANI

Buste paga più leggere da gennaio per l'aumento delle addizionali regionali Irpef, già a partire dall'anno di imposta 2011: si passa dallo 0,9% all'1,23% ma, in regioni con i conti in rosso come il Lazio, l'addizionale potrebbe arrivare ad un massimo di 1,73%. Quanto all'Irap, è previsto l'aumento delle deduzioni per le assunzioni di giovani (under 35) e donne nelle imprese meridionali. Lo sgravio sull'Ires per questi contratti sale da 4.600 euro a 10.600, per le cinque regioni del Sud da 9.200 a 15mila euro.



IMPOSTA SUI CONTI CORRENTI E SULLE ATTIVITÀ ALL'ESTERO

Bollo annuale di 34,2 euro per i conti correnti intestati a persone fisiche, di entità media inferiore ai 5mila euro. Sotto questa soglia, restano esenti anche i buoni postali. Per le imprese, l'imposta passa da 73,8 a 100 euro, così come per i libretti di risparmio. Nel 2012 l'importo massimo del bollo sarà di 1200 euro, un tetto che in valore assoluto nel 2013 sparirà, fruttando all'erario più di 276 milioni. Introdotta anche un'imposta sulle attività finanziarie (1 per mille annuo, 1,5 dal 2013) e sugli immobili (0,76%) detenuti all'estero.



Lunedì "pubblici" in sciopero

— Lunedì sciopero generale dei dipendenti di tutti i settori pubblici, scuola e università comprese. A Roma, in Piazza Montecitorio, ci sarà un presidio nazionale. A partire dalle ore 10, interverranno i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti.

Foto di Giuseppe Lami/Ansa

Se non ci fosse stato il blitz notturno sulle parafarmacie, saremmo riusciti a correggere quel punto». Sono state infilate all'ultimo momento anche le deroghe al tetto delle retribuzioni dei vertici delle amministrazioni.

«Sì, ma il rischio era che quella norma saltasse tutta. A quel punto è stato meglio inserire la possibilità di deroghe, da indicare con decreto in cui si indichino anche le motivazioni».

Pensa che possa approfittare delle deroghe qualche membro del governo? Per esempio Catricalà, che viene da un'altra amministrazione?

«Penso proprio di no, perché mi fido di Monti e del suo governo».

Qual è stato il momento più difficile?

«Sono stati due. Sicuramente l'inizio, quando dovevamo indirizzare il lavoro. Un compito molto difficile, vista la complessità del testo: 46 articoli, dal fisco alle pensioni, allo sviluppo. Ci sono molti sacrifici per le famiglie, e anche questo non era facile da digerire».

E il secondo momento?

«È stato alla fine, quando si è trattato di stringere. Il Parlamento si è impegnato a mantenere invariati i saldi e la struttura del testo, ma era anche intenzionato a dare dei segnali. Quando tutto doveva quadrare è stato davvero complicato». ❖



La Camera dei Deputati ieri durante la discussione sul decreto del governo

Il «peso» sulle famiglie



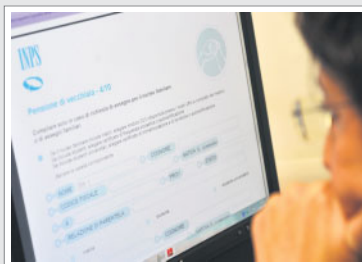
A OTTOBRE ATTESO IL NUOVO SCATTO DELL'IVA

Dal primo ottobre 2012 le aliquote Iva del 10 e del 21% saliranno di 2 punti percentuali per attuare la clausola di salvaguardia, su cui poggia circa un terzo dell'ultima manovra Tremonti. Dal 2014 le due aliquote saliranno di un altro 0,5%. Il governo quantifica il maggior gettito in 3,28 mld nel 2012, 13,12 nel 2013 e 16,4 mld nel 2014. L'aumento dell'imposta sui consumi non si applicherà solo nel caso in cui, entro settembre 2012, sia diventato legge il processo di riduzione delle agevolazioni fiscali e assistenziali della delega fiscale di Berlusconi.



PENSIONI/1: DA GENNAIO CONTRIBUTIVO PER TUTTI

Nel 2012 e 2013 l'adeguamento al 100% dell'inflazione sarà garantito solo alle pensioni fino a 1400 euro. Aumento dell'aliquota contributiva per artigiani e commercianti, che arriverà al 24% nel 2018. Da gennaio il sistema contributivo si applicherà a tutti i versamenti secondo lo schema «pro rata». Per ritirarsi indipendentemente dall'età anagrafica occorreranno dal 2012 42 anni e un mese di contributi per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne (i mesi diventeranno due nel 2013 e tre nel 2014).



PENSIONI/2: SALE L'ETÀ NEL 2018 SI VA A 66 ANNI

Sale più rapidamente l'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia delle donne nel privato. La convergenza tra uomini e donne sarà raggiunta nel 2018 a 66 anni. L'età di accesso per le dipendenti del settore privato salirà a 62 anni nel 2012, a 63 anni e sei mesi dal primo gennaio 2014, a 65 anni nel 2016 e a 66 anni nel 2018. Per le lavoratrici autonome, 63 anni e mezzo nel 2012, 64 anni e mezzo dal 2014, 65 anni e mezzo nel 2016 e 66 anni nel 2018. Nel pubblico, bisognerà avere 66 anni già dal 2012.



PENSIONI/3: DEROGHE E TASSA DI SOLIDARIETÀ

Un regime di deroga garantirà il ritiro dal lavoro a 64 anni ai lavoratori che entro il 2012 avranno maturato 35 anni di contributi. Potranno ritirarsi a 64 anni anche le lavoratrici del settore privato che entro il prossimo anno avranno compiuto 60 anni e versato almeno 20 anni di contributi. Penalizzate le uscite precoci, prima dei 62 anni. Fissato al 15% il contributo di solidarietà sugli «assegni d'oro», per la quota che supera i 200mila euro lordi l'anno.



L'INNOVAZIONE CHE PARLA DI CRESCITA

www.cnsonline.it

FACILITY MANAGEMENT ENERGIA PULIZIE ECOLOGIA RISTORAZIONE LOGISTICA

→ **L'esecutivo** accoglie gli ordini del giorno di Pd, Idv e Lega: beauty contest verso lo stop

→ **Sfuma** l'affare per Mediaset e Rai. Gentiloni «Siamo molto soddisfatti, ma non è ancora vinta»

Frequenze tv all'asta Il governo si impegna: nessun regalo

Il governo recepisce tre ordini del giorno (Pd, Lega e Idv) che cancellano il «beauty contest» e chiedono l'asta onerosa per la concessione delle frequenze Tv. Forse sventato l'ultimo regalo di Romani a Berlusconi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Un primo risultato è ottenuto: il Beauty Contest per l'assegnazione gratuita delle frequenze televisive è stato fermato. Che si passi subito all'asta non è ancora detto, ma almeno il regalo a Mediaset per il momento è «stoppato».

Tutto grazie a tre ordini del giorno presentati alla Camera durante il voto sulla manovra da Pd, Idv e Lega. Il testo del Pd è il più «prudente»: chiede di fermare la «gara di bellezza» (così si chiama un'aggiudicazione gratuita) riservata alle reti nazionali, e di «valutare la fattibilità economica dell'asta». Gli altri due testi partono sempre dall'accantonamento del beauty contest, ma procedono chiedendo di dare subito corso all'asta. La differenza è più diplomatica che sostanziale. Il Pd, appoggiando il go-



Foto Ansa

Frequenze tv Il governo esclude «regali»

verno, voleva evitare toni perentori. Ma quando l'esecutivo ha fatto capire che avrebbe recepito solo quello del Pd, i Democratici hanno fatto capire a loro volta che erano pronti a votare anche la proposta di Lega e Idv. In quel caso l'esecutivo sarebbe andato sotto. Così Piero Giarda si è deciso ad ammettere tutti e tre i testi, inserendoli nel «pacchetto» di altri 150 che l'esecutivo ha recepito, senza essere sottoposti al voto. Più di così non si poteva ottenere, con il Pdl pronto a votare contro qualsiasi cambiamento. In ogni caso è l'inizio di un percorso.

LE REAZIONI

«Siamo molto soddisfatti - commenta a caldo Paolo Gentiloni, estensore del testo Pd - Da parte nostra non c'è un atteggiamento di critica verso il governo, ma questa è una battaglia che abbiamo sempre perseguito. Oggi non possiamo dire che sia vinta, ma c'è un punto di partenza». «È un successo, è un fatto positivo», gli fa eco Walter Veltroni. Intanto Beppe Grillo, portavoce di Articolo 21, invita il governo a tener conto dell'orientamento del Parlamento. «Non si tratta ovviamente di una norma vincolante - dichiara - ma la

solemnità del voto e l'ampiezza della maggioranza, inedita e trasversale, impegnano il governo alla immediata esecuzione di una tale decisione».

L'ULTIMO REGALO

In effetti dopo un voto così (su cui Antonio Di Pietro ha sfidato l'aula: «Voglio vedere chi non lo vota») sarà difficile per l'esecutivo procedere sull'assegnazione, che in molti si aspettavano per il prossimo gennaio. Da tempo la polemica è alle stelle su questo ultimo «regalo» che il fedelissimo ministro Paolo Romani aveva preparato per l'ex premier. Il quale, in recenti esternazioni ha pensato bene di prendere le distanze dall'operazione. «Non ho un'opinione - ha detto Berlusconi in margine al vertice Ppe di Marsiglia - ma temo che se ci fosse una gara sulle frequenze potrebbe essere disertata da molti». La stessa linea filtrata dai piani alti del Biscione. «Siamo sicuri che arriverebbero a frotte contendenti disposti a pagare miliardi nel caso di un'asta per le tv?», scriveva in una lettera Gina Nieri, numero due di Mediaset. Insomma, siccome non si vendono, meglio darle gratuitamente, sembra essere il ragionamento del gruppo Mediaset. Darle naturalmente a loro, e non ad altri. Peccato che secondo alcune valutazioni quell'asta potrebbe portare nelle casse dello Stato almeno un miliardo di euro, ma c'è anche chi moltiplica la cifra per 4. Risorse che sarebbero tornate utili in manovra per coprire l'odioso blocco delle rivalutazioni delle pensioni, come ha osservato in Commissione Pier Paolo Baretta (Pd). Alla fine le risorse sono arrivate dai capitali scudati. In attesa di un'asta vera. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Le agenzie di rating** minacciano una valanga di declassamenti sia in Italia che in Europa

→ **Il governatore di Bankitalia:** «Abbiamo ragioni di ottimismo. L'euro è una di queste»

La crisi ipoteca il 2012 il rischio recessione è sempre più in agguato

Siamo in recessione e rischiamo l'ennesimo "downgrade" da parte di Fitch. Per il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco bisogna imparare la lezione di Padoa Schioppa: serve visione di lungo termine.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Se per Confindustria siamo in recessione, Fitch lo ribadisce annunciando lo spostamento della nostra già bassa A+ dalla previsione (*outlook negativo*) precedente ad un pre-giudizio (*rating watch negativo*). È il preannuncio di un altro declassamento (*downgrade*)? Lo sapremo entro gennaio, quando l'agenzia pensa di completare la sua ricerca (*review*).

Magra consolazione, la recessione (e il *rating watch negativo*) non colpisce solo noi. Per l'ineffabile Standard&Poor's l'anno prossimo sarà più profonda di quanto previsto finora. L'avvertimento è per Germania, Austria, Olanda, Belgio e Finlandia che in quanto «paesi esportatori saranno vulnerabili alla recessione». Secondo l'agenzia di rating a pesare l'anno prossimo saranno soprattutto le misure di austerità varate in Eurolandia per fronteggiare la crisi dei debiti sovrani. Fitch invece ha annunciato di aver messo in *rating watch negativo* anche Belgio, Spagna, Slovenia, Irlanda e Cipro.

LA LEZIONE DI PADOA SCHIOPPA

La crisi si espande dunque e per il direttore generale dell'Fmi Christine Lagarde «nessun paese emergente o sviluppato sarà immune e si rischia di tornare al disastroso protezionismo degli anni '30». Per trovare una via d'uscita, per il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, occorre apprendere la le-

zione di Tommaso Padoa Schioppa, alla cui memoria ieri si è tenuta una grande conferenza a Via Nazionale. Serve avere la sua visione «di lungo termine», spiega Visco, anche perché ci «vorrà del tempo» affinché le misure anti crisi funzionino sebbene «abbiamo alcune ragioni di ottimismo fra cui la determinazione al mantenimento dell'euro come moneta unica», mentre la strada per tranquillizzare i mercati è una sola e «ci stiamo lavorando». Il governatore ricorda anche un altro ammonimento di Padoa Schioppa: quello dei rischi di «una moneta unica senza stato», insistendo su di una più stretta Unione politica.

Per il nostro Paese comunque le previsioni più fosche vengono dal fronte interno. E per l'esattezza dal Centro studi di Confindustria che vaticina per l'Italia dodici mesi di buio per la crescita, con il Pil in flessione già dalla seconda metà di quest'anno e la (ormai conclamata) quinta recessione dal 1980. Le stime degli economisti di Confindustria certificano un crollo del prodotto interno ritocando al ribasso le stime per l'anno che sta per chiudersi (dal +0,7 al +0,5%) e tagliando drasticamente le previsioni per il 2012, dal +0,2% previsto appena lo scorso settembre ad un tonfo del -1,6% stimato ora. Allarme condiviso dal

governo anche e soprattutto per l'impatto durissimo sull'occupazione: 800mila occupati in meno a fine 2013 rispetto a inizio crisi, 219mila nel biennio 2012-2013, e un tasso di disoccupazione al 9% a fine 2012, stima il centro studi di Confindustria. E il brutto è che si parla di dati «conservatori», per il Pil «potrebbe anche andare peggio». Per fortuna Confindustria crede nel «lieto fine»: una ripresa già dalla «tarda primavera 2012» è «l'esito più probabile» per il centro studi di via dell'Astronomia. Sul fronte dei conti pubblici, il debito pubblico italiano ad ottobre è aumentato, in un solo mese, di oltre 25 miliardi (+1,3%; +2,3% da ottobre 2010, +3,6% per un valore di oltre 66 miliardi da inizio anno). Deboli le entrate tributarie, che nel periodo gennaio-ottobre sono inferiori dell'1,3% rispetto alle previsioni. Sulla crescita pesano gli effetti restrittivi di una manovra, sbilanciata sulle tasse, per l'88,6% della correzione nel 2012, calcola Confindustria. Gli industriali poi hanno rilanciato l'allarme pressione fiscale: con i livelli record stimati dagli economisti del Csc (al 45,5% del Pil tra due anni, oltre il 54% quella effettiva che esclude il sommerso) «non è sostenibile nel lungo periodo». ❖

IL COMMENTO

Massimo D'Antoni

CAMBIARE ROTTA PER FAR RITORNARE CRESCITA E FIDUCIA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Cioè l'idea che un rapido riequilibrio del bilancio pubblico potesse avere effetti di stimolo all'economia. È inutile illudersi: è inevitabile che una restrizione fiscale, cioè più tasse e meno spesa pubblica, comporti una restrizione del livello di attività, del reddito, dei consumi, dell'occupazione.

La previsione avanzata (come del resto si ammette) pecca semmai di ottimismo, sia nel prevedere una crescita positiva già nel 2013 che nell'ipotizzare che la recessione abbia effetti limitati sul bilancio pubblico. Lo

scenario prefigurato parte infatti dall'ipotesi che si realizzi una riduzione dei tassi di interesse (cioè un rientro rapido degli spread a livelli fisiologici) e che si sentano i primi segni di ripresa già nella seconda metà del 2012. La riduzione dei tassi di interesse è in effetti una condizione essenziale per scongiurare la prospettiva di un credit crunch, una contrazione del credito, con conseguenze pesanti per le nostre imprese.

Confindustria è molto esplicita nel dire che la crisi non è congiunturale, non è una fase passeggera, bensì strutturale, ed è in buona parte frutto di squilibri interni

all'eurozona. Non solo gli squilibri di finanza pubblica, su cui per molto tempo si è concentrata l'attenzione, ma anche gli squilibri nei conti con l'estero e i divari di competitività tra Paesi. Nella drammaticità della situazione, conforta riscontrare una vicinanza con la diagnosi che proponiamo da mesi su queste pagine. Il rapporto di Confindustria si concentra sulla necessità di investimenti infrastrutturali e riforme sul lato offerta. Analisi condivisibile, ma temiamo che questi interventi non siano sufficienti da soli a superare la fase corrente e riattivare la crescita.

Con l'approvazione della manovra fiscale, l'Italia ha mostrato la propria determinazione, con interventi dolorosi, andando anche oltre quello che sarebbe un sentiero di rientro equilibrato in grado di contemperare consolidamento e obiettivi di crescita. Si trattava di una scelta in qualche modo obbligata, dati i vincoli internazionali. Dovrebbe essere tuttavia chiaro che tali interventi non sono sufficienti a riconquistare la fiducia degli investitori. La persistenza



Foto di Gian Mattia D'Alberto/LaPresse



I ferrovieri saliti in cima a una torre-faro nella stazione Centrale di Milano

di livelli elevati negli spread (e questo nonostante un impegno non indifferente della Bce) ci fa pensare che ormai la determinante principale dell'orientamento degli investitori sia la tenuta complessiva dell'euro, che viene reputata incompatibile con l'attuale dinamica delle economie europee.

Fiducia e crescita torneranno solo con un radicale cambio di rotta. Purtroppo, come dimostrato anche dall'ultimo vertice, chi detiene la leadership politica nell'Unione sembra mancare di una visione convincente su come uscire da questa situazione. Al fondo di questa incapacità ci sono certamente interessi di corto respiro ed egoismi nazionali, ma anche i limiti di una certa rappresentazione della crisi: l'idea che il problema di fondo sia l'irresponsabilità dei singoli Paesi, e che quindi la soluzione sia nella riaffermazione di una più severa disciplina. Tale ricetta implica che il peso del riequilibrio sia sostenuto per intero dai Paesi in crisi, attraverso un recupero di competitività da ottenere

attraverso una radicale riduzione della spesa pubblica e una caduta significativa di salari e prezzi (la cosiddetta svalutazione interna). Purtroppo, nella situazione attuale, la somma di politiche nazionali di austerità rischia di innescare una spirale recessiva che finirebbe per aggravare i problemi che si propone di risolvere. Un esito drammatico non solo dal punto di vista economico e sociale, ma anche, per le sue assonanze con un copione già sperimentato negli anni 1930, per la tenuta democratica di molti Paesi.

Il rapporto del centro studi Confindustria scommette, forse più per un atto di volontà che per convinzione, su uno sbocco positivo della crisi. Un tale sbocco non è affatto ovvio, dato il quadro politico corrente a livello europeo e data la riluttanza a mettere in campo, oltre alle necessarie riforme sul lato offerta, un rilancio complessivo della domanda a livello europeo.

Intervista a Ivan Malavasi

«Misure inevitabili ma serve subito un decreto sviluppo»

Per il presidente di Rete Imprese Italia l'impatto della recessione si argina evitando una gelata sui consumi. «Misure a favore di lavoro e aziende»

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Certo - dice Ivan Malavasi, presidente di Rete Imprese Italia -, di fronte a questa manovra non è che ci si può entusiasmare, anche se la versione "corretta" ne ha aumentato l'equità. Però è inutile girarci intorno: per come siamo messi Monti non poteva fare altrimenti, occorreva innanzitutto dare un segnale forte per recuperare la credibilità del Paese. Ma ora bisogna entrare subito in una nuova fase. Se il premier ha parlato di un provvedimento, quello appena varato, "salva Italia", adesso serve il "decreto per la crescita". Ne va dell'immediato futuro di tutti noi».

Confindustria vede nero, con una marcata flessione del pil nel 2012. Sarà recessione dura anche per voi?

«Penso di sì, anche se la nostra valutazione è meno pessimistica. Innanzitutto stimiamo che l'anno in corso, nonostante la recessione già in atto, si concluderà con un segno più del pil, seppur limitato ad uno 0,3-0,4%. Il peggio dovrebbe arrivare all'inizio del 2012, con arretramento superiore al punto percentuale nel primo semestre. Dopo, però, potrebbero esserci segnali di ripresa, a condizione che il governo intervenga in modo determinato».

In che maniera?

«Credo occorra partire da una considerazione pratica. Un conto è affermare che questa manovra privilegia il rigore rispetto allo sviluppo, un altro è ragionare concretamente sugli effetti che produrrà nei prossimi mesi. Ci troveremo di fronte alla stragrande maggioranza degli italiani che fra lmu, congelamento di una parte delle pensioni, ritorno annunciato dell'Iva e rincari assortiti,

prenderà una comprensibile decisione, riducendo i propri consumi».

Il che rischia di farci precipitare in un circolo vizioso, con il succedersi di cali del pil e manovre correttive...

«Esattamente, ed è il rischio che bisogna evitare per non finire come la Grecia, anche perché, ne sono convinto, l'Italia non è la Grecia. Per questo, lo ribadisco, mi auguro che la prima manovra del governo Monti sia anche l'ultima dove su tutto prevale l'esigenza di procurarsi maggiori entrate».

Che tipo di interventi auspica?

«Bisogna individuare delle priorità nell'ambito dell'unica direzione di marcia possibile, quella della crescita. Ed allora va affrontata subito l'emergenza lavoro, che poi significa disoccupazione giovanile e al femminile. Questo significa mettere in atto interventi forti a sostegno dell'attività imprenditoriale. Penso alla diminuzione del costo del lavoro nelle buste paga, piuttosto che allo sblocco dei pagamenti da parte dell'amministrazione pubblica. E poi occorre affrontare un problema enorme, quello del finanziamento bancario».

Con quali strategie?

«Mi è capitato più di una volta di criticare l'operato delle nostre banche nei confronti degli imprenditori, ma in questo caso ritengo che il problema sia esterno, e proprio per questo va affrontato da un governo che per fortuna ha recuperato una parte importante della credibilità del Paese all'estero. In particolare, non possiamo subire i diktat dell'Eba (l'autorità bancaria europea, ndr), con gli istituti italiani che dovrebbero ricapitalizzarsi in poco tempo per decine e decine di miliardi, arrestando inevitabilmente l'essenziale flusso di finanziamenti alle aziende».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Un Patto per l'Europa. Un patto di responsabilità fondato su visioni, ideali, progetti e priorità che differenziano profondamente l'Europa dei progressisti da quella praticata dai conservatori, sia nella versione neo-conservatrice che in quella, altrettanto perdente, populista. Istruzione, crescita, riequilibrio dei bilanci ma nella giustizia sociale e fiscale. È l'Europa di François Hollande. Una Europa aperta, federale, capace di sfidare il direttorio «Merkozy». Un'idea di Europa, quella che il candidato socialista all'Eliseo porta a Roma e rilancia nel colloquio con l'Unità, fortemente condivisa dal Pd e dal suo leader, Pier Luigi Bersani. «L'obiettivo - spiega Hollande - è di dar vita a un Patto di responsabilità, di *governance* e di crescita condivisa con i democratici italiani e i socialdemocratici tedeschi. Insieme possiamo vincere le sfide elettorali che nei prossimi 18 mesi ci attendono».

A cominciare dalle presidenziali francesi del maggio 2012. Hollande è a Roma nel giorno in cui la Camera vota la fiducia al governo Monti. Gli chiediamo un giudizio sul precedente governo. Il leader dei socialisti francesi non si trincerava dietro frasi di circostanza: «Come europeo e democratico - dice - mi sono rallegrato della fine del governo Berlusconi. Ora con l'esecutivo Monti l'Italia può far sentire la sua voce in Europa e preparare serenamente il suo futuro». Gli italiani, aggiunge, ora hanno «un programma politico di correzione indispensabile e la sinistra italiana ha ruolo di grande responsabilità».

Parla da leader socialista ma anche da statista che i sondaggi danno come favorito nella corsa all'Eliseo. «Se sarò eletto - annuncia - rinegozierò l'accordo raggiunto di recente al Consiglio europeo perché è del tutto insufficiente». In quell'accordo, rimarca Hollande, «manca una doppia dimensione: finanziaria, di rigore finanziario e soprattutto di crescita». L'Europa merita di più, servono strumenti ben più potenti e forti. Con il leader del Pd c'è sintonia politica e stima personale. E una condivisione di fondo. Che Hollande sintetizza così: «L'Europa è la soluzione, non il problema. Dobbiamo lavorare assieme, per armonizzare le politiche di bilancio e perché si rafforzi l'idea di una Europa che pratica il riequilibrio dei bilanci ma nella giustizia sociale e fiscale».

Il leader socialista non ama sentirsi parlare di direttorio «Merkozy». Hol-

Colloquio con François Hollande

«Saremo noi progressisti a far cambiare rotta all'Europa di Merkozy»

Il candidato all'Eliseo «Propongo un patto di responsabilità con Pd e Spd: sì al risanamento e al rigore fiscale ma nel segno dell'equità e della crescita»

Foto di Alessandro Bianchi/Reuters



Il candidato socialista all'Eliseo, François Hollande, ieri a Roma



lande si dice favorevole al motore franco-tedesco («è molto prezioso»), ma - spiega - non «deve essere un direttore, deve indicare una traiettoria, non deve essere ripiegato su se stesso bensì coerentemente aperto agli altri». Insomma, se «coppia» deve essere, che quella franco-tedesca sia una «coppia aperta». La memoria torna alla grande manifestazione d'inizio novembre organizzata dal Pd a Piazza San Giovanni. Allora, il candidato all'Eliseo fu presente con un video messaggio. Di persona, oggi, è a Roma per dire che «in molti avete chiesto la partenza di Berlusconi. Ma anche in Francia molti si sono sentiti

Addio a Silvio

«Come democratico mi sono rallegrato della fine del governo Berlusconi Ora con Monti l'Italia può far sentire la sua voce»

sollevati», sorride Hollande. E aggiunge: «Abbiamo bisogno di un'Italia che chiude la parentesi berlusconiana e si apre alle esigenze che noi condividiamo, essere parte attiva di una nuova Europa che noi vogliamo costruire». Il meeting di Roma è anche l'occasione per il segretario del Ps francese di lanciare una proposta, subito raccolta da Bersani: nel corso della campagna elettorale per le presidenziali, «intendendo organizzare in Francia una convention con i progressisti europei. L'obiettivo è mostrare che la politica che propongo per l'Europa è una proposta collettiva di tutti i leader progressisti europei».

È questo il senso politico del Patto di responsabilità. Concetto su cui Hollande insiste anche con *L'Unità*: «Su di noi progressisti europei la responsabilità di risanare i conti pubblici, di eliminare il debito dai nostri Stati per

ritrovare la sovranità nei confronti del mercato. Dunque dobbiamo impegnarci ad assumere impegni reciproci per poter fissare la strada da seguire. Possiamo farlo se c'è rispetto, se c'è controllo reciproco, ma anche governance. Cioè se c'è una politica economica europea che permetta di guardare a quello che dobbiamo fare oggi come un investimento per il futuro: la crescita, che noi dobbiamo preparare».

Cambiare rotta all'Europa: è il patto che lega Hollande e Bersani. «Insieme formuleremo delle proposte comuni per i prossimi mesi. Siamo coscienti dell'urgenza e della necessità di decisioni immediate e se vogliamo cambiare l'Europa dovremo - ed io lo proporrò - dare all'Europa contenuto e forme giuridiche, ma anche una volontà politica per metterle in pratica».

Una pratica che passa anche per la conquista dell'Eliseo. «Mi auguro che il mio Paese non perda la tripla A», afferma il leader socialista. «Dobbiamo fare tutto quello che è in nostro potere per mantenere questa nota», aggiunge, ribadendo l'importanza di un'agenzia di rating europea pubblica, mentre finora - osserva - si è preferito a livello europeo dettare «buone

Democratici europei

«Dobbiamo lavorare assieme per un'Europa che pratica il riequilibrio dei bilanci anche nella giustizia sociale e fiscale»

pratiche» per queste agenzie. «Il mio dovere - dice ancora Hollande - non è solo di battere Sarkozy ma è anche quello di sconfiggere l'estrema destra e dare una speranza ai francesi». Una speranza chiamata Europa. L'Europa dei progressisti. ♦

seo, è la convinzione di Bersani, si potranno aprire «prospettive nuove per l'intera Europa, che deve cambiare rotta col sostegno di una nuova grande piattaforma dei progressisti europei». L'Italia, dice Bersani parlando alla conferenza «Il futuro dell'Europa» (a cui hanno lavorato in particolare il responsabile Esteri del Pd Lapo Pistelli e l'eurodeputato David Sassoli) si toglierà dal «baratro» con le misure del nuovo governo. Ma anche dai partner devono venire precisi segnali. «L'Italia non manderà a fondo l'Europa, ma Merkel e Sarkozy non mandino a fondo tutti».

L'invito a Roma di Hollande da parte di Bersani è stato contraccambiato dal leader socialista francese, che aspetta nei prossimi mesi il segretario Pd oltralpe.

Gualtieri (Pd) nel trio che salverà il trattato dell'Ue

Insieme al belga Verhofstadt e al tedesco Brok, l'eurodeputato democratico è stato scelto per rimediare al «pasticcio giuridico» del nuovo trattato europeo sull'unione di bilancio. «Ma il rigore fiscale non basta a salvare l'euro».

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Toccherà all'eurodeputato Pd Roberto Gualtieri, insieme al collega belga Guy Verhofstadt e al tedesco Elmar Brok, «rimediare al pasticcio giuridico» del nuovo trattato europeo sull'unione di bilancio. L'obiettivo dei tre negoziatori dell'Assemblea di Strasburgo è salvaguardare il metodo comunitario e una visione dell'Europa meno appiattita sull'austerità.

Nel summit Ue dello scorso 9 dicembre i leader di ventisei Paesi europei hanno deciso di scrivere entro marzo un nuovo trattato per mettere nero su bianco l'impegno al rigore sui conti pubblici chiesto dalla Germania. Vista la scelta della Gran Bretagna di non partecipare, e quindi l'impossibilità di arrivare all'unanimità dei 27 Stati membri, il nuovo testo sarà redatto con la semplice consultazione tra governi, scavalcando così le regole del metodo comunitario e le istituzioni Ue. Una situazione inaccettabile per il Parlamento europeo, l'unico organo dell'Ue direttamente eletto dai cittadini, che questa settimana ha chiesto e ottenuto di avere voce in capitolo.

L'Assemblea di Strasburgo ha quindi scelto i tre eurodeputati, anche come rappresentanti dei tre principali gruppi politici. Gualtieri per i Socialisti e Democratici, l'ex premier belga Verhofstadt per i Liberali di cui è il leader e Elmar Brok, compagno di partito della cancelliera tedesca Angela Merkel nella Cdu, per i Popolari europei (Ppe). Un quarto eurodeputato, il leader dei Verdi Daniel Cohn-Bendit, è stato indicato come eventuale sostituto. L'incarico è di assoluta rilevanza per l'europarlamentare italiano, ma non è da ascrivere alla ritrovata credibilità del Paese e all'influenza del governo Monti in Europa. Gualtieri, professore di Storia contemporanea alla Sapienza di Roma, esperto di integrazione euro-

pea e membro della direzione nazionale del Pd, si è guadagnato le stellette sul campo con la redazione, insieme a Brok, delle regole del nuovo fondo salva-stati permanente, e con il negoziato per l'istituzione del servizio europeo di azione esterna, sempre con Brok e Verhofstadt.

UN MANDATO CHIARO

In ogni caso l'europarlamentare Pd si è detto «certo» che l'esecutivo italiano «terrà una posizione europeista e comunitaria» e ha auspicato «che ci possa essere un convergenza con il Parlamento europeo». I tre eurodeputati hanno «un mandato molto chiaro», ha spiegato, «salvaguardare il primato della legislazione europea e dei trattati ed evitare che il nuovo testo entri in contraddizione con il Trattato di Lisbona e produca una deriva intergovernativa». Insomma, il controllo della disciplina di bilancio non potrà essere lasciato ai governi, ma dovrà essere affidato a Commissione europea ed Europarlamento secondo le regole della legislazione comunitaria. «Siamo contrari ad una sorta di Ue 2 - ha riassunto Gualtieri - nelle conclusioni del summit non c'è niente che non possa essere realizzato con il Trattato di Lisbona».

Ora, ha aggiunto, «c'è un accordo intergovernativo» e «dobbiamo rimediare al pasticcio giuridico». Il rigore fiscale però, ha ammonito Gualtieri, «è una condizione necessaria ma non sufficiente per salvare l'euro e se non accompagnato da altro può essere persino controproducente». Serve «un governo economico dell'Ue e non solo dei patti numerici e quantitativi, e servono crescita, solidarietà e democrazia». Tre cose che tradotte in misure concrete significa varare i project bond, potenziare il fondo salva-stati e garantire la legittimità democratica con il metodo comunitario. Martedì a Bruxelles si terrà la prima riunione con i rappresentanti dei governi. L'idea è di chiudere il testo già alla fine di gennaio e sottoporlo ai leader Ue in un vertice straordinario da tenersi a inizio febbraio. ♦

L'INCONTRO

L'intesa con Bersani «Avviamo subito la piattaforma comune»

Un patto tra progressisti europei per fare cambiare la rotta all'Unione e per fermare la linea Merkel-Sarkozy, perché l'accordo raggiunto all'ultimo vertice Ue «non è chiaro». È quanto concordato tra il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e il candidato socialista alle presidenziali francesi François Hollande, che ieri si sono incontrati a Roma. La prospettiva è di costruire una «piattaforma» politica e programmatica dei progressisti e socialisti europei.

Se a maggio Hollande conquisterà l'Eliseo,

OSVALDO SABATO

FIRENZE

In ricordo di Mor Diop e Samb Modou, uccisi a Firenze dall'odio razziale di Gianluca Casseri, autore anche del ferimento di Moustapha Dieng, Sougou Mor e Mbenghe Cheike. È per non dimenticare che oggi nel capoluogo toscano ci sarà un corteo, sono attese 8mila persone, senza né musica e né slogan, come ha chiesto la comunità senegalese. La strage al mercato di piazza Dalmazia e al mercato di San Lorenzo per il presidente della Toscana, Enrico Rossi sono episodi di «terrorismo razzista».

«L'Italia e la Toscana non sono certo isole felici, stanno in un quadro europeo dove ormai si ripetono questi fatti di terrorismo» dice Rossi lanciando il suo allarme. La memoria del presidente toscano va anche a quanto accaduto a Caserta nel 2008 «dove la camorra uccise sei immigrati africani». Oppure il

Timori

«Fa paura la percezione di un certo consenso diffuso, emerso sul web con chi inneggiava dopo quanto era successo a Firenze»

razzismo che negli anni '90 spinse un gruppo di ultras fiorentini ad assalire con mazze da baseball un gruppo di nordafricani «al grido lavoro agli italiani, botte agli africani». Quello di Rossi è un film sull'orrore razzista, che in Italia rischia di non avere mai fine. «Fa paura la percezione di un certo consenso diffuso, emerso sul web con chi inneggiava dopo quanto era successo a Firenze, anche sul mio sito ci sono stati almeno due messaggi di questo tipo».

Il suo è un allarme che non lascia tranquilli.

«Se è vero che l'Europa si trova davanti a questo fenomeno, per certi aspetti nuovo, di terrorismo razzista alimentato dalla paura del diverso e che sul diverso scarica le proprie angosce, frustrazioni, il sentimento di una fortezza assediata e in declino. La reazione deve essere forte e senza indugi. Il Presidente Napolitano ha usato parole appropriate: bisogna bloccare la cultura razzista. Per un certo periodo verso la xenofobia e il razzismo c'è stata troppa tolleranza, troppo lassismo, da parte di un po' di tutti, da parte della cultura, delle forze politiche. Io non vorrei alzare l'indice contro nessuno, specie di questi tempi. Ma penso che anche il linguaggio della



Centinaia di senegalesi in Piazza Duomo subito dopo la strage del 13 dicembre. Oggi nuova manifestazione

Intervista a Enrico Rossi

«Fermiamo il razzismo prima che sia tardi»

Il presidente della Toscana: «Verso la xenofobia c'è stata troppa tolleranza. Cittadinanza per i figli di immigrati e diritto di voto sono le nostre battaglie»

politica e di certi settori della politica debba cambiare, debba ripulirsi».

Lei chiama la politica alla propria responsabilità.

«È necessario che tutte le forze politiche facciano della battaglia contro il razzismo un punto di forza, un punto qualificante. Forse rischia di esse-

re troppo tardi».

In Italia fino a qualche settimana fa c'era al governo la Lega Nord, che da sempre fa politica contro lo straniero. In questo clima è possibile cambiare rotta?

«Noi abbiamo il dovere di chiedere alla Lega Nord di cambiare il suo lin-

guaggio e la sua politica, dobbiamo chiederglielo di porre questo come una discriminante assoluta. Non dimentichiamo che la destra democratica francese non sta insieme ai seguaci di Jean-Marie Le Pen. Noi su questo dobbiamo alzare una nostra barriera».



Crede che ci sia anche un problema di investigazione?

«Penso che ci sia. Io ho apprezzato molto l'iniziativa della procura di Firenze di aprire un'indagine sui siti che esprimono questa ideologia razzista. Sarebbe opportuno rafforzare la legge Mancino. Quello che accade non può che scuoterci».

Provvedimenti

«Il 10% della forza lavoro di questo Paese non ha diritto di voto: un vulnus che il Parlamento deve rapidamente colmare»

La cittadinanza a chi nasce in Italia e il diritto di voto agli immigrati. Il nostro paese è pronto?

«Dovrebbe essere l'impegno prioritario. Noi in Toscana abbiamo fatto una legge sui diritti sociali agli immigrati, ci è stata confermata dalla Corte Costituzionale, nonostante il ricorso della destra. Nella nostra regione nascono circa 30mila bambini l'an-

no e circa 8mila sono figli di genitori non italiani. Mi sembra evidente che se non gli riconosciamo la cittadinanza gli prepariamo un futuro difficile. Questo mi sembra il primo passo che il Parlamento dovrebbe fare, oserei dire in modo concorde. Bisogna lavorare per far sentire questi bambini veramente fratelli d'Italia. Poi c'è un altro dato pesantissimo: il 10% della forza lavoro di questo Paese, non ha diritto di voto, anche su questo il Parlamento deve rapidamente provvedere, consentendo la partecipazione alle elezioni comunali, provinciali, regionali, secondo la gradualità alle elezioni politiche. Questo sarebbe un passo enorme verso l'integrazione. Su tutto ciò siamo molto indietro».

Domani (oggi per chi legge n.d.r) lei andrà al corteo. La comunità senegalese ha chiesto una manifestazione silenziosa.

«Ci sarò. Sono morte due persone, una ferita gravemente, altre due sono in ospedale e mi sembra che in questo modo si voglia dare più serietà». ♦

LA POLEMICA

5x1000 a Casapound Pd e Idv: niente soldi a chi fomenta odio

■ L'ultima campagna per spingere sostenitori e simpatizzanti a devolvere il 5 per mille a Casapound campeggia ancora sul sito dell'associazione. Recita: «Rendi forti i vecchi sogni».

Altro che chiudere Casapound. «Questo governo deve rivedere tutti gli elenchi delle associazioni che ricevono il 5 per mille e deve dare un segnale forte escludendo tutte quelle associazioni in cui proliferano l'odio e la violenza contro i diversi», chiede dalla direzione del Pd Lazio Cristiana Alicata: «Dopo i recentissimi atti di violenza perpetrati da alcuni esponenti e simpatizzanti di Casapound è necessario che il Paese capisca come fermare questa violenza gratuita di matrice ideologica, fascista e razzista», insiste l'esponente del Pd del Lazio, chiedendo anche a tutti i parlamentari del Pd

di intervenire presso il governo. «Se persone come Casseri e Zippo trovano accoglienza in questi luoghi a pieno titolo è necessario stabilire che allora questi luoghi non possono far parte di un elenco a cui donare il 5x1000», ribadisce.

Un appello che il segretario romano del Pd Marco Miccoli fa subito suo. «È aberrante che un'organizzazione come Casapound possa usufruire di sovvenzioni come il 5 x 1000», osserva Miccoli: «Noi siamo dell'idea che tutti i luoghi che alimentano, con le loro iniziative, l'odio razziale e la violenza fascista debbano essere chiusi e non debbano avere possibilità alcuna di essere finanziati».

Una battaglia rilanciata anche dal senatore Idv Stefano Pedica: «Continuo ad unirmi all'appello di coloro i quali di Casa Pound ne chiedono la chiusura», precisa Pedica, ma «sottoscrivo anche la proposta di abolire la sottoscrizione del 5 x1000». ♦

zampediverse

Dall'autore di *L'altra casta* e *Magistrati l'ultracasta*

STEFANO LIVADIOTTI

I SENZA DIO

L'INCHIESTA SUL VATICANO

**IL LIBRO CHE COSTRINGERÀ LA CHIESA A SBORSARE
2 MILIARDI DI TASSE**



BOMPIANI

SECONDA EDIZIONE

Sapori di sale che accendono il gusto.



Scopri tutti i sali del mondo di Drogheria e Alimentari:
quel pizzico di passione in più
che rende i tuoi piatti unici.



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

L'ANALISI



Alfredo Reichlin

Il Pd e l'orgoglio di salvare l'Italia

I democratici stanno ridefinendo il loro profilo come partito della nazione e non basta più dire le cose di prima. Bisogna ridefinire il patto sociale e politico per dare forza a una nuova idea di Europa

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Né tornare sulla semplice verità che il dovere di «salvare l'Italia» è la condizione per evitare il massacro del mondo del lavoro italiano. Qualcosa come in Grecia: drastico taglio dei salari, licenziamenti in massa, gli ospedali che non hanno più i soldi per comprare i medicinali stranieri. Spero che questo rischio per noi si stia allontanando. Voglio solo aggiungere qualcosa sul perché il Pd dovrebbe andare a questa prova con più orgoglio. L'orgoglio di una forza che sta ridefinendo il suo profilo come quel partito della nazione di cui un paese così diviso ha assolutamente bisogno e che comincia ad avere una visione più chiara delle nuove sfide che ci stanno di fronte.

Però qui è il nostro banco di prova. È adesso, è oggi. Dopo molti anni è nel fuoco di una drammatica emergenza che le forze politiche, le culture, gli assetti sociali e perfino le basi morali dell'Italia di domani sono costrette a ridefinirsi. Ma la condizione è che questo Paese non si dissolva. Esiste quindi - è vero - uno stato di necessità. Ma non è solo questo che muove il Pd. Tra tante difficoltà, tanta confusione anche a sinistra e tanti errori di un governo che non è il nostro, noi dobbiamo essere pienamente consapevoli del salto che sta avvenendo e in parte è già avvenuto nella lotta politica italiana. Non si ritornerà più al gioco di prima, così come era giocato dai partiti di prima. Anche noi potremmo perdere agli occhi della gente ogni significato, prestigio e capacità di guida se non scendessimo sul terreno nuovo e più avanzato che si è creato. Stiamo attenti. Che significa proporsi come una alternativa reale e chiedere la fiducia della gente? Non basta più dire le cose di prima. La lotta per l'egemonia (per un partito a vocazione maggioritaria, per dirla come Veltroni) comporta avere uno sguardo più lungo e la capacità di muoversi non solo sul terreno nazionale. Vin-

cerà chi penserà le alternative politiche nel quadro dei grandi spazi dell'Europa dove è in atto una guerra, la guerra per l'euro la quale non riguarda solo la moneta ma il chi comanda e quale ruolo assume il vecchio continente nel mondo nuovo. Bisognerebbe leggere il magnifico discorso di Helmut Schmidt sul ruolo storico della Germania al congresso della socialdemocrazia tedesca. Le «escort» di Berlusconi hanno nascosto per troppi anni la realtà vera, ed è anche questo che ha consentito alla destra di saccheggiare la nazione italiana. Ma la colpa non è solo degli altri. La verità è che abbiamo toccato con mano i limiti dei vecchi partiti. E anche quando il gioco tornerà in un Parlamento nuovo, eletto e non nominato, dovremo tener conto che è

Il passato alle spalle
Non si ritornerà più a prima, così come erano i partiti di prima

Il rischio che si corre
Anche noi potremmo perdere agli occhi della gente ogni significato

cambiato il rapporto tra la politica e le tecno-strutture. Dire «Salvare l'Italia» non è quindi retorica. È la condizione per muoversi sul terreno su cui oggi, non domani (quando vinceremo) si costruiscono le alternative.

A volte mi sembra di rivedere il vecchio Marx che torna a spiegarci il senso delle cose. Non voglio spaventare nessuno. Voglio solo notare che il premier britannico Cameron ha abbandonato la riunione di Bruxelles quando si è cominciato a discutere sul come difendere l'euro, finora moneta a rischio perché senza Stato e quando, quindi, si è posto il problema per come dare ad esso, finalmente, una sovrastruttura politica in grado di regolare i mercati finanziari. È a questo punto che il vero liberale ha sbattuto la porta con l'argomento (esplicito, non mascherato), che non

poteva danneggiare la City, cioè il luogo dove l'alta finanza ha il potere di muovere, senza alcun controllo, i grandi capitali, anche quelli speculativi.

Dovremmo quindi cercare di uscire da dispute del tutto vane come quelle sulla famosa e terrificante «foto di Vasto». Tanto più vane perché sta nelle cose la ragione vera, di fondo, che dovrebbe spingere il Pd - tutto il Pd - ad allargare la sua base politica e culturale e dare un fondamento più forte alla alleanza della sinistra con i democratici moderati. Basterebbe allargare la visione delle cose e chiederci perché la crisi che stiamo vivendo è così devastante. Al fondo, la spiegazione sta nel fatto che il patto politico e sociale che è stato alla base della democrazia europea è in disfacimento. Di questo si tratta. Non è un problema tecnico da affidare ai tecnici. Il ruolo del riformismo è affrontare la grandezza e la drammaticità di questo passaggio per proporre un nuovo patto sociale, ed è capire meglio che cosa è in gioco, che tipi di assetti della vita sociale sono in discussione, quali compromessi storici stanno saltando. Non si fa grande politica senza un linguaggio, è questo non può ridursi alle banalità del giornalismo o all'economicismo dei tecnici.

Di quali mercati si va parlando? Si sono rovesciati i rapporti di forza tra i governi e le multinazionali, tra il capitale e il lavoro, tra la politica e l'oligarchia finanziaria. È diventata abissale la distanza tra chi produce la ricchezza reale e chi specula sui movimenti finanziari, creando così una enorme rendita che poi la povera gente deve pagare. Non pretendo di aggiungere nulla alle tante analisi. Mi chiedo se noi abbiamo misurato abbastanza gli effetti dell'enorme squilibrio che è in atto nella distribuzione della ricchezza e quindi nel mondo dei valori e dei significati dell'esistenza. Non mi sembra un piccolo problema. La ricerca senza limiti dei guadagni in conto capitale ha fatto sì che valori come lealtà, integrità, fiducia, significati della vita, ve-

nissero via via accantonati per fare spazio al risultato monetario a breve termine.

I tecnici sono importanti ma non è vero affatto che la politica ha perduto spazio. Non condivido certi ragionamenti che poi, alla fin fine, tendono tutti a squalificare la sinistra che c'è e che sta tenendo botta. È vero che governare significa arbitrare una crescente complessità e varietà di poteri (non solo economici). Bisogna tener conto della dimensione e del condizionamento internazionale dei problemi e ciò comporta l'uso di agenzie e di strumenti di conoscenza che i partiti non hanno. Ma non è vero affatto che non servono più i partiti. La vera, grande, novità che emerge dal modo come il super capitalismo fi-

La vera missione
Il ruolo del riformismo è affrontare questo passaggio cruciale

La sfida è adesso
Vincerà chi penserà le alternative politiche negli spazi dell'Europa

nanziario ha sconvolto i legami sociali è che per garantire il «governo lungo» della società più che mai ci vogliono organismi ai quali spetta rendere chiara e mettere in campo un'agenda politica più vasta. Questo è il punto. Il partito come «padrone» del governo recede, ma come fattore guida della comunità avanza più di prima sulla scena. Un partito può anche apparire meno utile come strumento di potere, ma più che mai di c'è bisogno partiti che si pongono come guida etico-politica e come riformatori della società, in quanto capaci di mobilitare forze, intelligenze e passioni. Io credo che questo è il compito del Pd, che qui sta il suo grande spazio, e che questo è ciò che rende necessario questo strano miscuglio di culture socialiste e cattoliche. ♦



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

LA FORZA DE L'UNITÀ

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Come per tante famiglie italiane, in questo tempo di crisi, la vita è dura anche per noi. Nell'editoria pesano enormemente le distorsioni del mercato pubblicitario, eredità del berlusconismo. Ci auguriamo che il governo Monti non si rassegni al ruolo di spettatore di una partita truccata - che tollera un gigantismo della pubblicità televisiva senza uguali in Europa e in Occidente - ma si adoperi da subito per trovare un equilibrio tra tv, carta stampata e nuovi media, condizione oggi di un effettivo pluralismo. La stessa asta per le frequenze tv, da ieri inclusa nel programma dell'esecutivo, potrebbe fornire risorse utili per riformare il mercato e incentivare l'innovazione. Sicuramente compito del governo Monti è garantire che il Fondo risarcisca, almeno in parte, i giornali politici e di idee penalizzati dallo squilibrio del mercato. In gioco c'è il valore costituzionale della libertà di stampa. E il passo compiuto con la manovra è insufficiente. Soprattutto è contraddittoria la prospettiva di rinviare la modifica dei criteri di erogazione delle risorse: l'attuale sistema non solo permette sprechi (come dimostra il caso de l'Avanti di Lavitola) ma costringe le aziende meglio amministrate ad assurde diseconomie. Perché, ad esempio, commisurare i finanziamenti alla tiratura e non alle vendite certificate e/o ai lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato e/o alla distribuzione effettiva in tutto il Paese? E perché non farlo subito favorendo così il risanamento di aziende oggi indebitate? E ancora perché l'ammontare dei contributi non viene fissato in anticipo, consentendo di pianificare le ristrutturazioni finanziarie e gli ammodernamenti industriali? L'Unità darà battaglia. Di sicuro non cederà il

passo. Non è riuscito Berlusconi a far tacere la voce de l'Unità, quando invitava pubblicamente gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale, non ci riuscirà nessun altro. Resteranno delusi nuovi e vecchi avvoltoi. Certo, una buona parte del nostro futuro dipende dal nostro impegno e dalla nostra responsabilità. Per i giornalisti il solo vincolo è con i lettori. Non c'è giornale che non viva in relazione con una comunità di riferimento. Per l'Unità questo vincolo è storicamente, politicamente, emotivamente più forte. Ed è la maggiore ricchezza di cui disponiamo. È la testimonianza di un radicamento profondo nella storia nazionale. Oltre che il segno della condivisione di una lotta politica per la difesa dei più deboli, per la crescita del Paese, per l'uguaglianza e le opportunità, per i nuovi diritti, per la legalità, per il cambiamento. Il tempo ha mutato molti paradigmi. Oggi l'Unità ha un suo profilo originale nel panorama plurale del centrosinistra italiano. Vogliamo coniugare la cultura democratica con le sofferenze di chi paga i prezzi più pesanti della crisi. Mettere in rete i ricostruttori: dal movimento delle don-

ne a quello dei giovani precari, dalle associazioni che si battono contro le mafie ai volontari che danno anche alla carità il senso di un profondo rinnovamento politico. Sostenere lo sforzo per salvare il Paese tenendo al centro l'equità, perché non ci sarà sviluppo senza equità. Lavorare per l'Europa e lucidamente contestare la politica attuale dei vertici dell'Unione. L'Unità continuerà ad essere così. Raccontando, nei piccoli e nei grandi fatti della cronaca, una società rimescolata, in continua trasformazione. Perché l'Unità è anche una scuola di giornalismo che non chiude i battenti.

Sul web il nostro sito è tra i più cliccati e letti. Siamo partiti in anticipo, ci abbiamo creduto e, se non fosse per i ritardi del mercato, questo vantaggio ci consentirebbe oggi un maggior afflusso di risorse. Su unita.it continueremo comunque a investire idee, progetti ed energie professionali perché in quel campo c'è una parte importante del nostro futuro. Ma, di certo, la nostra presenza sul web non ci farà arretrare dalle edicole. Il giornale di carta resta irrinunciabile nel rapporto con la nostra comunità e con il pubblico più vasto che vuole conoscere il punto di vista di un centrosinistra e di una sinistra che ama l'Italia e vuole cambiarla. Anzi, stiamo lavorando perché l'Unità torni grande anche nel formato. Il nostro rapporto con i lettori - è questo l'impegno - sarà sempre forte, intenso, critico, quotidiano. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Leghisti trasformisti

La quantità di dibattiti politici in onda è superiore alle forze del singolo spettatore e forse anche di tutti gli spettatori messi insieme. Ce ne accorgiamo soprattutto il giovedì, con Santoro nel suo limbo che si sovrappone alla Piazza di Formigli e, mentre ancora i due concorrenti si affrontano, entra in campo pure Bruno Vespa, a sua volta sovrapposto a Linea notte su Rai3. Non basta: Vespa si sovrappone addirittura a se stesso. L'altra sera, infatti, con la scusa di dare spazio all'assente Berlusconi, ha mandato

in onda pure la presentazione del suo nuovo libro. Ma i libri di Vespa sono eventi epocali, con conseguenze traumatiche sulla storia dell'editoria e su tutti i palinsesti. Un'esperienza sconvolgente per lettori e spettatori, dopo la quale niente è più come prima. Un po' come l'effetto-opposizione per la Lega, i cui esponenti si presentano ora in Parlamento e in tv completamente mutati da quel che erano: i bruni sono diventati biondi, i giovani vecchi. Qualcuno di loro pare che ricordi soltanto le proprie doppie e triple prebende. ♦

RICORDIAMO DI NON DIMENTICARE

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
REGISTA E SCRITTORE



La sanguinosa strage compiuta con una magnum 357 dal neonazista Gianluca Casseri, ha causato la morte di due venditori ambulanti senegalesi Samb Modou di quarant'anni e Diop Mor di cinquantaquattro anni. I

colpi sparati con l'unico intento di uccidere hanno anche ferito in modo gravissimo Sougou Mor di 32 anni e Mbenghe Cheike di 42.

Questo crimine razzista fa seguito al Pogrom con tanto di rogo contro un campo rom a Torino originato dalle bugie di una adolescente terrorizzata da genitori di mentalità arcaica.

Solo per un caso quel gesto feroce e d'intento omicida di cosiddetta gente per bene non ha fatto bruciare vivi degli esseri umani colpevoli solo di essere quello che so-

no. Non dimentichiamolo quando sentiamo o leggiamo i neonazisti vomitare il loro odio in piazza e sulla rete, i leghisti tagliare i loro pregiudizi per raschiare qualche voto. Questo è il frutto pestilenziale delle loro parole.

Non dimentichiamolo quando vediamo politici furfanti inalberare sul loro cranio ipocrita la kippà ebraica nel giorno della memoria e subito dopo discriminare i rom, invocare la cacciata dei clandestini e riabilitare il fascismo in talk show revisionisti, poco storici e

molto squallidi.

Ricordiamo invece i commercianti fiorentini del mercato di piazza Dalmazia che hanno chiuso le loro botteghe per lutto e i tanti cittadini della bella Firenze che hanno portato fiori come si fa per i propri concittadini perché quei senegalesi lo sono.

Non dimentichiamo che se i tiranni, i folli e i carnefici riescono a mieterne il loro raccolto di morte è perché la gente "per bene" chiude gli occhi di fronte alle ingiustizie. ♦

L'ESCLUSIONE DEI ROM? ILLEGALE E COSTOSA

MANOVRE PER L'INTEGRAZIONE

**R. Kushen
D. Gergely**
PRESIDENTE E DIRETTORE
ESECUATIVO DI ERRC*



Il 16 novembre, pochi giorni dopo la fine del governo Berlusconi, il Consiglio di Stato ha sottolineato con una sentenza l'inadeguatezza delle politiche rivolte ai Rom dal governo italiano. Grazie al ricorso presentato dalla nostra organizzazione, il Centro Europeo per i Diritti dei Rom, il Consiglio di Stato ha dichiarato illegittimo lo stato di emergenza nomadi decretato dal governo Berlusconi nel 2008 e vigente fino ad oggi.

Lo stato di emergenza rendeva legali le enormi violazioni dei diritti dei 170.000 Rom che vivono in Italia, composti sia da cittadini italiani che da migranti (alcuni arrivati recentemente, altri da 20 anni o più) spacciando la situazione dei Rom come emergenza, il governo ha intrapreso una vasta campagna di intimidazione e minaccia dei Rom su base etnica. Se da un lato i funzionari del governo italiano hanno alimentato la paura della "criminalità Rom", dall'altro i poteri dettati dall'emergenza hanno reso un crimine essere Rom. È stato condotto un censimento obbligatorio dei Rom che vivono in Italia, operazione che ha comportato il prelievo delle impronte digitali e il fotosegnalamento, in violazione della legge europea per la protezione dei dati di carattere personale. Sono state illegalmente controllate le loro case e sgomberati migliaia di Rom, distruggendo beni di loro proprietà e rendendo molti di loro dei senzatetto. I Rom sono stati segregati in campi in cui l'accesso è controllato dalla polizia municipale o guardie private. Le comunità sono state vessate e minacciate e le loro famiglie separate a causa di arresti e detenzioni.

Lontani dalla brutale realtà in cui sono costretti a vivere i Rom in Italia, ben intenzionati burocrati europei hanno invitato gli stati membri, Italia inclusa, a elaborare strategie nazionali per l'integrazione dei Rom. Tali strategie dovrebbero affrontare in maniera molto concreta l'esclusione dei Rom da settori fondamentali quali l'istruzione, l'occupazione, l'alloggio e la salute. Le strategie nazionali dovrebbero individuare obiettivi concreti (ad esempio l'impegno a porta-

re al 90% la percentuale dei bambini Rom che termina gli studi) da raggiungere con piani realistici e identificare risorse certe per attuare tali piani. Inoltre, risorse europee sono a disposizione degli stati per la realizzazione dei piani.

Il destino di questo mandato europeo rimane incerto: alcuni Paesi membri hanno iniziato a produrre strategie che sono lontane dall'essere adeguate. A un mese dalla scadenza stabilita dall'Unione Europea per la fine dell'anno, le nostre fonti di informazione nel governo italiano indicano che l'Italia ha appena iniziato a elaborare la sua strategia di integrazione dei Rom che dovrebbe essere pronta soltanto entro febbraio/marzo 2012.

La crisi finanziaria che ha colpito l'Italia e l'Europa potrebbe indurre il presidente del Consiglio italiano Mario Monti e altri leader europei a dare bassa priorità a tale mandato. Sarebbe un errore. Come dimostrato da alcuni studi condotti dalla Banca Mondiale in diversi Paesi europei, il costo economico dell'esclusione dei Rom è spaventosamente alto. I bambini Rom non adeguatamente istruiti non possono lavorare e i Rom disoccupati non contribuiscono alla produttività, non pagano le tasse e sono un onere per il welfare. Inoltre la segregazione sistematica e la discriminazione distruggono il tessuto sociale di un Paese. Lo stesso Gianfranco Fini ha riconosciuto che la visione berlusconiana di un'Italia mono-etnica è una fantasia pericolosa.

*European Roma Rights Centre

IL RITORNELLO DEL «QUANDO C'ERA LUI...»

TELEVISIONE «ORFANA»

**Enzo
Costa**
GIORNALISTA



È però il governo è lento. È però quando c'era il nostro governo eravamo velocissimi, a varare leggi, decreti, lodi ed encomi, tutti quanti puntualmente *ad berluscam*. E però quando c'era Lui i legittimi impedimenti arrivavano in orario, signora mia! E però ora che c'è Monti ci sarà meno lavoro, per la Consulta. E però ora che c'è Monti, crollano i mercati delle barzellette scadenti. E però ora Monti ha dato un'accelerata sospetta. E però dicevate che il problema era Berlusconi, eppure, ora che Lui non c'è più, lo spread sale lo stesso. E però, nel caso ci fosse ancora, a che punto è lo spread ce lo direbbe Margherita Hack, trovandosi più vicino alle stelle che alla terra. E però il fatto che di Lui ora rammentiamo solo i disastri economici (ridimensionandoli pure), rimuovendo quelli culturali, sociali ed etici, significa che Lui ha vinto (la partita della manipolazione). E però dateci tempo, e poi rimuoviamo anche i Suoi disastri economici.

E però ad appoggiare Monti la sinistra si snatura e rompe con la Cgil. E però se non l'avesse appoggiato avremmo detto che non c'è più la sinistra responsabile di una volta. E però le conveniva insistere per votare, e conveniva anche a noi, così l'avremmo attaccata me-

glio. E però ora l'Europa non ci ride più dietro, ma, come "spazzacamino" e "calamaio", la parola "cucù" cadrà tristemente in disuso. E però ora Frattini non si vedrà, esattamente come prima. E però si aprirà una grave crisi diplomatica con dittatori, despoti, rais e zar di tutte le galassie. E però Ronconi, per mancanza di cose da fare, bivaccherà in tutti i talkshow, esattamente come prima. E però La Russa darà in escandescenze in tv, ma senza più la possibilità che faccia seguire una dichiarazione di guerra. E però la Santanchè capeggerà rivolte popolari contro il governo dei poteri forti da un privé del Billionaire. E però noi de *il Giornale* siamo contro i poteri forti dell'Italia, e per il poverello di Arcore. E però molti di noi che additano i poteri forti rimpiangono un potente fortissimo, e fardato. E però noi della Lega non lo vogliamo, il governo dei banchieri, ci bastava il sottogoverno di Credieuronord. E però noi della Lega, per gli editorialisti terzisti, come forza di governo dimostravamo affidabilità. E però noi della Lega eravamo così istituzionalmente affidabili da gestire il ministero dell'Interno, che adesso che siamo all'opposizione è il ministero della Guerra di un Paese occupante la Padania. E però noi della Lega siamo così istituzionalmente affidabili che appena è caduto Berlusconi ci siamo affidati al Parlamento: del Nord. E però noi della Lega ora ci siamo dati a parole xenofobe, ma non più su carta intestata del governo. ♦

Maramotti

MA NON
POTREMMO
RESTARE ANCORA
UN PO' IN GALERA?

NIENTE DA
FARE... ANDATE
AI DOMICILIARI
A PAGARE L'IMI!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

→ **Campobello di Mazara** Per l'accusa il primo cittadino era «espressione politica» del clan del boss

→ **In carcere i fiancheggiatori** del super latitante. La spartizione degli appalti e i voti per le Regionali

Arrestato il sindaco antimafia: «Lavora per Messina Denaro»

Undici in totale le persone finite in manette. Oltre al sindaco Caravà anche il boss Leonardo Bonafede e Francesco Luppino, considerato dai pm uomo di fiducia e portavoce del boss latitante Messina Denaro.

NICOLA BIONDO
TRAPANI

C'è il sindaco "antimafia" e l'imprenditore di successo. E poi "picciotti", alcuni insospettabili e un ex-funziionario della Prefettura. Ieri mattina all'alba sono finiti tutti in manette perché, secondo l'accusa, facevano parte di una delle cellule mafiose più attive del trapanese, terra del latitante numero uno, Matteo Messina Denaro. Siamo a Campobello di Mazara, provincia di Trapani, lo zoccolo duro di Cosa nostra. L'operazione denominata "Campus belli" ha portato anche al sequestro di una azienda del settore olivicolo, del valore complessivo di circa 2 milioni di euro, riconducibile ai vertici dell'organizzazione. Le quote societarie erano intestate a due prestanome per eludere le indagini e possibili sequestri. Ai fermati i magistrati che hanno coordinato le indagini - il procuratore aggiunto di Palermo Teresa Principato e i pm Marzia Sabella e Pierangelo Padova - contestano i reati di associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa ed intestazione fittizia di beni.

All'interno del clan i compiti erano stati ben distribuiti. Al vertice, seppur tra accese rivalità, c'erano il vecchio boss Leonardo Bonafede e Francesco Luppino, uomo di fiducia e portavoce del boss Messina Denaro. Intorno a loro, politici, funzionari della prefettura trapanese, un imprenditore e semplici picciotti che mandavano avanti gli affari. C'era, ipotizzano i pm, chi come il sindaco **Ciro Caravà** gestiva la macchina amministrativa come «espressione politica» della cosca, chi come **Filippo Greco**, noto imprenditore locale trasferitosi a Gallarate, rivestiva il ruolo di «consigliere economico». Il col-



Il momento dell'arresto del sindaco di Campobello di Mazara, **Ciro Caravà**

BACOLI

Blocchi contro le ruspe mandate dai magistrati Tre le persone fermate

■ Duemila persone in strada, blocchi stradali, incidenti con la polizia e tre persone fermate. È il bilancio della giornata a Bacoli, località turistica della costa flegrea che ieri è rimasta paralizzata da alcune ore dalla protesta di cittadini che si opponevano alle demolizioni di edifici abusivi avviate in esecuzione di alcune

sentenze della magistratura. Il sindaco, **Ermanno Schiano**, alla guida di una maggioranza di centrodestra, ha annunciato le proprie dimissioni con una lettera al capo dello Stato, **Giorgio Napolitano**, per l'impossibilità di potere gestire la forte conflittualità sociale derivante dall'esecuzione delle demolizioni. Uno dei tre fermati è un consigliere comunale di **Monte di Procida**, uno dei Comuni del litorale flegreo. Sul posto si è recato anche il **Vescovo di Pozzuoli**, **Mons. Gennaro Pascarella**.

legamento tra il sindaco **Caravà** e il capomafia **Bonafede** era compito di **Gaspere Lipari**, arrestato con altre tre persone considerate il "braccio operativo" della cosca alcuni delle quali già in contatto con **Messina Denaro**.

Il ruolo di **Lipari** viene tradito da una microspia piazzata nell'auto di **Giovanni Buracci**, ex funzionario alla Prefettura di Trapani, consiglieri della famiglia mafiosa. «Si spartiscono gli appalti, hai capito?», dice **Buracci** alla moglie il 2 giugno 2008. «Questo tocca a me, questo tocca a me e questo tocca a me. Ora voglio vedere quanti voti gli fanno prendere!». E

Foto Ansa



che Caravà fosse uomo di "Cosa nostra" lo ammette anche il boss Luppino: «Sale se noi lo portiamo». Una rete spiegata dal capo della procura palermitana Francesco Messineo, che ieri ha parlato di «intrecci economici apparentemente leciti che, in realtà, servono al riciclaggio». Il blitz dei Carabinieri ha come obiettivo - secondo il procuratore aggiunto Teresa Principato - di «troncare i legami più stretti del latitante Messina Denaro sul territorio».

IL PRIMO CITTADINO «ANTIMAFIA»

Ma chi è davvero il sindaco **Ciro Caravà**. Eletto per la prima volta nel 2006 nel partito di Sergio D'Antoni, Democrazia europea, è riconfermato cinque anni con l'appoggio del Pd locale, nonostante una fedina penale non proprio immacolata. Nel 2008 rischia di scivolare a causa di un'ispezione del Viminale che però non porta a nulla. «Qua ci commissariano il Comune», diceva il solito Buracci, intercettato dai carabinieri, che non aveva pace della eccessiva sicurezza con cui si muoveva il sindaco Caravà: «I soldi, le tangenti ce li portano a casa. Ma che bisogno c'è di andare là... in Comune non ci doveva avvicinare nessuno. A me dispiace perché quel cretino pensa-

Doppia verità

La foto di Falcone in ufficio e gli spot contro la criminalità

va che dicendo antimafia si salvava, invece...».

Eppure il doppio gioco di Caravà è durato anni. Le foto di Falcone nella stanza dove riceveva, gli spot elettorali in favore della legalità: solo finzione. Ai giornalisti diceva di condurre «una battaglia senza precedenti contro la mafia» poi per tacitare i suoi sponsor mafiosi a cui mandava le scuse: «Ho dovuto farlo», faceva sapere agli uomini del clan riferendosi ad un suo intervento su un fondo confiscato al boss locale Nunzio Spezia. Un «fregoli» dell'antimafia che secondo le indagini è stato massicciamente appoggiato da Cosa nostra anche nelle elezioni regionali del 2008 in una lista a sostegno della candidatura di Anna Finocchiaro, come ammette lo stesso boss Bonafede in un intercettazione: «Ho impegni, quando mi trovo così e chiacchiero ci dico voto a **Ciro**». «Vossia non si deve esporre, nel modo più assoluto! Innanzi tutto», gli consigliava il fido Buracci. Rieletto nel 2011, Caravà si disse pronto a sanare migliaia di abusi edilizi, una posizione che non piacque per nulla a chi nel PD lo aveva sempre avversato. Ma lui forte di una maggioranza che lo appoggiava non indietreggiò. ❖

Criminalità e giustizia il racconto di una toga da 20 anni sotto assedio

La politica collusa, le colpe di certa magistratura e il ruolo della stampa nell'analisi del pm di Palermo Nino Di Matteo

La recensione

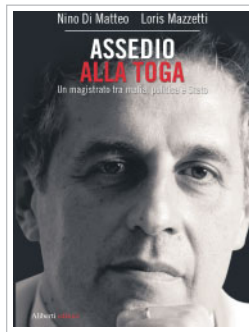
NI. BIO.

nicolariccardobiondo@gmail.com

C'è chi ancora lo ricorda, alla fine degli anni 70, giocare a calcio in una delle scuole migliori della città. Oggi quel ragazzo è uno degli uomini più protetti di Palermo. Quasi metà della sua vita è trascorsa tra macchine blindate, sirene, interrogatori e processi. Assediato da un fortissimo ideale di giustizia e dai poteri criminali che da vent'anni persegue senza sosta. Ma non solo. Perché "Assedio alla Toga", il libro che il pm palermitano Nino Di Matteo ha scritto con Loris Mazzetti, autore e dirigente di Rai Tre, non è semplicemente il bilancio di un giudice. E' un libro sull'Italia, storie e uomini di un paese "buono", concreto e pieno di ideali - da Piersanti Mattarella a Pio La Torre fino a Pippo Fava a Paolo Borsellino - che si fondono in una disamina impietosa del potere. Titolare dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia, Di Matteo, ha attraversato alcuni dei più difficili processi siciliani. «Oggi sono un magistrato "in scadenza" - annota - per legge dopo dieci anni di indagini antimafia devo smettere di occuparmene». Parte da qui, da una legge che non ha eguali nel del diritto occidentale sempre più specializzato nella lotta al crimine, il racconto dell'«assedio», non solo alla toga ma soprattutto al diritto dei cittadini di pretendere giustizia. Indagando i reati Di Matteo osserva il contesto dell'assedio che coinvolge la politica, la stessa magistratura, la stampa: «Il sistema dell'informazione - scrive il pm - a volte mortifica in primo luogo la professionalità degli stessi cronisti, e tende a nascondere quelle notizie che, nell'interesse generale, dovrebbero essere effettivamente pubblicate e approfondite. In tema di mafia abbiamo una stampa nazionale spesso assente e distratta, soprattutto quando i processi riguardano alti esponenti degli apparati istituzionali». Di Matteo è presidente dell'Anm palermitana

Il libro

Un lavoro scritto insieme a Loris Mazzetti di Rai3



«Assedio alla toga. Un magistrato tra mafia, politica e Stato» è edito da Aliberti Editore (17 euro)

na ma con i suoi colleghi è caustico: «I giudici politicizzati esistono e sono quelli che, facendosi scudo della finta neutralità, tessono rapporti sottobanco con esponenti della politica e del potere economico, da cui si aspettano e ottengono vantaggi di ogni tipo: carriera e consulenze prestigiose».

L'assedio, sostiene il pm, colpisce la magistratura ma ha come obiettivo finale il principio costituzionale secondo cui la legge è uguale per tutti. Ed ecco allora nel racconto del magistrato "il papello" della Grande Riforma della Giustizia dettato dal governo Berlusconi e stilato dall'ex-ministro Alfano: processo breve, fine delle intercettazioni, indagini dirette solo dalla polizia giudiziaria, maggior peso della politica nel Csm. «Misure del tutto inutili per snellire e migliorare la macchina della giustizia», argomenta Di Matteo. Che - sembra paradossale ma non lo è - si sente orfano di quella «politica antimafia che aveva il coraggio dell'analisi, della denuncia pubblica», perché «non si può lasciare solo alla magistratura il compito di recidere quei legami, semmai la magistratura ha in qualche modo colmato, suo malgrado, gli enormi spazi che la politica ha lasciato». ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Se Lucia e Renzo fossero stati stranieri (e lui anche irregolare)

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

Questo matrimonio non s'ha da fare». Ed è stato proprio così per Sall e Maria Adela. Lui senegalese, lei rumena; lui irregolare, lei no. A qualche minuto dal fatidico sì il promesso sposo è stato prelevato dall'edificio comunale di Seravezza in provincia di Lucca dove si sarebbe celebrato il matrimonio e portato direttamente al Centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria, a Roma. Da qui, dopo appena qualche giorno, viene letteralmente caricato su un aereo per essere rimpatriato in Senegal. L'operazione è stata bloccata dal pilota che, di fronte alla reazione di rabbia e protesta di Sall si è rifiutato di far decollare l'aereo per motivi di sicurezza. Una partenza quella che avrebbe violentemente cancellato, almeno per il momento, la speranza di una vita migliore (una fidanzata incinta e l'acquisizione di una regolarità giuridica dovuta alla posizione di lei possono costituire un buon inizio). Ma ora Sall è tornato a Ponte Galeria.

Tutto in regola? Non proprio. La Corte Costituzionale nel luglio 2000, con sentenza n. 376, ha dichiarato illegittima la parte dell'articolo 19 del Testo Unico sull'immigrazione in cui «non estende il divieto di espulsione al marito convivente della donna in stato di gravidanza o nei sei mesi successivi alla nascita del figlio». Ora, è vero che si parla di "marito" e che per diventare tale è necessario possedere un regolare permesso di soggiorno, ma questo solleva un'altra questione: perché mai un irregolare, e per il solo fatto di essere irregolare, non può "regolarizzare" la propria situazione familiare, tanto più quando si è in attesa di un figlio?

Questa è la sua/loro storia, ma è sicuramente simile a quella di molte altre. Storie di possibilità e di diritti negati. ❖

→ **Il governo** vara un pacchetto sulla sicurezza e gli istituti. Si mira a ridurre i detenuti «transitori»
→ **Tra gli effetti delle misure** un risparmio di 375mila euro al giorno per l'amministrazione

Approvato lo «svuota carceri» Fuori oltre tremila detenuti

Foto di Luciano Nadalini/Ansa



La cella di un penitenziario italiano: nel 2011 ci sono stati 61 suicidi in carcere e 924 tentativi

Il governo prende provvedimenti per snellire il funzionamento delle carceri. Una serie di decreti che tra l'altro permetteranno a tremila detenuti di scontare gli ultimi 18 mesi agli arresti domiciliari.

MARZIO CENCIONI

Meno detenuti in carcere, meno spese per l'amministrazione penitenziaria: il ministro della Giustizia Paola Severino ha provato a sintetizzare gli effetti del pacchetto su carceri e giustizia approvato dal Consiglio dei ministri. Tra i primi effetti del pacchetto, l'uscita progressiva dal carcere di circa 3.300 detenuti, per effetto del decreto che alzerà fino a 18 mesi la pena residua che si può scontare ai domiciliari. Inoltre

sancisce l'uscita dal circuito carcerario per gli arrestati in flagranza di reato, e in generale di quanti alimentano il fenomeno delle cosiddette «porte girevoli», entrando in carcere per la sola immatricolazione per poi essere scarcerati o inviati ai domiciliari. In questo caso il beneficio sarebbe di circa 21mila detenuti di passaggio in meno ogni anno negli istituti detentivi italiani. Il complesso dei provvedimenti prevede un disegno di legge e un decreto legislativo.

Contrastando il fenomeno delle «porte girevoli», il ministro conta di ridurre la popolazione detenuta «transitoria» di «un numero molto considerevole, non posso dire - ha spiegato - 16 o 17mila ma parliamo di numeri considerevoli». Quanto all'altro intervento contenuto nel decreto carceri, saranno «circa tremila»

i detenuti destinati a uscire per scontare gli ultimi 18 mesi di pena ai domiciliari. Un effetto di sfollamento destinato a produrre «un risparmio di 375mila euro al giorno per l'amministrazione».

Sul versante della giustizia, con lo schema di decreto legislativo che attua la prima parte della delega per il riordino della geografia giudiziaria, il ministro ha spiegato di prevedere una riduzione di qualche centinaio di circoscrizioni assegnate ai giudici di pace: «Il numero varia seconda che si consideri o non si consideri il criterio dell'ampiezza territoriale oltre a quello del bacino di utenza».

Applaudisce al provvedimento il Pd, come sottolinea la capogruppo del Pd nella commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti. «Le prime misure del governo in materia di

giustizia vanno sicuramente nella giusta direzione e recepiscono molte delle sollecitazioni che il Pd aveva avanzato al nuovo guardasigilli. Abbiamo sempre contrastato un'impostazione miope - aggiunge Ferranti - che vedeva la soluzione al sovraffollamento solo nell'ampliamento e adeguamento dell'edilizia carceraria. Servono invece norme di natura processuale, di modifica del codice penale e dell'ordinamento penitenziario per alleggerire il carico degli istituti, che stanno vivendo una vera e propria situazione di emergenza umanitaria e consentire ai detenuti di effettuare il percorso di recupero sociale richiesto dalla Costituzione».

Molto critica la Lega: «Con il provvedimento svuota-carceri il governo dei tecnici, diciamo che si sta un po' allargando» dice l'ex ministro dell'Interno della Lega, Roberto

Il Pd applaude
«A carico degli istituti di pena una vera emergenza carceraria»

to Maroni. Con i circa 3 mila detenuti che saranno mandati ai domiciliari, il decreto «non mi sembra che c'entri molto con la crisi economica» dice ancora Maroni.

Sono più di 68.144 mila i detenuti nelle 206 carceri italiane che potrebbero ospitarne non più di 45.654. L'overbooking è di oltre 23 mila unità: una situazione esplosiva. Gli stranieri sono 24.584. I detenuti imputati sono 28.324, dei quali 14.482 in attesa di primo giudizio. I condannati definitivi sono 38.133. Grazie alla legge cosiddetta «svuota carceri» approvata nel novembre del 2010, sono 4.102 i condannati con un anno di pena residua che hanno lasciato il carcere per andare in detenzione domiciliare. Nessuna recidiva.

Il carcere con il maggior tasso di sovraffollamento è quello di Lamezia Terme (183%), seguito da Brescia (177%), Busto Arsizio (162%), Como (150%) e Ancona (145%), dove è esplosa l'ultima rivolta. Il 42% dei detenuti è in attesa di condanna definitiva. Una buona fetta (il 36% del totale) è rappresentata da stranieri: sono 24.638, di cui 23.452 uomini e 1186 donne. Alto l'allarme suicidi. Dall'inizio dell'anno, 61 detenuti si sono tolti la vita e 924 sono stati i tentativi di farla finita in cella. ♦



Gli sparano in auto Roma, un altro morto E sono 36 nel 2011

La vittima aveva 38 anni e si chiamava Marco Attini
Ucciso mentre parcheggiava. Illesa la sua fidanzata

Il caso

ANGELA CAMUSO
ROMA

I morti sono saliti a 36. A Roma non si ferma la scia di sangue. Quello che preoccupa non è solo il numero ma la tipologia dei tanti, troppi delitti. Quello che si è consumato giovedì notte nel quartiere periferico di Tor Vergata, in via Ferruccio Ulivi, puzza di mafia. Come tanti altri omicidi consumati nella capitale.

La vittima si chiamava Marco Attini, aveva 38 anni e alcuni precedenti, per rissa, minacce e resistenza a pubblico ufficiale. Attini stava per parcheggiare la sua vecchia Fiat Panda bianca a bordo della quale c'era la sua fidanzata quando si è trovato davanti i suoi killer. Gli assassini, in due, sono arrivati a bordo di uno scooter con i volti coperti da caschi: hanno sparato almeno 4 colpi, uno dei quali ha raggiunto il cuore del pregiudicato, uccidendolo quasi sul colpo. La fidanzata del 38enne è rimasta quasi illesa se non fosse per qual-

che ferita da taglio causata dai vetri dell'auto infranti.

Sul fatto indagano i magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia e questo già la dice lunga sui possibili retroscena dell'agguato. Le indagini si stanno concentrando sugli ambienti della criminalità, in particolare su chi gestisce spaccio di droga, prostituzione, usura: bande che negli ultimi anni hanno scatenato una guerra per il controllo di un territorio rimasto orfano dei grandi monopolizzatori del traffico di cocaina, in primis gli esponenti del clan camorristico dei Senese sgominato dalle forze dell'ordine.

Tra l'altro nella stessa zona i primi di novembre scampò ai colpi di un killer un ex pugile, Massimiliano Cogliano, sospettato di avere a che fare con la droga ma ufficialmente buttafuori in alcuni locali del quartiere ora diventato l'epicentro della movida romana, Testaccio, ma in passato roccaforte della banda della Magliana e ancora oggi, secondo recenti indagini seguite alle dichiarazioni di un nuovo pentito, Dario Marsiglia, luogo di ritrovo per gli affari criminali dei vari eredi della storica gang.

Anche Attini aveva lavorato in alcuni locali di Testaccio, come barman e anche lui è sospettato di essere coinvolto in giri di droga, almeno da quanto ricostruito in queste ultime ore dai carabinieri di Frascati, che hanno messo sotto la lente tutti i giri di amicizie e conoscenze della vittima. Attini non risulta ufficialmente organico a grossi gruppi criminali né appare legato a pregiudicati di spessore. Ma questo non può fare escludere nulla. D'altra parte, era incensurato e faceva il gioielliere anche Flavio Simmi, il giovane assassinato nel prestigioso quartiere di Prati il 5 luglio scorso.

Anche lì fu un'esecuzione in piena regola e subito le indagini si sono concentrate sui legami con la malavita della famiglia della vittima, visto che lo zio di Flavio Simmi fu accertato essere in affari, nei lontani anni 80, con uno dei boss della banda della Magliana e anche il padre dello stesso Flavio entrò ma poi fu assolto nel maxi processo alla gang ed è citato pure in alcune indagini su un altro famoso criminale romano, il cosiddetto banchiere Enrico Nicoletti. ♦

Videonews CHALLENGE 2011

TM News, agenzia di stampa leader nell'informazione digitale, cerca notizie originali e interessanti da pubblicare sul proprio sito e distribuire su internet.

Se sei un giornalista professionista, un pubblicitario o uno studente di una scuola di giornalismo **trova una notizia** che "buca" lo schermo, preparala in un format dai 2 ai 4 minuti, corredala di testo e audio ambiente ed inviala a TM News entro il 31 dicembre 2011. La nostra redazione sceglierà tre notizie ritenute particolarmente interessanti per pubblicarle e diffonderle, mentre per ciascuna regione ci sarà una menzione di merito. Gli autori delle notizie prescelte saranno contattati per le modalità di cessione del servizio.

Informazioni tecniche e modalità di invio su www.tmnews.it/videonewschallenge



→ **Diplomazia** Si spezza il fronte degli alleati: la Russia presenta all'Onu una risoluzione di condanna

→ **La protesta** Nella città-simbolo della rivolta una grande manifestazione. Si teme nuovo sangue

Siria sempre più isolata A Homs in 200 mila sfidano i fucili di Assad

Disarmati, gridavano i loro slogan contro il regime di Assad. Forse 200 mila, per le strade di Homs. Intanto Mosca presenta una bozza di risoluzione al consiglio di sicurezza. Damasco è sempre più isolata.

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

La sfida dei 200mila a Bashar al-Assad. La sfida di Homs. Almeno 200 mila manifestanti disarmati, secondo i Comitati di coordinamento locale degli attivisti siriani, si sono riuniti ieri mattina a Homs, terza città della Siria ed epicentro della repressione, in una nuova giornata di proteste indetta dall'opposizione. A oltre due mesi dall'avvio della finora poco efficace iniziativa di mediazione della Lega Araba, migliaia di siriani sono tornati ieri in piazza, venerdì di preghiera islamica comunitaria, per chiedere la caduta del regime degli Assad con lo slogan «La Lega Araba ci uccide».

Homs è da mesi assediata da truppe dell'esercito e dalle forze di sicurezza e interi quartieri, a maggioranza sunniti, sono isolati dal resto della città. Gli attivisti hanno trasmesso, tramite Skype o webcam collegate a Internet, le manifestazioni pacifiche svoltesi anche ad Hama, altra città in rivolta, più volte teatro di sanguinosi raid militari e polizieschi delle forze lealiste, Dayr az Zor all'est, Qamishli nel nord-est a maggioranza curdo e nella regione meridionale di Daraa. Cronaca di guerra: almeno 23 siriani, di cui tre donne, sono stati uccisi ieri dalle forze fedeli al presidente Bashar al-Assad, secondo quanto riferito da attivisti anti-regime e dalla tv *Al Arabiya*. Il bilancio dettagliato e aggiornato dal sito Internet del Centro di documentazione delle violazioni in Siria, legato ai Comitati di coordinamento locale, ri-



Foto Ap



Nelle immagini di un video-amatore uomini trascinano via dei cadaveri a Homs

ferisce di nove uccisi a Homs, tre nella regione di Daraa, uno a Hama e un altro a Saqba, sobborgo di Damasco. La rivolta, entrata nel decimo mese, non accenna a placarsi, nonostante il pugno di ferro del regime baathista che ha provocato, secondo stime Onu, oltre 5mila morti, 60mila arresti e 20mila «desaparecidos».

LA MOSSA DI MOSCA

Dal campo di battaglia a quello diplomatico. L'Unione europea considera «un piccolo passo in avanti» la proposta di risoluzione sulla Siria presentata da Mosca al Consiglio di Sicurezza Onu. Proposta che è arrivata subito dopo il vertice Ue-Russia a Bruxelles, «più positivo rispetto alle aspettative» europee e che ha affrontato lo stesso dossier. È quanto riferisce un alto funzionario dell'Ue, facendo il punto sui

Ai confini

**Schierati i missili Scud
La Turchia mette in
allerta le forze armate**

recenti sviluppi al Palazzo di Vetro sulla questione della Siria. Secondo la fonte Ue «ad alcuni Paesi più critici, come Germania, Gran Bretagna, Francia e Usa, la bozza di risoluzione della Russia sembra debole e di conseguenza il documento andrà avanti e indietro» fra le varie delegazioni, per riuscire ad arrivare ad un possibile accordo.

Allo stesso tempo però «è importante che la Russia - precisa la fonte Ue - si sia spinta un po' più in là: chiede un accesso delle agenzie umanitarie ed è aperta all'ipotesi di un embargo sulle armi per entrambe le parti, governo e

DAGHESTAN

**Come Politkovskaya:
cronista d'opposizione
freddato dai killer**

Un altro giornalista assassinato. Rapimenti, arresti arbitrari, omicidi extragiudiziali, torture sui prigionieri, persecuzione dei familiari dei ribelli, violazioni dei diritti umani nella lotta al terrorismo nel Caucaso, e corruzione. Racconta tutto questo *Cernovik*, il settimanale d'opposizione fondato da Hadzhimurad Kamalov, il giornalista 46enne freddato giovedì sera poco prima della mezzanotte da 8 colpi di pistola mentre usciva dalla redazione a Makhachkala, capitale del Daghestan. Nei suoi editoriali Kamalov criticava aspramente la corruzione



opposizione, il che costituisce un fatto del tutto nuovo per la Russia». «Non so dove si approderà, è un piccolo passo - ha concluso l'alto funzionario comunitario - ma almeno si è registrato un movimento al Consiglio di Sicurezza». La Francia torna ad esprimere le proprie riserve sul progetto di risoluzione Onu sulla Siria, presentato da Mosca, ritenendo che sia «inaccettabile mettere sullo stesso piano la repressione del regime siriano e la resistenza del popolo siriano»: ad affermarlo da Parigi è il portavoce del Quai d'Orsay, Bernard Valero. «Siamo all'inizio del negoziato», ma c'è «urgenza», ha aggiunto Valero, sottolineando che «il Consiglio di Sicurezza deve condannare questi crimini contro l'umanità». Il portavoce del ministero degli Esteri francese ha comunque accolto in modo «positivo la decisione russa di riconoscere che il profondo peggioramento della situazione in Siria richieda una risoluzione al Consiglio di Sicurezza».

PROVE DI GUERRA

Nel frattempo, si fa altissima la tensione tra Damasco e Ankara, che da tempo si è schierata dalla parte dell'opposizione siriana. Secondo il sito Debkafile, vicino all'intelligence militare israeliana, il regime di Bashar al-Assad ha schierato lungo il confine turco, davanti al distretto di Alessandretta, 21 missili, di cui 5 Scud D con testate da guerra chimiche. Quasi un atto di guerra a cui Ankara ha risposto con una riunione notturna dei vertici militari con il presidente, Abdullah Gul, e il premier, Recep Tayyip Erdogan, che hanno messo in stato di allerta le forze armate e sollecitato una verifica della «preparazione» a un eventuale conflitto. Assad avrebbe inoltre spostato di gran fretta unità corazzate lungo la frontiera con la Turchia e sul confine giordano. ♦

ne delle autorità locali, e gli abusi compiuti nell'impunità dagli uomini del ministero degli interni. E infatti, secondo gli inquirenti, l'omicidio è quasi certamente legato «alla sua attività professionale». Ma l'opinionista era attivo anche in altre attività pubbliche: a fine novembre, megafono in mano, aveva preso parte a una manifestazione che nel centro della capitale daghestana aveva radunato altre 6mila persone per protestare contro gli abusi dei servizi di sicurezza ai danni dei musulmani. Spesso le autorità hanno bollato i giornalisti di *Cernovik* come «fiancheggiatori dei terroristi»: diversi i tentativi di chiudere la testata, tutti falliti. L'Osce ha condannato duramente l'omicidio definendolo «un colpo mortale alla libertà di stampa».

→ **L'appello** ai giovani delle piazze occidentali e delle primavere arabe
→ **Il documento** presentato dal cardinale Turkson e da monsignor Toso

Ratzinger dedica il messaggio della pace agli «indignados»

I giovani protagonisti del futuro. Alla loro capacità di reagire alla crisi e chiedere giustizia, democrazia e pace fa appello il Papa nel suo Messaggio per la Giornata mondiale per la Pace 2012. Al centro il tema dell'educazione.

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

I giovani che hanno il coraggio di non rassegnarsi e di lottare per il loro futuro, per la democrazia, per la giustizia e la pace. È proprio dai protagonisti della «primavera» araba, dagli «indignados» di Madrid, dai giovani che hanno protestato contro la crisi economica globale nelle piazze delle grandi capitali dell'occidente che occorre guardare come a soggetti di speranza e come costruttori di pace. È l'appello lanciato da papa Benedetto XVI nel suo Messaggio per la XVI Giornata mondiale per la Pace che si celebrerà il prossimo 1° gennaio 2012. «Educare i giovani alla giustizia e alla pace» è il titolo del documento presentato ieri dal presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, cardinale Turkson e dal segretario del dicastero, monsignor Toso.

Il Papa - hanno spiegato - chiede di ascoltare le richieste e le aspirazioni dei giovani, ponendo soprattutto il nodo dell'educazione alla «vera» giustizia e alla pace. È compito di chi governa, che deve essere testimone credibile, «limpido». «In gioco vi è il senso della politica come servizio, come ricerca del bene di tutti, nessuno escluso» afferma il pontefice. «La politica e i politici - chiosa Turkson - devono ritrovare dignità ed offrire un esempio di rettitudine, coerenza tra sfera pubblica e privata, preparazione e competenza». Ma l'educazione è soprattutto compito delle famiglie, che vanno tutelate tutte, anche quelle degli immigrati, da chi ha «responsabilità della vita pubblica». Il Papa chiama in causa anche le istituzioni formative e il mondo dei media «che troppo di frequente dimenticano la

loro funzione non soltanto informativa». «È alla verità, alla libertà, alla giustizia e all'amore, i quattro grandi pilastri della casa della pace che vanno educati i giovani», insiste monsignor Toso che spiega come il Papa insista sul concetto di «vera giustizia» e lo leghi al superamento del relativismo, delle concezioni neocontrattualiste e neoutilitariste che «hanno alienato il concetto di giustizia dalle sue radici trascendenti».

Perché è in una dimensione aperta alla trascendenza che vanno affermate «la solidarietà e la fraternità». Per essere veri operatori di pace, scrive Benedetto XVI, occorre operare per «adeguate redistribuzioni della ricchezza, promozione della crescita, cooperazione allo sviluppo e risoluzione dei conflitti».

Quanto l'educazione alla democrazia sia un problema anche in Occidente lo sottolinea Toso che denuncia il diffondersi di «democrazie populiste e oligarchiche». Occorre puntare sui giovani - insiste - per costruire un ricambio non solo nella politica e nelle istituzioni, ma anche nella cultura e nell'economia. Vanno inclusi e ascoltati nelle loro preoccupazioni, nelle loro giuste richieste» ha insistito Turkson. Rispondendo ai giornalisti Toso ha criticato la soluzione Ue alla crisi imposta dalla Germania. «Non si sta imboccando la strada giusta». ♦

asca | |||
agenzia stampa quotidiana nazionale

Nuovo asca.it
Alla fonte della notizia.



→ **Darfur** Il volontario italiano di Emergency rapito quattro mesi fa ora in viaggio verso Karthoum

→ **Gino Strada** «Francesco è vivo e sta bene». Bocche cucite sul pagamento di un riscatto

«Azzarà è libero» Dopo 124 giorni finisce l'incubo

Libero, scortato dalle autorità verso la capitale Karthoum e poi l'Italia. Si è chiusa ieri la vicenda del rapimento di Francesco Azzarà, logista di Emergency nel centro pediatrico di Nyala. È festa dalla Calabria a Milano.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Hanno suonato a stormo ieri le campane del paesino calabrese di Motta San Giovanni, provincia di Reggio Calabria. Don Severino, il parroco, ha voluto annunciare così la liberazione del giovane compaesano Francesco Azzarà, volontario di Emergency rapito in Sudan quattro mesi fa. A Motta San Giovanni vivono i genitori di Francesco e i fratelli - la famiglia è stata avvertita ieri da Gino Strada - e nel piccolo centro per il 27 dicembre si stava preparando una fiaccolata più un concerto proprio per sollecitare la liberazione di Francesco. «In questi mesi - ha detto don Severino commosso fino alle lacrime - abbiamo pregato intensamente. La liberazione di Francesco è davvero il più bel regalo di Natale». Il concerto si farà lo stesso, chiarisce Antonella Napoli della rete *Italians for Darfur*. Solo che «si trasformerà in una grande festa, senza però dimenticare il Darfur, dove milioni di persone continuano a soffrire».

«È festa» sono anche le parole di Gino Strada. Non per il Natale, ma per la fine di un incubo. La aspettava incollato al telefono da 124 giorni - «non ne potevamo più...», gli scappa detto - tra una missione e l'altra in Sudan. Strada è infatti andato più volte in Sudan in questi mesi per seguire da vicino le trattative sul destino del volontario tenuto in ostaggio. Quando è stato catturato, il 14 agosto scorso, a Nyala, è stato subito chiarito che non c'era stata nessuna imprudenza da parte di France-

sco. Impiegato nella logistica, lui, 34 anni, è sempre stato «un operatore prudente ed esperto». È stato catturato mentre stava accompagnando alcuni operatori sanitari del centro pediatrico aperto da Emergency un anno fa a Nyala che dovevano imbarcarsi all'aeroporto della città. Un commando di uomini armati lo stava aspettando sulla strada, non si sa se semplici banditi o *janjawid*, i «demoni a cavallo» in passato assoldati come mercenari dal governo di Karthoum.

Già alcuni mesi fa sembrava che la sua liberazione fosse question e di ore, poi niente, di nuovo l'angoscia. Due giorni fa erano arrivate voci contrastanti ad un giornale sudanese sul peggioramento delle sue condizioni di salute e nel contempo sul pagamento di un riscatto da 500mila lire sudanesi, pari all'incirca a 180mila dollari. Un sedicente rapitore aveva rivelato

al giornale locale *Al Sudani* «contatti con l'Ambasciata d'Italia» e la localizzazione di Azzarà nella zona nord-occidentale del Paese devastato da de. Indiscrezioni non confermate dalla sede diplomatica italiana di Karthoum.

Ieri attorno alle 16 ora italiana è arrivata la conferma più attesa: «Francesco è al sicuro e sta bene», ha potuto finalmente annunciare ufficialmente il fondatore dell'ong, raggiunto da una telefonata di conferma delle autorità di Nyala.

Del pagamento di un riscatto, come sempre, nessuno vuole parlare. Strada si limita a ringraziare le autorità sudanesi «per la costante collaborazione» oltre che a tutti gli altri, singoli e istituzioni, «che hanno dimostrato solidarietà in questa vicenda». Tra questi i tanti sindaci che hanno esposto la foto di Francesco sui municipi, da Palazzo Marino a Milano al Campi-

doglio a Roma, da Palazzo San Giacomo a Napoli a Palazzo Vecchio a Firenze, fino a Palazzo Gambacorti a Pisa, città dove Francesco si era laureato e viveva. Ieri, con immenso piacere, hanno potuto staccarle.

IL VIAGGIO DI RITORNO

Adesso, a quanto dicono a mezza bocca dalla sede centrale dell'ong a Milano, Francesco è nelle mani delle autorità sudanesi che da Nyala nelle prossime ore lo scorteranno nella capitale Karthoum. Lì sarà il personale dell'ambasciata italiana a prenderlo in carico e poi, forse, sarà permesso allo stesso Gino Strada o a sua figlia Cecilia, presidente di Emergency, di riaccomparlo a casa. Anche se è più probabile che sull'aereo di Stato che lo riporterà in patria sarà affiancato solamente dagli uomini dei Servizi incaricati di accompagnarlo dal magistrato della Procura di Roma che dovrà chiudere la pratica del suo rapimento. Le procedure dei rapimenti, ormai lo sappiamo, hanno questo cliché.

Da Ferragosto a Natale, tanto è stato Francesco Azzarà in mano ai banditi. Ma c'è anche chi ancora non può festeggiare: l'equipaggio della Savina Caylin da 11 mesi in mano ai pirati somali, la turista fiorentina Maria Sandra Marianirapita il 2 febbraio nel sud dell'Algeria, Rossella Urru, operatrice umanitaria sarda, sequestrata il 23 ottobre in un campo profughi saharawi in Algeria insieme a due colleghi spagnoli. ♦

Caso Wikileaks Il soldato Manning di fronte alla Corte

Per la prima volta ieri davanti alla corte marziale che deve giudicarlo, il soldato Bradley Manning, accusato di aver trafugato i cavi del Pentagono pubblicati da Wikileaks. A Londra, via libera all'appello per Julian Assange.

R. G.

rgonnelli@unita.it

È comparso ieri per la prima volta in un'aula di giustizia, anche se di un tribunale militare, il soldato scelto Brad-

ley Manning, «l'eroe» degli hacker di tutto il mondo, accusato di aver sottratto centinaia di migliaia di file classificati e riservati del Pentagono e di averli «girati» al sito Wikileaks. Furto e intesa con il nemico: queste sono in sostanza le accuse con cui la corte marziale è chiamata a giudicarlo. L'aula in cui Manning è stato tradotto ieri mattina da un carcere militare - quello di Fort Leavenworth in Kansas in cui è stato trasferito pochi mesi fa dalla cella supersegreta della base di Quantico in Virginia - è ospitata nella

base di Fort Meade nel Maryland, davanti alla quale ha manifestato con cartelli e striscioni un drappello di sostenitori di Manning.

VIGILIA DI COMPLEANNO

Dentro, nessuna foto consentita: un divieto che del resto vige negli Stati Uniti anche nelle corti civili. Il ritratto a matita per i giornali lo ritrae con i capelli a zero, in giacca blu e camicia chiara, ma testimoni oculari lo descrivono con i capelli scuri un po' più lunghi delle foto in circolazione, occhiali scuri e tuta mimetica.

L'udienza è durata poco. È stata sospesa subito dopo che l'avvocato della difesa, David Coombs, ha presentato la richiesta di riconsuazione del presidente della Corte, il tenente colonnello Paolo Almanza, per conflitto d'interessi. Almanza infatti lavora per il Dipartimento di Giustizia, che sta indagando sul fondatore di Wikileaks, Julian Assange. Coombs ha accusato Al-



Foto Ansa

Francesco Azzarà di Emergency

Fukushima, reattori messi in sicurezza Greenpeace: falso, l'emergenza rimane

È lo stesso premier nipponico ad annunciare «l'arresto a freddo» dei reattori 1 e 2 della centrale nucleare. Critiche dal fisico Akira Yamaguchi e dall'associazione ambientalista: «Materiale radioattivo ancora in libera uscita».

PIETRO GRECO

pietrogreco011@gmail.com

La situazione a Fukushima Daiichi sembrerebbe migliorare. Nei reattori 1 e 3 è stata superata la «fase 2» verso il ritorno alla normalità (un processo, sia detto per inciso, che durerà almeno quarant'anni). La temperatura è scesa molto al di sotto dei 100 °C (temperatura di ebollizione dell'acqua) e si sono realizzate le condizioni dell'«arresto a freddo». In altre parole, dato le condizioni dei reattori, non sono (non sarebbero) più possibili reazioni né nucleari a catena di fissioni.

O almeno, questo è quanto ha affermato ieri il nuovo primo ministro del Giappone, Yoshihiko Noda. In realtà il premier nipponico ha usato toni prudenti, perché la Tepco - la società privata che gestisce la centrale di Fukushima - non ha la possibilità di misurare con assoluta precisione la temperatura all'interno dei due reattori, che lo scorso mese di marzo si sono parzialmente fusi, a causa di un blocco del sistema di refrigerazione a sua volta determinato da una potente scossa di terremoto e dal conseguente tsunami.

DECONTAMINAZIONE

In ogni caso Noda ha aggiunto che il governo darà il via alla fase successiva, il processo di decontaminazione di un'area che ha un raggio di 12 chilometri, rendendo disponibili 12,8 miliardi di dollari per progetti urgenti, il prossimo anno. I soldi serviranno anche per formare le 30.000 persone che saranno impegnate nel progetto che si concluderà, appunto, tra 30 o 40 anni con il completo «decommissionamento», ovvero con il completo smantellamento della centrale. Le agenzie di stampa riportano che il fisico nucleare

dell'Università di Osaka, Akira Yamaguchi, ha criticato la definizione di «cold shutdown» (arresto a freddo) ma, ha aggiunto: «Quello che è più importante ora è che non ci siano più grandi emissioni di radiazioni». Se, infatti, la temperatura è scesa davvero sotto i 100 °C, l'acqua non evapora più (non in maniera rapida, almeno) e la radiazione prodotta da varie fonti rimane più facilmente all'interno delle centrali.

FUGHE PERICOLOSE

La notizia è stata criticata anche da Greenpeace. «Tepco - sostiene una nota della sezione giapponese del movimento ambientalista - non ha raggiunto realmente l'arresto a freddo, quindi né la società né il governo dovrebbe rivendicare che il lavoro è quasi finito. Materiale radioattivo sta ancora fuoriuscendo dal sito, e non è dato sapere lo stato esatto delle tonnellate di combustibile fuso all'interno

Gli ambientalisti

«La costante minaccia derivante dal disastro è ancora enorme»

dei reattori. Decine di migliaia di tonnellate di acqua altamente contaminata si trovano ancora nei reattori e negli edifici che contengono le turbine, con perdite in mare avvenute anche la settimana scorsa. La costante minaccia radiologica posta dal disastro nucleare di Fukushima rimane enorme».

Il premier Yoshihiko Noda ha sostenuto che molte questioni restano aperte. E molte domande restano senza risposte. E, infatti, la notizia del possibile «cold shutdown» giunge il giorno dopo che la rivista scientifica *Nature* sollevava analoghi questioni, accusava di scarsa trasparenza la Tepco e chiedeva, cosa abbastanza inusuale per una rivista scientifica, la nazionalizzazione della centrale di Fukushima. ♦

manza di aver rifiutato testi a difesa per pura prevenzione, argomento che il giudice ha per altro respinto.

Il soldato Bradley Manning, che proprio oggi compie 24 anni, ha 22 capi di imputazione e rischia in ultima analisi la pena di morte anche se la procura militare ha fatto sapere che non ne chiederà l'esecuzione. Il suo avvocato denuncia da tempo come il suo assistito sia stato detenuto in condizioni estreme di isolamento e privazione a Quantico, da quando è stato arrestato il 26 maggio 2010. Da quando cioè Adrian Lamo, controverso personaggio che si spaccia per hacker, ha mostrato all'Fbi lo scambio di messaggi avuto con Manning su una chat in cui il soldato avrebbe scritto che la diffusione dei dati rubati avrebbe dovuto portare a «discussioni in tutto il mondo, dibattiti e riforme». Una pallida deviazione di quello che poi è effettivamente successo specialmente nei Paesi arabi con la pubblica-

zione delle migliaia di *cable* tra ambasciatori e Washington. «Un danno per gli Usa» secondo la segretaria di Stato Hillary Clinton. La ricostruzione del furto dei dati fornita finora è che Manning, esperto informatico dislocato in una base in Iraq, abbia scaricato tra 2009 e 2010 260mila dischetti diplomatici su un cd introdotto all'interno come musica: per la precisione della pop star Lady Gaga. Finora non è stata esibita alcuna prova dello scambio di questi documenti tra Manning e Assange. Né Assange è finora stato accusato dalla giustizia Usa. Sull'hacker australiano agli arresti domiciliari in Inghilterra per una denuncia di stupro e molestie pende però una richiesta di estradizione in Svezia che potrebbe facilitare da lì una estradizione negli Usa. Giusto ieri però la Corte Suprema di Londra ha accettato di valutare il suo appello contro la sentenza che lo rimpedirebbe a Stoccolma. ♦

LAVORO AI FIANCHI



Luigi Manconi

Non chiamiamoli clandestini

I migranti che giungono sulle nostre coste in pieno giorno mostrano i loro volti e sono disarmati nudi, inermi. Anche i media mettano al bando quella parola che evoca chi trama e agisce nell'ombra

Afgani pakistani usciti dalla Bibbia cancellati sulla sabbia / Dalla mafia del petrolio negati dal nostro odio che gli volta le spalle e riduce a un errore dello sguardo la loro voglia / di una stanza, di lavorare e partecipare» (Ennio Rega)

Va da sé che l'Italia non è «un Paese razzista». E c'è da chiedersi se vi sia al mondo un Paese definibile come razzista. Non c'è dubbio tuttavia, che vi siano stati sistemi politici organizzati secondo linee di discriminazione razziale, tracciate da conflitti etnici e da legislazioni discriminatorie; ed è altrettanto ovvio che quelle strutture non siano state bandite una volta per sempre, ma tendano a ripetersi.

Diverso è il discorso relativo all'orientamento culturale e alla mentalità condivisa della popolazione di uno stato democratico. È qui che la definizione di «Paese razzista» sembra davvero difficile da attribuirsi. Qui, certo, possono svilupparsi movimenti xenofobi e scontri etnici; qui possono essere adottate leggi e politiche discriminatorie: ma ancora siamo assai lontani da poter definire «razzista» la popolazione di quello Stato. In tutti i Paesi europei, negli ultimi due decenni, si sono manifestati movi-

menti e partiti fondati sull'ostilità nei confronti degli stranieri, che hanno conosciuto alterne fortune elettorali.

In Italia il principale partito xenofobo, la Lega Nord, non ha fatto della lotta contro l'immigrazione il suo primo obiettivo, pur collocandolo in cima al proprio programma, ma ha sempre privilegiato il tema della secessione. E, tuttavia, la sua costante polemica contro lo Stato centrale ha sempre avuto una sua aggressiva ricaduta nella stigmatizzazione dello straniero; e, dalla cruciale postazione del ministero dell'Interno, nella

La Carta di Roma

Affronta la questione dell'informazione

concernente i rifugiati

e del rispetto della

dignità della persona

politica dei respingimenti. Ciò ha fatto della Lega il primo degli imprenditori politici dell'intolleranza. Ovvero coloro che trasferiscono nella sfera politica e utilizzano come risorsa elettorale il disagio prodotto dal faticoso impatto tra residenti e immigrati. Qui sta il nodo cruciale dell'intero problema.

L'ansia collettiva nei confronti dello straniero, tanto più in una fase

di acuta crisi economica, è un sentimento spiegabile: la traduzione di quel sentimento in conflitto politico è la più scellerata e colpevole delle strategie. Tutto ciò sembra diventare infine chiaro, ma c'è qualcosa che continua a essere costantemente sottovalutato e che rischia di risultare un formidabile fattore di precipitazione delle situazioni di crisi. È la questione del linguaggio. Finalmente si incomincia ad affrontare il tema, ma esso è così sottile e pervasivo da non essere sempre colto nella sua criticità, in particolare quando si presenta con una sua «innocenza», dovuta a una supposta neutralità. Ciò riguarda in particolare quello che forse è il termine più utilizzato nel vocabolario dell'immigrazione: clandestino. A questa parola si fa ricorso, da tempo, con speciale riferimento a coloro che sbarcano sulle nostre coste. Vi ricorrono gli organi di informazione più insospettabili, o perché incapaci di cogliere il terribile peso colpevolizzante che il termine porta con sé, o perché incapaci di sottrarsi all'omologazione linguistica dominante. E così vengono chiamati clandestini i meno clandestini tra tutti i migranti: quanti giungono sulle nostre coste in pieno giorno o sotto la luce abbagliante di fari, riflettori, telecamere e flash, mostrando i loro volti allo sguardo invadente della curiosità dei residenti e di noi tutti, palesemente privi di

ogni cosa e totalmente disarmati, nudi o semi nudi, piagati o febbricitanti, comunque assolutamente inermi. Per questi esseri umani, costretti a mostrarsi nella loro «nuda vita», i democraticissimi e tollerantissimi operatori dell'informazione usano il termine clandestino. Che evoca, piuttosto, la figura di chi agisce nell'ombra, trama nel buio, ci minaccia alle spalle. È solo un esempio delle peripezie, talvolta perverse, che conosce il linguaggio. Molto opportunamente l'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, d'intesa con l'Unhcr, con l'adesione di Arci, Acli, Amnesty International, Centro Astalli, A Buon Diritto e molti altri, ha promosso la cosiddetta Carta di Roma.

In essa si affronta la questione della «informazione concernente rifugiati, richiedenti asilo, vittime della tratta e migranti, (...) con particolare riguardo al dovere fondamentale di rispettare la persona e la sua dignità (...)». Di conseguenza, i promotori invitano i giornalisti ad «adottare termini giuridicamente appropriati sempre al fine di restituire al lettore e all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri». Molto giusto. Speriamo che la Carta di Roma, come si dice, non resti sulla carta. ♦

Sabato 17 dicembre 2011 - ore 17,00

Sala Nobile di Palazzo Savelli - Albano Laziale

MARIO ANTONACCI

“Un Sindaco, un cittadino”

Introduce: **Carmelo Uchino**

Resp. Attività culturali “Circolo E. Berlinguer”

Intervengono:

Massimiliano Borelli Presidente del Consiglio Comunale

Nicola Marini Sindaco di Albano Laziale

On. Goffredo Bettini



Unione Europea



Regione Puglia

Area organizzazione e riforma dell'amministrazione
Servizio Affari Generali

AVVISO APPALTO AGGIUDICATO

La Regione Puglia ha indetto procedura aperta per la fornitura di biciclette pieghevoli per la mobilità sicura e sostenibile CREA- ATTIVAMENTE. P.O. FESR 2007/2013.

Offerte pervenute: n. 3. L'appalto è stato aggiudicato con contratto stipulato in data 03.11.2011, ai sensi dell'art. 82 del D.Lgs.n. 163/2006 in favore di Fusaro Moto di Fusaro Vincenzo con sede legale a Bitonto (BA) in via Giovanna da Durazzo n. 2/A, al prezzo di € 291.654,99, IVA esclusa.

CIG: 220804478B.

Avviso trasmesso alla GUE in data 05.12.2011.

Il Dirigente Servizio Affari Generali: **dr. Nicola Lopane**



→ **Nuova riunione** al ministero dello Sviluppo il 13 gennaio. Restano chiusi Caserta e Milano

→ **Confermato** per oggi il corteo dei lavoratori: dalla via Pontina vecchia al centro di Pomezia

Sigma Tau, schiarita Congelata la richiesta di cassaintegrazione per 569 dipendenti

La Sigma Tau, azienda farmaceutica italiana, congela la richiesta di cassa integrazione per 569 lavoratori di Pomezia. I sindacati: un buon risultato. Ma per due centri di ricerca il futuro è segnato.

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Nel panorama di crisi aziendali aggiornate quotidianamente, un raggio di luce viene dalla vicenda della Sigma Tau. L'azienda farmaceutica totalmente italiana ha congelato ieri la richiesta di cassa integrazione per i 569 (su 1.500) lavoratori dello stabilimento di Pomezia, alle porte di Roma. Giovedì notte, in una delle tante riunioni ospitate in queste settimane al ministero dello Sviluppo economico, l'azienda ha dovuto fare dietrofront: il 27 dicembre nessun dipendente sarà messo in cassa integrazione. «Ci si rivedrà di nuovo il 13 gennaio al ministero», annunciano in una nota unitaria Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil. Altra buona notizia, «la Sigma-Tau ha accettato di sedersi anche al tavolo della Regione Lazio (ma la data è ancora da fissare) per un confronto sull'intera situazione produttiva e occupazionale dell'azienda». Il congelamento è frutto delle lotte dei lavoratori in primis, ma anche dalle varie interrogazioni parlamentari e dall'impegno delle istituzioni, dal Comune alla Regione al ministero.

Rimane però confermata la chiusura dei due centri di ricerca di Caserta e Milano nel quale lavorano almeno 120 ricercatori. «Siamo solo all'inizio di questa vertenza - commenta Marco Falcinelli, segretario nazionale Filctem-Cgil - ma ora si parte con il piede giusto, perché è stato sconfitto il tentativo dell'azienda di procedere unilate-

ralmente non riconoscendo il ruolo dei sindacati, pratica molto in voga in questo periodo. Ora occorre continuare così, noi faremo il nostro mestiere negoziando con l'azienda ma - avverte Falcinelli - non faremo sconti, perché in questa vertenza oltre al futuro dei 569 lavoratori coinvolti e delle loro famiglie, dei due centri di ricerca "messi in mora", c'è in gioco la salvaguardia di un patrimonio industriale, di conoscenze scientifiche e professionali di interesse strategico per il Paese».

OGGI LA MOBILITAZIONE

La mobilitazione dei lavoratori comunque non si ferma. Questa mattina è prevista una nuova grande manifestazione a Pomezia. Il corteo partirà alle 10 dallo stabilimento in via Pontina Vecchia e si concluderà in piazza Indipendenza davanti al municipio. ♦



La sede della Sigma Tau a Pomezia

Fiom si mobilerà ancora Appuntamento l'11 febbraio

La Fiom risponde per le rime a Sergio Marchionne. A due giorni dallo show del manager alla presentazione della Panda, i metalmeccanici della Fiat contestano le sue affermazioni e ripartono con la mobilitazione: sabato 11 febbraio manifestazione nazionale. Il contratto di gruppo Fiat «per un terzo livello alle Carrozzerie di Mirafiori equivarrà ad un aumento di 20 euro lorde in più all'anno, i 600 del premio di produzione valgono solo per coloro che lavoreranno tutti i giorni», snocciola Giorgio Airaud.

La questione più spinosa è comunque quella dell'esclusione dalle fabbriche dei rappresentanti della Fiom

(«nonostante la sentenza del giudice del Lavoro di Torino») a causa del passaggio da Rsu a Rsa. Contro il taglio dei contributi sindacali, a partire da gennaio («ieri anche Federmeccanica ha annunciato che darà indicazione alle sue imprese per riconoscerci o no i diritti sindacali») la Fiom ha deciso di «lanciare una campagna "Io voglio la Fiom in Fiat" - ha spiegato Maurizio Landini - che sarà affiancata da iniziative pubbliche con il mondo dello spettacolo e cultura perché noi viviamo con i contributi sindacali e senza gli 11.500 nostri iscritti Fiat perdiamo un milione e mezzo. Abbiamo organizzato una sottoscrizione

straordinaria e ai nostri 370mila iscritti chiediamo con la nuova tessera oltre all'1% dello stipendio anche un euro, i nostri 500 dipendenti raddoppieranno il contributo dall'1% al 2% dello stipendio».

Sul piano della mobilitazione invece Landini annuncia per «prima di Natale la modulazione del pacchetto di ore di sciopero», la convocazione di una assemblea nazionale dei delegati per sabato («Non abbiamo più permessi sindacali») 14 gennaio e di organizzare per l'11 febbraio «una grande manifestazione nazionale di tutti metalmeccanici in difesa dei diritti, del contratto nazionale, delle libertà sindacali, ma anche per aprire una discussione su un nuovo modello di sviluppo e su come difendere l'occupazione, perché la manovra è recessiva e rischia di non far riprendere un bel niente per questo Paese». **M.FR.**



LA NOSTRA
STORIA

BUFALINI IL CARDINALE DI TOGLIATTI

Il convegno a dieci anni dalla morte dell'esponente comunista che ebbe un ruolo chiave nella costruzione del partito nuovo e nella tessitura del dialogo con i cattolici. Antifascista e latinista alla fine dissenti da Berlinguer

Foto di Bruno Mosconi/Ap



Paolo Bufalini in un'immagine del 1982

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA

Ma che sei matto, te metti a contraddire un senatore!». Primi anni 80, Roma, ristorante *La Carbonara*, in Campo de' Fiori. Il senatore era Paolo Bufalini, e il *caveat* romanesco, con calcio sotto il tavolo al contraddittore, era di Antonello Trombadori, devotissimo al senatore. A contraddire Bufalini, incautamente, c'era chi scrive. Tema della disputa: Manzoni. Con noi a sollevare qualche dubbio, sull'eccessivo provvidenzialismo (e quietismo catto-

Le origini

Nasce a Roma nel 1915 e nel 1937 è già diventato comunista

La leggenda

Giame Pintor disse di lui: era il vero capo del soviet romano

lico) di Don Lisander. E Bufalini a magnificare con pacatezza e distacco lo scrittore. Ma a un certo punto il Senatore «gioca» un argomento che ci stende. E ci affascina: «Manzoni era un grande cineasta, scrive come se girasse. Con piani sequenze, primi piani, flash back, grandangoli, e monta il "girato" alla moviola...». E così in un solo colpo il mitico Paolo Bufalini (ai nostri occhi la quintessenza del «destrò» Pci) dissipò subito due facili pregiudizi: che fosse «incontraddicibile» e collerico. E che fosse un mero passatista. Già, perché l'umanista, lo storicista e latinista, discettava alla Dziga Vertov, alla Bazin, o a alla Godard su cinema e narrativa! E quanto a Man-



zioni, ci vedeva l'Italia spagnolesca di quegli anni 80. L'Italia «bloccata» e nazione post-feudale senza stato.

E qui veniamo davvero alla personalità culturale di Bufalini, scomparso il 19 dicembre di dieci anni fa, e di cui ieri l'altro a Palazzo Giustiniani del Senato si è celebrato il decennale della morte. Alla presenza di Giorgio Napolitano, «compagno d'arme» di Paolo. E c'erano a parlarne Emanuele Macaluso, Albertina Vittoria, Nicola Mancino, Ivano Dionigi, rettore a Bologna, Gennaro Acquaviva, il presidente del Senato Renato Schifani e Anna Finocchiaro. Il tutto presentato da Guido Albertelli, per l'Associazione Perseguitati politici antifascisti, e da Giuseppe Vacca, presidente della Fondazione Istituto Gramsci. In sala, oltre a studiosi, pubblico vario e alla famiglia Bufalini, altri compagni d'arme (anche da avversari interni): Reichlin, Chiarante, Tortorella.

LA BIOGRAFIA

Ma riprendiamo il filo, che è poi questo: Bufalini, la storia d'Italia, il Pci. Stesso filo dipanato al convegno, e in vario modo. Per dire una cosa essenziale: nessuna figura, compendia integralmente in sé il nesso antifascismo/partito nuovo - con ascesa e crisi del medesimo - di quanto non accada con Paolo Bufalini. Al punto che si dovrebbe aggiungere alla famosa triade ritmata «Gramsci - Togliatti - Longo - Berlinguer», anche il suo nome (lo diceva l'ex presidente del Senato Mancino). Perché? Per rispondere occorre dare un'occhiata alla sua biografia. Dunque, figlio di un cancelliere del Tribunale di Roma e di una casalinga molto religiosa e ascendenze piccolo-nobiliari, Bufalini - classe 1915 - è uno studente modello al prestigioso Visconti. Un giovane fascista di «fronda». Ma che nel 1937, a 22 anni, è già iscritto al Pci clandestino. Era lui, scrisse Giame Pintor, «il capo del soviet romano» di allora. Con dentro Pietro e Antonio Amendola, Pietro Ingrao, Aldo Natoli, Gastone Manacorda. E un po' a distanza all'inizio, Gutuso, Alicata e Trombadori (frondisti legati a *Primato* di Bottai). Da supplente al Visconti incontra i giovani Franco Rodano e Marisa Cinciari.

Le figure chiave per il giovane Bufalini? Giorgio Amendola e i professori antifascisti del Visconti. Di lì inizia il suo percorso. Dalla «fronda» a Marx e al Pci: via Croce, De Sanctis e Labriola. Presto, come dirigente clandestino viene scoperto. Anche per aver aiutato Giorgio Amendola ad espatriare a Parigi (si dà da fare con Giolitti e Trombadori lanciando stelle filanti, con falce e martello e scritte pacifiste). E così, spezzato il filo cospirativo, viene spedito al confino di Alatri, poi in Montenegro in guerra. Dove con l'8 settembre passa coi partigiani.

Internato in un lager austriaco, fuge ed è a Roma in piena costruzione del Pci, dopo la famosa «Svolta di Salerno», la cui onda nazionale e gradualista sposa fino in fondo. Diventa costruttore del partito. In Abruzzo, Sicilia, poi a Roma, da segretario federale (al tempo della lotta a Tambroni, che anima a Porta San Paolo). Di lì in poi la leggenda Bufalini è già fatta, ma continua. Si sa che è stato nel 1947 tra gli architetti dell'art.7, e del Concordato in Costituzione.

I FATTI DI UNGHERIA

Combatte da toglattiano la sua battaglia all'VIII Congresso (dove esce l'amico Giolitti): si ai carri a Budapest, e però rinnovamento deciso di gruppi dirigenti. Su «pluralismo giuridico», democrazia e vie nazionali (lo ricordava bene Macaluso). Ha già animato le lotte agrarie in Abruzzo e Sicilia, ma presto diviene insieme il cardinale delle relazioni privilegiate col Vaticano e il massimo responsabile della politica estera. Frattanto è senatore (e ininterrottamente dal 1963 al 1992). Concorre in prima linea al tema del «valore universale della democrazia». Apre un fronte coi sovietici, contro gli Ss20 e contro l'invasione in Afghanistan. È durissimo contro gli estremisti del 1977: li chiama «dicianovisti e squadristi». E, pur da interlocutore privilegiato di Moro, è inflessibile sulla fermezza: nessuna trattativa. Poi con gli anni 80, il dissenso con Berlinguer. Bufalini vive male la fine del compromesso storico, che in sottofondo elaborò assieme ad Enrico su

Il dopoguerra
Protagonista delle lotte agrarie e di quelle contro Tambroni

L'Unione Sovietica
Appoggia l'Urss nel 1956 ma l'attacca su Afghanistan e missili

Rinascita nel 1973. E peggio ancora vive la rottura con Craxi. La sua tesi era: trattare, competere e cooperare. *Egemonicamente*. Senza farsi mettere sotto, e senza rinunciare all'unità coi socialisti. Questa fino all'ultimo fu la sua posizione anche da «riformista» (l'area che a casa sua rivela Macaluso stilò il suo documento nel 1989). Infine il Bufalini umanista e traduttore di Orazio. «Straordinario ermenueta», ha detto il classicista Dionigi. Soprattutto per una cosa: l'accettazione del cosmo pagano e classico. Accettazione epicurea e oraziana, della morte e del tempo. In un fatalismo virile splendido conciliato col suo «storicismo» dalla parte degli umili. ●

QUELL'ARTISTA «MUTO» SALVATO DAI SUOI PIEDI

«THE ARTIST», FINALE CULTO

Sara Antonelli e Paolo di Paolo

AMERICANISTA E SCRITTORE

Se siamo al cinema e ci accorgiamo di essere gli unici a ridere della battuta finale, c'è qualcosa che non va. Perché io rido stolidamente e il resto della sala rimane indifferente?

Questa strana solitudine ci assale, per esempio, nel finale di *The Artist*, il celebratissimo film muto ancora nelle sale. Il regista, Michel Hazanavicius, che, fino a questo momento non ci ha fatto sentire la voce di nessuno, inaspettatamente, e solo qui, ci fa sentire quella del protagonista, un divo del cinema delle origini. In un frac alla Fred Astaire, l'artista esclama: «Con piacere!». O almeno così indica il sottotitolo italiano. Ma è proprio così? Indubbiamente sarebbe questa la sua intenzione. Peccato che dalla bocca non gli esca «With pleasure!», bensì una goffa variante che evidenzia un suo difetto di pronuncia. Gli esce un suono simile a *with peasure*. La narratologia insegna che i finali sono importanti non solo per la soddisfazione del lettore - il piacere del testo - ma anche perché mettono il sigillo sull'edificio narrativo. *L'Odisea* potrebbe mai essere tale se non sapessimo dall'inizio che Ulisse tornerà a casa? E nelle favole, se alla fine la principessa non sposasse il ranocchio o non venisse svegliata da un bacio, che senso avrebbe tutto quello che è accaduto prima (streghe, matrigne, draghi)?

In *The Artist*, un semplicissimo slittamento di suono - un banale difetto di pronuncia - induce a una lettura diversa da quella più diffusa. Con quella battuta finale, il film cessa di essere la celebrazione di un artista che difende il proprio mestiere insieme a un'idea di cinema, per diventare una confessione sul senso dei propri limiti. Se per tutto il film lo spettatore è portato a credere che l'artista si opponga all'avvento del sonoro per ragioni estetiche, convinto che si tratti soltanto di una moda, quel finale rimette tutto in discussione. L'artista, rifiutando i *talkies* mette a repentaglio se stesso, le sue ricchezze e la sua fama, cade in miseria. Possibile che si tratti solo di ostinazione estetica, di strenua, nostalgica difesa

di un valore? Il film ce lo fa credere fino all'ultimo minuto, lasciandoci parteggiare impunemente per questa scelta autolesionista. Ma in realtà, offre anche qualche altra chiave di lettura, ben nascosta, certo, ma non invisibile. Per esempio, perché nell'incubo dell'artista, quando tutto attorno a lui rimbomba e gracchia, le ragazze che lo incontrano lungo i viali degli studios gli ridono dietro? Beh, alla luce del finale è chiarissimo: l'artista si vergogna perché non sa parlare bene e quindi non può imporre la propria voce quando tutto è diventato suono. Per lui il sonoro non può che rappresentare la fine della carriera. Chi mai farebbe lavorare un attore che non sa pronunciare «pleasure»? Tutti riderebbero di lui!

Furbo il nostro artista! Si erge a paladino del cinema muto fondato sulle attrazioni mentre in realtà sta difendendo solo i propri interessi. Batte in ritirata, ma coi galloni della purezza, dell'indifferenza alle mode, dell'incorruttibilità.

Dove vuole portarci il regista? Ci tiene incollati alla poltrona con tutta l'emozione di chi rimpiange la fine di un'epoca d'oro. Inventa una nostalgia a nostro uso e consumo spingendoci sull'orlo delle lacrime e poi, con una semplicissima quanto imprevedibile battuta, ce la sfilata di mano. L'artista non prova nostalgia di nulla! Prima di essere messo alla porta, tenta di andarsene da vincitore, come un eroe aggraziato e romantico sconfitto dal clamore della modernità. Il piano riesce fino a un minuto prima dei titoli di coda. Poi quella battuta - che lo spettatore italiano rischia però di non cogliere - rovina tutto. L'artista è molto più realista e consapevole di quanto voglia far credere. Infatti, è un artista perché conosce i propri limiti. Li teme e prova a superarli creativamente. Diventerà una star della successiva stagione hollywoodiana, quella dei film ballati: dove la sua lingua non è arrivata, arriveranno i piedi sul ritmo di un sonoro tiptap. ●



il nostro olio lo potete guardare in faccia

PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana



Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
da agricoltura integrata.
Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230
agricoltori aderenti al progetto agriqualità,
nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
e Lamporecchio (PT)
aperti dal lunedì al sabato
dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30*

**Spediamo il nostro olio
direttamente a casa vostra**

Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143

www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

*Olio del Nuovo
Raccolto*



**PRODOTTO DA
AGRICOLTURA
INTEGRATA**



produzione limitata

Foto di Séverine Brigeot



La cantina Tea Falco (Olivia) e Jacopo Olmo Antinori (Lorenzo) in una scena del nuovo film di Bernardo Bertolucci

«I MIEI ADOLESCENTI SENZA 3D»

Bernardo Bertolucci ha terminato le riprese di «lo e te», da Ammaniti. Dopo dieci anni di stop il suo ritorno sul set: «Mi sembra incredibile...»

STEFANIA SCATENI
sscateni@unita.it

Il luogo è magico, non solo come sempre sono i set dei film durante le pause delle riprese, come scenografie di un teatro pirandellianamente vuoto, col tempo sospeso. Ma perché le caratteristiche del luogo lo rendono speciale: il labirintico studio senza finestre dell'artista Sandro Chia, a due passi dall'Orto botanico di Roma, trasformato nella cantina dove si rifugia il protagonista (come nel romanzo di Niccolò Ammaniti da cui è tratto il film...), con sofà semi-

sfondati, vecchi mobili ammucchiati, attrezzi di ferramenta e biciclette dismesse.

Alla fine del tour, ecco alla magia aggiungersi la naturalezza di un miracolo: «Soltanto un anno fa non avrei pensato di fare un altro film e ora che sono terminate le riprese di *Io e te* mi sembra incredibile essere qui, seduto sulla mia sedia elettrica, come chiamo la sedia a rotelle, a parlare di un nuovo film. Eppure allo stesso tempo lo sento come un'assoluta normalità».

SERENITÀ RITROVATA

Bernardo Bertolucci è radioso, e ha di nuovo il cappello a falde larghe



Il regista e l'attore

Foto di Séverine Brigeot

no che va catturato in quel momento altrimenti sfugge». Le meravigliose e poderose potenzialità dell'esistenza compongono il caleidoscopio di un'età che seduce Bertolucci da tempo. «Resisto poco quando si parla di adolescenti in crescita. Il passare del tempo in quell'età è per me una cosa irresistibile», dice il regista di *Io ballo da sola*, *The Dreamers*. E il perché, lo spiega citando versi di un Rimbaud quindicenne: «A diciassett'anni non si può esser seri.(...) / Te ne vai sotto i verdi tigli a passeggiare».

Ma non dev'essere stata una passeggiata l'esperienza dei due: Jacopo Olmo Antinori, alla sua prima esperienza cinematografica nei panni di Lorenzo, e Tea Falco, fotografa e videoartista, nel ruolo della sorella Olivia. «Li vampirizzo», scherza Bertolucci, spiegando che nel lavoro è attratto dalla vita intima degli attori, dal carattere, dal loro bagaglio, desideri, segreti: un apporto di umanità che nutre i personaggi del film.

Il lavoro con il Maestro, quindi, può avere un effetto terapeutico secondario. Traspare dai brevi e appassionati interventi dei due protagonisti. Appassionato quello di Tea Falco, e evidente pur se emozionato quello di Jacopo Olmo Antinori: «Mi ritengo molto fortunato: sono qui per caso ma non per caso».

La storia di svolge a Roma quasi tutta in interni (la cantina, appunto); i pochi esterni sono stati girati nei quartieri Parioli, Prati e delle Vittorie. Lorenzo, solitario e problematico come tutti gli adolescenti, si rifugia in cantina facendo credere ai genitori di essere partito per la settimana bianca. Vuole stare in perfetta solitudine, dimenticare almeno per qualche giorno le regole del mondo. L'arrivo della sorellastra, 10 anni più di lui, tossica, ribelle, vitalissima sconvolgerà tutti i suoi piani.

Io e te, iniziato di girare in ottobre, sarà pronto a maggio, si dice l'11, forse in tempo per il Festival di Cannes. Il film era stato annunciato in 3D, ma Bertolucci ha abbandonato il progetto: «Il processo delle riprese in 3D è incredibilmente lento, mentre io ho tempi molto più veloci quando giro. Ho anche esplorato il digitale ma mi sono imbattuto nella sconcertante e diabolica definizione di questa tecnologia, che non permette di realizzare alcuna tentazione impressionistica. È curioso: ho ricercato la definizione delle immagini per tutta la vita e poi, nel momento in cui l'ho trovata in maniera assoluta, non mi interessa più». ●



GLI ALTRI FILM

Gioco di ombre

Le sorprese di Sherlock

Sherlock Holmes - Gioco di ombre

Regia di Guy Ritchie

Con Robert Downey jr., Jude Law, Noomi Rapace, Jared Harris, Stephen Fry

Usa/Gran Bretagna, 2011

Distribuzione: Warner

Premessa: della trama non si capisce assolutamente nulla. I cultori di Conan Doyle sanno che il personaggio di Moriarty - il super-cattivo nemico di Sherlock Holmes - compare in *L'ultima avventura*. Nel finale di quel racconto, Holmes e Moriarty combattono vicino alle cascate di Reichenba-

ch, in Svizzera, cascano in acqua e chi s'è visto s'è visto. Conan Doyle pensava di chiudere così vita e carriera del suo eroe: povero illuso! I lettori reclamarono la resurrezione di Holmes e l'autore lo fece tornare in *L'avventura della casa vuota*, dove l'investigatore rivela al dottor Watson di essere rimasto latitante per tre anni. Qui, invece, Holmes ritorna subito, comparando a casa Watson in un modo che sarebbe delittuoso rivelare. Guy Ritchie (regista) e i fratelli Mulrone (sceneggiatori) hanno compiuto un triplo salto mortale: hanno scelto per il numero 2 un soggetto che per Conan Doyle era quello finale... e hanno cambiato proprio il finale, dando per scontato che le avventure cinematografiche di Holmes & Watson proseguono. E chi ne dubitava?



Giochi pericolosi Una scena da «Le Idi di marzo» con Ryan Gosling e Evan Rachel Wood

SESSO BUGIE E POLITICA

Il quarto film di Clooney regista ci porta all'interno dei meccanismi che regolano i partiti e i loro candidati negli Usa

Le idi di marzo

Regia di George Clooney

Con Ryan Gosling, George Clooney, Evan Rachel Wood, Phillip Seymour Hoffman

Usa, 2011

Distribuzione: O1

ALBERTO CRESPI

Non so cosa ci sia dopo la morte. Non sono ateo, ma non sono nemmeno cristiano, musulmano o ebreo. Non credo in nessuna religione istituzionale. La mia unica religione è la costituzione». Se un politico dicesse una cosa del genere, forse lo voteremmo volentieri. Anche in Italia, il paese del Vaticano. Ma negli Stati Uniti, il candidato alle elezioni che pronuncia in pubblico una frase del genere è un uomo (politico)

morto. Il guaio è che Mike Morris, candidato democratico che si sta giocando la nomination alla corsa per la Casa Bianca, è davvero così. E Stephen Myers, uno dei membri del suo staff, giura: «Sono in politica da sempre, ho visto più campagne elettorali di qualsiasi altro americano under 40, e non ho mai visto uno come Morris». È vero. Ed è proprio per questo che Morris potrebbe anche non vincere.

Stephen Myers è un «kid», un ragazzo - almeno per gli standard della politica. Il suo superiore è Paul Zara, il tipico «spin doctor», la mente dietro la campagna elettorale di Morris, l'uomo che cura i rapporti con i media e deve «vendere» il proprio candidato come se fosse un detersivo che lava che più bianco non si può. Zara ne ha viste di tutti i colori, è naturalmente un cinico. Myers è ancora un idealista, ma nelle vene ha sangue, non acqua. Quando una giovane e bellissi-



Detto questo, *Sherlock Holmes - Gioco di ombre* è divertentissimo. Ritchie e i suoi attori, Robert Downey jr. e Jude Law, hanno trovato una chiave originale e ora chi li ferma più? Il successo nasce dal casting: scegliere un «bello» per fare Watson è già un'idea, ma affidare Holmes a un istrione trasformista come Downey è la trovata finale. Questo Holmes e questo Watson non assomigliano a nessun Holmes e a nessun Watson del passato, così come la regia di Ritchie è l'opposto dei classici. Anche in questo numero 2, Ritchie applica alla materia tardo-ottocentesca e vittoriana le regole del cinema digitale. Una delle «cifre» stilistiche della saga è il modo in cui Ritchie visualizza il celebre processo deduttivo di Holmes: inquadrature rallentate, dettagli ravvicinatissimi e sonoro esasperato per

anticipare ciò che accadrà qualche secondo dopo, come se il detective fosse in grado di prevedere frammenti del futuro immediato. Aggiungeteci l'azione frenetica, le arti marziali e i paesaggi digitali che citano affettuosamente le stampe dell'Ottocento e otterrete un cinema postmoderno e fantasioso. Anche la scelta dei comprimari va nella direzione consacrata dagli Harry Potter, una sorta di catalogo del meglio della recitazione britannica. In questo senso la chicca del film è Mycroft Holmes, il fratello politico e snob di Sherlock, affidato a un fuoriclasse come Stephen Fry. Mentre Moriarty è il londinese Jared Harris, poco glamour (avevano pensato a Brad Pitt, a Sean Penn, a Daniel Day Lewis...) ma molto bravo: e Watson lo incontra, cosa che nei libri non accadeva mai... **A.L.C.**

Il gatto con gli stivali Felini di riporto



Il gatto con gli stivali

regia di Chris Miller
con Antonio Banderas, Salma Hayek
Usa 2011
Universal Pictures
**

Nell'arco di tutte le possibili possibilità, questa versione in 3D del *Gatto con gli stivali*, è tra le meno possibili. La sua genesi, la presenza in *Shrek* che aveva un senso, non lo ha aiutato a definirsi in qualcosa di autonomo. Ci sono molti fan, comunque, e forse per Natale questo film non guasta. **D. Z.**

Finalmente... No comment



Finalmente la felicità

Regia di L. Pieraccioni
Con L. Pieraccioni, R. Papaleo, A. Romero, Shel Shapiro
Italia, 2011
Distribuzione: Medusa
*

Uno fa un film targato Medusa con dentro *Amici* di Maria De Filippi e pretende la recensione? No: con tutta la stima professionale per i talenti coinvolti (Giovanni Veronesi alla sceneggiatura, Rocco Papaleo come spalla), stavolta non si può. Ci spiace, Leonardo: alla prossima. **A.L.C.**

Cineclub

A tutto Aki Kaurismaki il Natale di Alphaville

Mentre nelle sale è ancora in programmazione lo splendido «Miracolo a Le Havre», il cineclub romano Alphaville offre come regalo di Natale una retrospettiva su Aki Kaurismaki. Dal 20 al 23 dicembre e poi, dopo la pausa natalizia, dal 27 al 29 dicembre nella sua sede di Via del Pigneto 283 alle ore 21.00, sarà possibile vedere o rivedere tutti i film del grande Aki. A cominciare dall'esordio, insieme al fratello, con il film «La sindrome del lago Saimaa» (1981), documentario sulla musica rock girato a quattro mani sulle sponde del più grande lago della Finlandia. È dell'83 un «Delitto e castigo» da Dostoevskij firmato da Aki.

ma impiegata dello staff, Molly, gli chiede se c'è qualcosa di male se una ventenne vuole andare a letto con un trentenne, come potrebbe resistere? Sa benissimo che Molly – a sua volta figlia di un pezzo grosso del partito – vede in lui un rampante che farà carriera, ma in fondo, perché no? La storiella va ovviamente tenuta segreta. Ma nessun segreto, nelle alcove di Washington, dura a lungo. Myers scoprirà ben presto che lui non è l'unico uomo più grande e più potente che Molly ha sedotto. Ce n'è almeno un altro, molto più grande e potente di lui: Morris.

Le idi di marzo sono il giorno in cui venne ucciso Giulio Cesare. Ma in America sono, per tradizione, la data delle primarie democratiche in Ohio. Nel film si dice che chi vince l'Ohio va dritto a Washington, ma nel 2008 non andò così: vinse nettamente Hillary Clinton, poi finì come sappiamo.

Accettiamo comunque la finzione, perché è forse l'unica cosa «finta» del film. Nessuno viene accoltellato, in *Le idi di marzo* versione George Clooney – se non metaforicamente.

REGISTA E ATTIVISTA

Figlio di un giornalista che si è molto occupato di politica, attivista egli stesso, Clooney ci porta con il suo quarto film da regista all'interno dei meccanismi della politica americana. È molto sportivo che lo faccia raccontando il suo schieramento, il Partito Democratico: del resto irridere il Tea Party e i repubblicani alla Sarah Palin, in questo particolare scorcio storico, sarebbe al tempo stesso facile e inutile. Un po' come Berlusconi in Italia, i repubblicani in America hanno superato la satira di se stessi, sono divenuti un partito/show, con l'agghiacciante risvolto che gran parte dell'America profonda si riconosce nelle loro follie. È noto a tutti che Bush jr. dirigeva il paese recitando le preghiere nello studio ovale ogni mattina, come a scuola. È molto più inquietante scoprire che anche un candidato democratico rischia grosso nel dichiararsi ateo: i fucili sono sempre puntati e la sistematica distruzione dell'avversario non si ferma mai. Paradossalmente, il punto più debole della bella sceneggiatura scritta da Clooney, Grant Heslov e Beau Willimon è proprio lo scandalo sessuale. È successo a Clinton, e ad altri prima di lui, e sappiamo come funziona: basta che non si sappia – o che, nel caso si sappia, il «colpevole» confessi. *Le idi di marzo* è comunque un dramma politico ben scritto, ben diretto e benissimo interpretato: fra lo stesso Clooney (Morris), il giovane Ryan Gosling e comprimari extra-lusso come Paul Giamatti, Marisa Tomei, Evan Rachel Wood e Philip Seymour Hoffman è difficile dare la nomination del più bravo. ●

Un cinepanettone col sapore di una volta

Diverso dagli altri, un'edizione non pecoreccia ma con una sua dignità. Un ritorno a Cortina con la crisi che aleggia...

Vacanze di Natale a Cortina

Regia di Neri Parenti
Con Christian De Sica, Sabrina Ferilli, Ricky Memphis
Italia 2011
Filmauro

DARIO ZONTA

Quest'anno, così diverso dagli altri, anche il tradizionale cinepanettone ha un altro sapore. I canditi e l'uvetta, De Sica e Ferilli, come tutto l'impatto, ricorda il gusto di un tempo, quando i film di Natale esordivano portando la forza di un nuovo genere. Insomma, questa edizione non è pecoreccia e sporcacciona come le ultime, ma ha una sua dignità, a dimostrazione che se ci si mette d'impegno anche il cinepanettone può essere gradevole.

Cosa è successo? L'anno scorso, con la puntata in Sudafrica, qualcosa non ha funzionato, gli incassi, sempre stratosferici, hanno avuto una leggera flessione e subito si è gridato alla crisi, alla fine di un genere, forse anche alla sua morte. Ma Neri Parenti, che poche settimane fa ha ritirato a Sorrento in occasione delle Giornate professionali di Sorrento il biglietto d'oro, recrimina: «se noi siamo morti, gli altri cosa sono, putrefatti?». Per gli altri si intende tutto il cinema italiano che sta sotto i 10 mi-

lioni di incasso, ovvero quasi tutto. Fatto sta, comunque, che anche gli autori hanno percepito una certa stanchezza e ripetitività dei modelli e delle gags e si sono sentiti «minacciati» dai nuovi zeloni. Quelli che sono i padri di *Vacanze di Natale*, ovvero i fratelli Vanzina, che hanno firmato il primo e famosissimo episodio, proprio a Cortina, nell'83, si sono sentiti chiamare in causa all'annuncio della prematura morte del loro cine-figlio. Così hanno telefonato al premiato produttore e gli hanno detto: «se deve morire, vogliamo essere noi a scriverne l'ultimo episodio». È così che Carlo e Enrico, insieme a Neri Parenti, si sono messi al lavoro scrivendo un «ritorno» a Cortina trent'anni dopo pensando a Christian De Sica, Sabrina Ferilli e compagni (una compagnia di giro davvero centrata).

TRACCE DI NOSTALGIA

Il risultato è un film più curato nella scrittura e nella realizzazione, una storia che risente, senza essere nostalgica, ma certo citazionista, del presente e della crisi in cui siamo. È chiaro che la «crisi» a Cortina, nel regno dell'opulenza, lascia il tempo che trova, eppure Vanzina e Parenti riescono a far precipitare qualcosa del malumore (che qui si traduce a volte in cinismo) su alcuni dei loro personaggi. ●

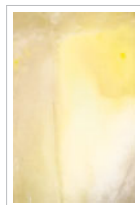


COLLETTIVE

Flavia Matitti

4 contemporanei

In Basilica



Arché
L'Aquila, Basilica
di Santa Maria di Collemaggio
Fino al 21 dicembre
Catalogo Gangemi
a cura di Gabriele Simongini

Le opere di quattro grandi artisti contemporanei - Vasco Bendini, Luigi Boille, Marcello Mariani e Giulio Turcato - colmano temporaneamente i vuoti lasciati lungo le navate laterali della Basilica da quattro imponenti tele secentesche messe in salvo dopo il terremoto.

Autori in mostra

Tempo di bilanci



Artisti
Anticoli Corrado (Roma)
Civico Museo
Fino al 6 gennaio
Catalogo Studio Dodici
a cura di Paolo Bertolotti

Attraverso le opere degli artisti che hanno esposto ad Anticoli dal 2002 a oggi l'esposizione intende fare un bilancio dell'attività svolta negli ultimi dieci anni per il rilancio del locale Museo d'arte moderna. Tra gli autori in mostra: Arcangeli, Bonanni, Bucarelli, Giovannoni.

Nove artisti

La metafisica



**Ermetiche apparenze
Metafisica e pittura**
Andria, Centro Promozione
Culturale Le Muse
Fino al 31 dicembre
Cat. a cura di G. Faccenda

Un senso di enigmatica attesa, di sospensione tra sogno, presagio e ricordo accomuna i 9 pittori (Armodio, Bonichi, Faini, Ferroni, Guarienti, Luino, Modica, Rampinelli, Tonelli) presenti in mostra, un omaggio a Maurizio Fagiolo dell'Arco, grande studioso dell'arte metafisica.



«Ritratto di coniugi» di Lorenzo Lotto

Omaggio a Lorenzo Lotto

A cura di R. Battaglia e M. Ceriana
Venezia
Gallerie dell'Accademia
Fino al 26 febbraio
Catalogo Marsilio

RENATO BARILLI

In quest'anno dedicato a scambi culturali tra l'Italia e la Russia le veneziane Gallerie dell'Accademia hanno fornito all'Ermitage di San Pietroburgo il loro massimo contributo possibile prestando *La tempesta* di Giorgione, ora ne sono ricompensate attraverso due preziose tavole di Lorenzo Lotto, chiamate a rimpinguare il non alto numero di altre opere dell'artista (1480-1556) già presenti in quelle sale. È una sostanziosa postilla alla grande rassegna monografica che il maestro veneziano ha ottenuto pochi mesi fa alle Scuderie del Quirinale, e dunque qui non si tratta di ritagliargli addosso un discorso ex-novo, ma di andare a precisarne meglio i contorni.

Si deve così riparlare del grande scontro che avvenne allora, primi decenni del Cinquecento, tra una modernità di matrice leonardesca, fondata sull'intuizione che tutto sulla terra è immerso nell'atmosfera, determinando così il tipico effetto dello sfumato. Leonardeschi di piena devozione furono, sulla Laguna, Giorgione e Tiziano dandosi al tonalismo, perfetta sintesi tra il colore locale e la corrosione atmosferica. Il Lotto invece fu seguace di un'altra modernità, espressa in Germania da Albrecht Dürer, che ignorava l'atmosfera e dunque tracciava i corpi con una lucidità ottica cristallina. Inutile quindi agitare la corda della psicologia, era una differenza di im-

postazione, che oltre al Lotto ebbe seguito tra tanti «lombardi», come il Savoldo e il Moretto da Brescia. Il Lotto, di suo, aggiungeva a questa scelta stilistica, che lo portava a colori lucidi, metallici, il gusto per composizioni oblique, eccentriche nel senso letterale della parola. Si veda appunto una delle due tavole giunte dall'Ermitage, la «Madonna delle Grazie», con la Vergine che si china in diagonale, mentre il Pargolo, quasi per compenso dinamico, le sfugge lungo una diagonale opposta, e gli angeli pure loro «sparano» ciascuno lungo un asse divergente, proprio come le schegge di una granata che esplose.

A questo modo, sia per la durezza dei lineamenti, sia per lo squilibrio compositivo, il Lotto si poneva agli antipodi del gusto tizianesco, preferito invece dai palati fini dei veneziani, e venne costretto ad operare in periferia, o ad Ovest, a Bergamo, o a Sud, nelle Marche.

L'INSEGNAMENTO DI DÜRER

Ma c'era anche un fattore di compenso, insito nell'insegnamento del Dürer, tanta lucidità ottica si dimostrava particolarmente valida nei ritratti, infatti in questo filone il nostro autore risultò superiore al rivale Tiziano, e siamo così al secondo dei capolavori dall'Ermitage, il *Ritratto di coniugi*, risalente ai migliori anni del soggiorno bergamasco (1523-4). I due ci fissano, implacabilmente indagati dal pennello dell'artista, mentre la medesima evidenza iper-realistica si impadronisce di ogni altro particolare della scena domestica, fruga nelle pieghe della tovaglia stesa sul mobiletto cui i due si appoggiano, procede quasi a una zoomata per farci leggere nel cartiglio che il marito agita all'aria, fa luccicare i monili della donna. ●

I CONIUGI
DI LOTTO
COSÌ IPER
REALISTI

Due tele dell'Ermitage approdano
a Venezia e precisano meglio i contorni
dell'altra modernità del maestro veneto



SCHIACCIA NOCEIDE

Rossella Battisti

Favoloso Bolscioi

Fiocchi di neve da Mosca

Schiaccianoci

Coreografia di Yuri Grigorovich
Direzione Musicale di Gennadi Rozhdestvensky
Scenografie di Simon Virsaladze
Con Nina Kaptsova, Artem Ovcharenko, Denis Savin, Pavel Dmitrichenko e membri del Balletto di Mosca
In diretta dal Bolscioi al cinema domenica h.16

Al cinema non c'è solo la fiaba «reinventata» in 3D di Konchalowsky (peraltro non danzata), ma un'imperdibile diretta dal tempio moscovita della danza con una versione del balletto di Ivanov a firma Grigorovich. L'iniziativa corre sugli schermi di molte città d'Italia: digitare su www.nexodigital.it

Noci all'Opera

La versione di Slawa

Schiaccianoci

coreog. di Slawa Muchamedow su libretto di Petipa
direzione di Nir Kabaretti
scene e costumi di Carlo Savi
con Gaia Straccamore, Anton Bogov, Manuel Parucchi e corpo di ballo dell'Opera di Roma
Roma, Teatro dell'Opera dal 20 al 30 dicembre

Il sapore dal vivo del balletto più natalizio che c'è non manca a Roma (dove peraltro alle repliche dell'Opera si aggiunge la data unica del Balletto di Kiev il 23 dicembre al Quirino e dal 4 al 7 gennaio la rivisitazione ormai cult del Balletto di Roma all'Auditorium di via della Conciliazione).

Hoffmann a Palermo

L'ombra del padrino

Schiaccianoci

coreografia di Luciano Cannito
direzione d'orchestra di Marzio Conti
scene di Nicola Rubertelli
con Irina Dvorovenko e Maxim Beloserkovsky (secondo cast: Yulia Tikka e Alessandro Riga)
Palermo, Teatro Massimo dal 20 al 23 dicembre

Anche i coreografi «moderni» sono attratti da questo grande classico dell'800. Merito di Ciaikovskij, certo, ma anche del suggestivo racconto di Hoffmann, a cui si ispira il balletto e a cui Cannito torna dando rilievo alla figura del padrino Drosselmeyer (ruolo-chiave nel racconto).

Sarabanda

Di Ingmar Bergman

Regia di Massimo Luconi con Giuliana Lojodice, Massimo De Francovich, Luca Lazzareschi, Clio Cipolletta

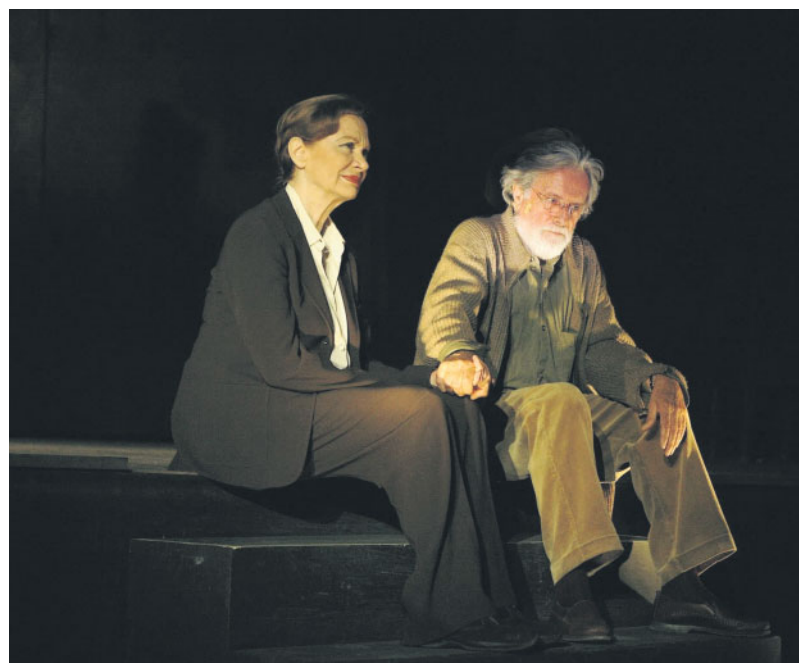
Milano, Piccolo Teatro Grassi

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO

In *Lanterna magica*, la sua bellissima autobiografia, Ingmar Bergman ci rivela l'origine stessa della sua fascinazione teatrale: una specie di occhio inchiodato al racconto di una vita lambita dall'ala della morte, condannata a una sessualità fatale quasi sempre senza gioia, percorsa dal senso cupo del peccato così come gli era stato inculcato dal padre, pastore protestante, nel corso della sua infelice infanzia.

Il teatro di Bergman, immenso cineasta ma anche geniale regista e autore di teatro, nasce dunque dal modo che gli è proprio di illuminare con una luce inquieta, talvolta spettrale, gli angoli più bui dell'animo umano: una discesa negli inferni privati e sociali dei personaggi dove uomini e donne si dilanano, si confrontano e qualche volta si amano. Un'ossessione, la definiva, che aveva come conseguenza il gelo del cuore in attesa di quell'appuntamento con la fine che percorre tutto il suo teatro e il suo cinema al di là della breve felicità e della trasgressione dei corpi. Anche *Sarabanda* (il titolo deriva da *Sarabanda n.5* di Bach, suonata nel corso dello spettacolo) che è il suo ultimo testo (2003), nato come sceneggiatura televisiva e poi portato in teatro, gira attorno a questi temi, a questa ossessione. Un cupo dramma familiare di incomprensioni, odi, disprezzo, incesto, tradimenti, dove il rap-



In scena Giuliana Lojodice e Massimo De Francovich

porto donna uomo ma anche padre e figli è fallito per tutti e quattro protagonisti: Johan, uomo egoista e traditore; una delle sue ex mogli, Marianna, che torna dopo tanti anni a trovarlo; il figlio di lui, Henrik, violoncellista che trasferisce l'amore per la moglie morta sulla figlia Katrin, violoncellista anche lei che cerca di sfuggire il giogo paterno alla ricerca di una vita più tranquilla e serena.

UN'UMANITÀ INQUIETA

In una scena cupa, illuminata fiocamente da luci sghembe, i personaggi si muovono lentamente come in un acquario, ma i sentimenti, i gesti estremi scoppiano all'improvviso scompaginando l'apparente fissità dell'insieme che il regista Massimo Luconi in uno spettacolo aspro cerca di movimentare aprendo spazi improvvisi fra i protagonisti, suggerendo una possibile comprensione fra gli esseri, colta proprio al limitare della vita.

Testo non facile *Sarabanda*, che mette in scena quattro prototipi di un'umanità inquieta condannata all'autismo dei sentimenti e del resto Bergman non si smentisce neppure in questo testo estremo: il suo è un teatro d'attore pensato per attori che devono dare vita ai suoi fantasmi, immagini affascinanti e cupe della sua personale lanterna magica. È dentro a queste tensioni che il perfetto quartetto d'interpreti si confronta: la lucida, materna, umana generosità di Giuliana Lojodice si rispecchia nella cruda indifferenza, nella paura, nelle angosce, nell'indifferenza di Massimo De Francovich (Johan) e la follia del figlio rifiutato dal padre, incapace di vivere la propria vita di Luca Lazzareschi si ribalta nella giovane inquietudine, nella positiva ribellione di Clio Cipolletta. ●

BERGMAN IL GELO DEL CUORE

«Sarabanda»: un testo cupo e non facile
fatto di incomprensioni
odi e tradimenti

CASTLE

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON NATHAN FILLION35° FESTIVAL DEL CIRCO
DI MONTECARLORAITRE - ORE:21:30 - SHOW
CON CRISTINA CHIABOTTOL'AMORE NON VA
IN VACANZACANALE 5 - ORE:21:10 - FILM
CON JUDE LAWBUDDY -
IL MIO MIGLIORE AMICOITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON ROSSELLA BRESCIA

Rai 1

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 10.05** Settegiorni. Informazione
- 10.55** Che tempo fa. Informazione
- 11.00** ApriRai. Attualità
- 11.10** Telethon. Evento
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Linea Blu. Rubrica
- 14.50** Le amiche del sabato. Talk Show. Conduce Lorella Landi.
- 17.00** TG 1. Informazione
- 17.01** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** A Sua Immagine. Rubrica
- 17.45** Passaggio a Nord Ovest. Documentario
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Rai Tg Sport. Informazione

SERA

- 20.35** I soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.
- 22.50** Telethon. Evento
- 01.00** TG 1 - NOTTE. Informazione
- 01.10** Che tempo fa. Informazione
- 01.15** Cinematografo. Rubrica
- 02.15** Sabato Club. Rubrica
- 02.16** Perfect Strangers - Un'agghiacciante ossessione. Film

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Programmi per ragazzi
- 09.00** Summer in Transylvania. Sit Com
- 09.25** School Rock. Show.
- 10.15** Sulla Via di Damasco. Rubrica
- 10.45** Meteo 2. Informazione
- 10.50** ApriRai. Show. Conduce Cinzia De Ponti.
- 10.55** Quello che. Attualità
- 11.35** Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisca.
- 13.00** TG 2 giorno. Informazione
- 13.25** Rai Sport - Dribbling. Sport
- 14.00** Telethon. Evento
- 18.00** TG 2 L.I.S. Informazione
- 18.02** Meteo 2. Informazione
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2. Informazione

SERA

- 21.05** Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.
- 21.50** The Good Wife. Serie TV Con Julianna Margulies, Matt Czuchy, Archie Panjabi.
- 22.40** Rai Sport - Sabato Sprint. Informazione
- 23.35** TG 2. Informazione

Rai 3

- 07.25** Scandalo a Filadelfia. Film Commedia. (1940) Regia di George Cukor. Con Cary Grant
- 09.15** PaeseReale. Rubrica
- 10.15** Il Granconcerto. Show.
- 11.00** TGR Bell'Italia. Informazione
- 11.30** TGR Prodotto Italia. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TGR Il Settimanale. Informazione
- 12.55** TGR Ambiente Italia. Informazione
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 14.45** Tg3 Pixel. Informazione
- 14.50** Tv Talk. Talk Show.
- 17.00** Un caso per due. Serie TV
- 18.00** 90' Minuto. Informazione
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.

SERA

- 21.30** 35° Festival del Circo di Montecarlo. Show. Conduce Cristina Chiabotto.
- 23.35** Tg3. Informazione
- 23.50** Tg Regione. Informazione
- 23.55** Amore criminale. Reportage
- 00.35** Meteo 3. Informazione
- 00.55** Tg3. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Loggione. Rubrica
- 09.45** Superpartes. Informazione
- 10.31** E.T. l'Extraterrestre. Film Fantasia. (1982) Regia di Steven Spielberg. Con Dee Wallace, Drew Barrymore, Henry Thomas.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.40** Grande Fratello. Reality Show.
- 14.10** Amici. Talent Show
- 15.30** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Attualità
- 18.50** The money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

SERA

- 21.10** L'amore non va in vacanza. Film Commedia. (2006) Regia di Nancy Meyers. Con Cameron Diaz, Jude Law.
- 00.15** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.35** Meteo 5. Informazione
- 00.36** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

Rete 4

- 07.30** Zorro. Serie TV
- 08.25** Vivere meglio - Anteprima. Show.
- 08.35** Vivere meglio. Show.
- 09.55** Monk. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica
- 15.05** Poirot. Serie TV
- 17.00** Psych. Serie TV
- 18.00** I miti del cinema. Documentario
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.19** Meteo. Informazione
- 19.23** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.15** Codice d'onore. Film Drammatico. Regia di Rob Reiner. Con Tom Cruise, Jack Nicholson.
- 23.25** Strategia di una vendetta. Film Crimine. (1990) Regia di Frank Darabont. Con Tim Matheson, Jennifer Jason Leigh, William Atherton.
- 01.20** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 07.00** Cartoni animati. Rubrica
- 10.50** Dragon ball - La bella addormentata nel castello dei misteri. Film Animazione. (1987)
- 12.20** Maledetti scarafaggi. Cartoni Animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** D'Artagnan. Film Avventura. (2001) Regia di Peter Hyams. Con Justin Chambers
- 16.30** Robin Hood - La leggenda. Film Avventura. (1991) Regia di John Irvin. Con Patrick Bergin, Uma Thurman
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Scooby Doo. Cartoni Animati
- 19.30** Snow buddies: Supercuccioli sulla neve. Film Avventura. (2008) Regia di Robert Vince. Con Josh Flitter

SERA

- 21.10** Buddy - Il mio migliore amico. Show. Conduce Rossella Brescia.
- 23.50** Studio sport xxl. Informazione
- 00.55** L'alba dei morti viventi. Film Horror. (2004) Regia di Zack Snyder. Con Sarah Polley, Ving Rhames, Jake Weber.
- 02.40** Media shopping. Shopping Tv

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 10.00** Bookstore. Rubrica
- 11.05** La7 Doc. Documentario
- 11.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Un bugiardo in Paradiso. Film Commedia. (1998) Regia di Enrico Oldoni. Con Paolo Villaggio, Gabriele Cirilli.
- 16.05** Basket Campionato: Diretta. Sport
- 18.10** Movie Flash. Rubrica
- 18.15** The District. Serie TV
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.

SERA

- 22.30** La grande illusione. Film Drammatico. (1937) Regia di Jean Renoir. Con Jean Gabin, Pierre Fresnay.
- 00.45** Tg La7. Informazione
- 00.55** M.o.d.a. Rubrica
- 01.35** Movie Flash. Rubrica
- 01.40** Il serpente. Film Spionaggio. (1973) Regia di Henri Verneuil. Con Henry Fonda

Sky
Cinema 1 HD

- 21.10** Wall Street - Il denaro non dorme mai. Film Drammatico. (2010) Regia di O. Stone. Con M. Douglas
- 23.30** Il matrimonio del mio migliore amico. Film Commedia. (1997) Regia di P. Hogan. Con J. Roberts, D. Mulroney.

Sky
Cinema family

- 21.00** Winx Club 3D: Magica avventura. Film Animazione. (2010) Regia di I. Straffi.
- 22.35** 10 cose che odio di te. Film Commedia. (1998) Regia di G. Junger. Con H. Ledger, J. Stiles.
- 00.15** Immaturi. Rubrica

Sky
Cinema Passion

- 21.00** Controcorrente. Film Drammatico. (2009) Regia di P. Callahan. Con J. Fiennes
- 22.45** 3 donne al verde. Film Commedia. (2008) Regia di C. Khouri. Con D. Keaton
- 00.35** Agathe Cléry. Film Commedia. (2008) Regia di É. Chatiliez.

Cartoon
Network

- 18.15** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Takeshi's Castle.
- 20.00** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.25** Adventure Time.
- 20.50** The Regular Show.
- 21.20** Generator Rex.
- 21.45** Virus Attack.
- 22.15** Titeuf.

Discovery
Channel

- 18.00** Coal: nelle viscere della Terra. Documentario
- 19.00** American Chopper. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Affare fatto!. Documentario
- 21.30** Affare fatto!. Documentario
- 22.00** Miti da sfatare. Documentario

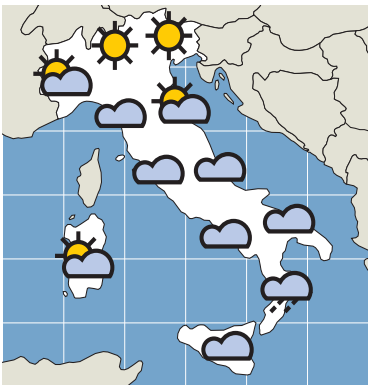
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 20.00** The Flow - Best of. Musica
- 21.00** Lorem Ipsum - Best Of. Attualità
- 21.30** Jack on tour 2. Reportage
- 22.30** DJV Saturday. Musica

MTV

- 18.05** Teen mom. Show.
- 19.00** Mtv News. Informazione
- 19.05** Teenager in crisi di peso. Reality Show.
- 21.00** MTV News. Informazione
- 21.05** Il Testimone VIP. Attualità
- 22.00** Il Testimone VIP. Attualità

Il Tempo

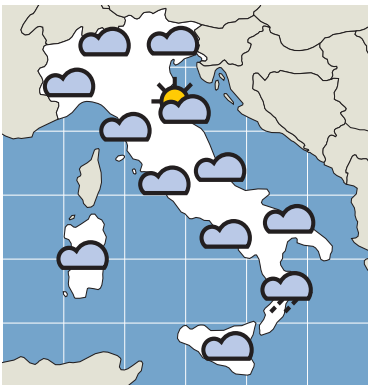


Oggi

NORD ■■■ Giornata soleggiata, salvo velature o strati in transito.

CENTRO ■■■ Instabile tra Toscana e Lazio, e dal pomeriggio su Marche ed Abruzzo.

SUD ■■■ Tempo instabile sulle Tirreniche con fenomeni sparsi, più asciutto altrove.

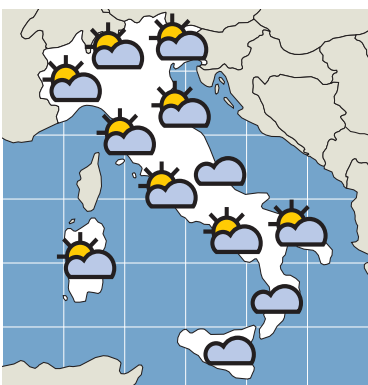


Domani

NORD ■■■ Cielo nuvoloso su tutte le regioni, più soleggiato sull'Emilia Romagna.

CENTRO ■■■ Instabile tra Toscana, Lazio ed Umbria con piogge anche sulle Adriatiche.

SUD ■■■ Instabile su tutte le regioni con acquazzoni sparsi.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso, qualche piovasco sulle Adriatiche.

SUD ■■■ Cielo nuvoloso su Calabria e Sicilia, variabile altrove.

Pillole

I GIGANTI INVADONO ANTICOLI

Domani alle 16.30 presso l'ex Mattatoio di Anticoli Corrado, si svolgerà la performance «...E i Giganti vennero dalla Montagna» liberamente ispirato a *I Giganti della Montagna* che Luigi Pirandello scrisse proprio ad Anticoli Corrado. La performance è il frutto conclusivo del Progetto Medaniene giovani/ ESTensioni/innESTi.

GIOVANE PIANISTA, GIÀ UNA STAR

Oggi alle 17.30 suona nell'Aula Magna della Sapienza per l'Istituzione Universitaria dei Concerti il pianista russo appena ventenne, Daniil Trifonov, «esplosivo» nel firmamento dei grandi pianisti quest'anno, dopo aver vinto il Concorso Ciaikovskij di Mosca e un altro dei premi pianistici più ambiti, il «Rubinstein» di Tel Aviv.



Guercino in mostra a Roma

PALAZZO BARBERINI ■■■ È con i capolavori seicenteschi di Guercino, che la Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini inaugura i nuovi spazi dedicati alle mostre temporanee, completando così il lungo e complesso restauro della dimora. I dipinti potranno essere ammirati fino al 29 aprile.

NANEROTTOLI

Razza padana

Toni Jop

Bagarre alla Camera. Leghisti in prima fila. Ma Bossi, con la lungimiranza che molti acuti notisti politici gli hanno riconosciuto, sentenza: «L'aula riflette il nervosismo del Paese». Giù il cappello e su lo specchio: cosa riflette la gogna che la Lega e il suo alleato di governo hanno imposto alle autonomie locali? Cosa riflette il sangue

di quei fratelli senegalesi che in queste ore viene lavato dal lastricato fiorentino? C'è stato un tempo in cui a quegli esseri umani sono state negate le panchine di alcune città del Nord. E chi firmava le ordinanze erano amministratori leghisti che si sono costruiti liste elettorali fondate sulla presunzione che esista una razza diversa da quella dei farabutti.

Infine: cosa riflette la magica avventura del Trota? Perché se non riflette il desiderio di casta protetta ancora una volta dal sangue in questo caso dinastico, che bagliori rimanda? Specchio delle mie brame. ♦

SATISFICTION RITORNO ALLE ORIGINI

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



Nasce un nuovo portale dedicato alla letteratura, Satisfiction.me. È la continuazione dell'omonimo *Satisfiction*, il progetto cartaceo di Gian Paolo Serino. Inediti, spazi autoriali, recensioni, blog aggiornati (Satisfiction torna là dov'era nata, da un blog, proprio nel momento in cui i blog sono parzialmente in crisi perché sempre più le discussioni si spostano sui social network), e booknews costantemente aggiornate. Non mancano le consuete «controtendenze» di Serino, allorché scrive un articolo su Wallace dicendo che la sua prosa è «sempre noiosa» e che quella di *Infinite Jest* è una «lettura banale, dispendiosa e soprattutto inutile».

Tra gli inediti del primo giorno, ci sono, proposti da Riccardo De Benedetti, passi del terrificante poema dell'odio antisemita *Bagatelle per un massacro* di Céline. C'è un articolo scritto da Jean Genet su *Le Monde* nel 1977, che all'epoca parve una difesa radicale della Raf di Baader e Meinhof, ma che in radice metteva all'indice la cattiva coscienza di chi sa solo condannare la violenza senza prendere posizione contro la «brutalità» della società. Poi, riproposto da Marco Dotti, uno dei testi che Antonin Artaud scrisse tra il 1932 e il 1934, una serie di note e progetti di articoli per riflettere sull'attualità. E la sua attualità era, come la nostra, quella della crisi che da finanziaria si era fatta economica. Questo l'incipit: «In una società ben costituita, regolarmente concepita e stabilita su basi umane, nessuno dovrebbe poter trarre profitto da un lusso finché, da qualche parte, ci sia ancora un uomo che possa morire di fame. Finché il prezzo di una serata in certi locali notturni può salvare la vita di un'intera famiglia per una settimana, è là che si dovrebbero concentrare tutte le restrizioni». ♦

Champions League



OLYMPIQUE MARSIGLIA-INTER

L'Inter giocherà la prima partita in Francia il 22 febbraio. Nella seconda fase della competizione potrà schierare anche Diego Forlan.



MILAN-ARSENAL

La squadra di Allegri affronterà l'Arsenal di Wenger il 15 febbraio a Milano. I Gunners hanno già eliminato il Milan dalla Champions nel 2008.



NAPOLI-CHELSEA

Ancora Inghilterra per il Napoli. Dopo Manchester City ecco il Chelsea. Che, tra l'altro, è sulle tracce di Cavani per il mercato di gennaio.

IVO ROMANO
ROMA

Mica male, come sorteggio. Non il massimo possibile, comunque molto meglio delle ipotesi meno fauste. Il Milan rischiava il Real Madrid, ha preso l'Arsenal. Il Napoli rischiava il Barcellona, ha beccato il Chelsea. Una duplice sfida Italia-Inghilterra, accattivante e stimolante per chi abbia voglia di prendersi attese rivincite. E poi il Marsiglia, rappresentante di quel calcio francese che a livello continentale guarda sempre dal basso verso l'alto la crema del football del Vecchio Continente. In sostanza, la bilancia dei pronostici pende dalla parte del calcio italiano in due sfide su tre (Milan meglio dell'Arsenal, Inter comunque più forte del Marsiglia). E se la terza vede il Napoli sfavorito non si può dire che la squadra di Mazzarri abbia pescato il Chelsea nel periodo di maggior fulgore: Lavezzi e compagni la qualificazione ai quarti possono giocarsela.

CHELSEA

Dopo Manchester, Londra. Dopo l'Etihad Stadium, Stamford Bridge. Dopo i milionari alle dipendenze dalla sceicco, i milionari corroborati dai soldi dell'oligarca russo. Il Napoli riparte dal Chelsea di Abramovi-

ch, che però ha vissuto giorni migliori. Per anni, il russo ha puntato sui fuoriclasse in campo. Stavolta, ha pensato soprattutto alla panchina. Un tempo aveva Mourinho, ora s'è affidato a Villas Boas, il suo erede (che ha già vinto nell'Europa minore, quella dell'Europa League). Per lui ha speso una barca di quattrini (15 milioni a stagione) molto meno per i calciatori (un solo arrivo di spicco, lo spagnolo Mata). Così il nuovo allenatore, che ha preso il posto di Ancelotti, s'è ritrovato una squadra vecchia e spompata, abituata a un altro calcio rispetto al suo. Inizio di stagione da incubo,

Villas Boas nel mirino della critica. Difesa alta e allegra, gol incassati come non mai, uomini-chiave messi in discussione (su tutti, Lampard). Nell'ultima fase, una piccola svolta. La qualificazione agli ottavi di Champions League raggiunta nella sfida diretta col Valencia (grazie al redivivo Drogba), poi il successo in rimonta contro la capolista Manchester City, riducendo così a 7 punti il gap in classifica (il Chelsea è terzo).

ARSENAL

L'ultima volta, fu un insuccesso. Pari all'Emirates, sconfitta casalinga a San

Siro. Ma era tutto un altro Arsenal. Fiori di campioni di allora sono andati via (buon ultimo, Fabregas, tornato in patria per vestire la maglia del Barcellona), la spina dorsale della squadra è stata modificata. In estate, perfino Wenger, condottiero di lungo corso, è stato messo in discussione. Poi, è rimasto lì, a guidare la banda dei giovani Gunners. Solita politica, la sua. Cessioni per far cassa (la scorsa estate, la doppia uscita di scena di Fabregas e Nasri), e spazio ai giovani, quasi sempre dal cristallino talento (ne ha in quantità, da Walcott a Ramsey a Song). Ma tra l'Arsenal delle ultime

LE INGLES E UNA DECADUTA NON MALE

Sorteggi Champions Chelsea e Arsenal per Napoli e Milan. Evitati gli incubi Barcellona e Real Madrid. L'Inter contro i francesi dell'Olympique



Le altre partite

Mou pesca il Cska Mosca Barcellona contro il Bayer

L'urna di Nyon sorride anche alle due squadre spagnole superstiti dopo l'eliminazione del Villarreal. Il Barcellona, che nella fase a gironi ha stravinto il gruppo del Milan, agli ottavi di finale sfiderà i tedeschi del Bayer Leverkusen, che hanno chiuso il gruppo E con un solo punto in meno del Chelsea. Compito sulla carta non complicato anche quello del Real Madrid di Mourinho che, dopo aver dominato il gruppo D con sei vittorie in altrettante partite, andrà in gita nella fredda Mosca sul campo sintetico del Cska. Il Bayern Monaco che ha vinto il girone del Napoli, invece, testerà le reali ambizioni di un Basilea che nella fase a gironi è riuscito a eliminare il Manchester United di Sir Alex Ferguson chiudendo il Gruppo C con un solo punto in meno rispetto al Benfica. Sicuramente meno affascinanti le sfide tra Lione (secondo nel gruppo del Real) e la sorpresa Apoel di Nicosia, arrivato ai gli ottavi vincendo il girone G, e quella tra lo Zenit San Pietroburgo di Luciano Spalletti contro il Benfica.

stagioni e questo c'è un abisso. Del resto, i risultati parlano chiaro: se in Champions League non ha avuto problemi, in Premier League naviga solo al quinto posto, con un ritardo di 9 punti dalla vetta. Quel che funziona è Robin Van Persie, attaccante in gran spolvero: 19 gol in 21 partite disputate, un biglietto da visita coi fiocchi per l'olandese. Il resto meno. L' Arsenal prende troppi gol (23 in 15 gare di campionato), spesso è privo di pedine importanti (Sagna e André Santos fra i lungodegenti). Il nome c'è, come pure la tradizione. Il presente fa molto meno paura.

MARSIGLIA

Gli ottavi di finale, già più che un miracolo. All'ultima sfida del girone, perdeva 2-0 a Dortmund: solo un clamoroso ribaltone (2-3) ha permesso ai francesi di andare avanti. Non una grande squadra, ma un cliente scomodo. Poco brillante in campionato (ottavo posto, a 11 punti dalla vetta), sempre parsimonioso in fatto di gol, ma con una difesa non facile da perforare. In panchina, un ex juventino: Didier Deschamps, cui proprio il suo prossimo rivale, Claudio Ranieri, subentrò sulla panchina bianconera. In campo, nessuna stella di prima grandezza: ci sono i fratelli Ayew, figli di Abedi Pelé, vecchia conoscenza del nostro calcio. Nel palmarès, una Coppa dei Campioni, in finale col Milan. Come pure un precedente favorevole con l'Inter, ma in Coppa Uefa. ♦

Europa League



UDINESE-PAOK SALONICCO

L'Udinese di Totò Di Natale se la vedrà con i greci del Paok di Salonico avversari non temibili. La gara di andata si disputerà il 16 febbraio, quella di ritorno il 23 febbraio.



LAZIO-ATLETICO MADRID

Più difficile l'impegno della Lazio. L'Atletico Madrid non è quella di un anno fa ma è sempre un avversario di tutto rispetto. Alla squadra di Reja serviranno i gol di Klose.

PER L'UDINESE VIA SPIANATA LAZIO-ATLETICO

Europa League Gli uomini di Guidolin in Grecia contro il Paok, quelli di Reja se la giocano a Madrid. Il City di Mancini pesca il Porto, lo United l'Ajax

MASSIMO DE MARZI
ROMA

Pericolo scampato. Per Lazio e Udinese, le due italiane rimaste in corsa in Europa League, c'era il rischio di pescare big come Manchester City, United o Ajax retrocesse dalla Champions, tanto più che le nostre squadre erano finite seconde nei rispettivi gironi, ma il sorteggio è stato morbido. È andata meglio alla capolista del campionato, che ha pescato i non irresistibili greci del Paok di Salonico (andata il 16 febbraio, ritorno il 23), mentre alla Lazio è capitato in sorte quell'Atletico

Madrid che era stato avversario dell'Udinese nella fase precedente, avversario ricco di nome e di fascino, ma oggi non all'altezza del suo glorioso passato.

Pensando che l'urna di Nyon, ha partorito abbinamenti degni di una finale come Porto-Manchester City e Ajax-Manchester United, si può dire che per le due italiane c'è tutta la possibilità di andare oltre i sedicesimi di finale. E, visto che è stato designato anche il cammino successivo, si sa già anche a quale destino si andrà incontro: l'Udinese, in caso di qualificazione, se la vedrà con la vincente del confronto tra gli olandesi dell'Az Alkmaar e i belgi dell'Anderlecht (andata 8 marzo, ritorno il

15), mentre per la Lazio ci sarebbero i portoghesi dello Sporting Braga o i turchi del Besiktas. Ma il prossimo impegno europeo si chiama Atletico Madrid e Libor Kozak ha commentato così il sorteggio biancoceleste: «Un bell'avversario e una bella partita ci attendono ma per noi va bene». Ottimista sul futuro della sua squadra anche il ds Igli Tare «L'Atletico è una grande formazione, ma noi non temiamo nessuno e ce la giocheremo fino alla fine». L'albanese ha poi elogiato la squadra e soprattutto Edy Reja: «Quest'anno la differenza credo la stia facendo l'allenatore». E poi a regalare fiducia alla Lazio c'è un precedente fortunato: i biancocelesti affrontarono l'Atletico nelle semifinali di Coppa Uefa del 1998 vincendo 1-0 in Spagna e pareggiando poi 0-0 al ritorno all'Olimpico.

In casa Udinese nessuno ha potuto negare che l'urna di Nyon sia stata benevola con la squadra di Guidolin: «Senza voler mancare di rispetto a nessuno, penso che i greci del Paok siano alla nostra portata», ha dichiarato il ds dei friulani Fabrizio Larini: «Aver evitato i top team europei non ci dispiace di sicuro». Più prudente, come è suo costume, il tecnico Guidolin: «Andare a giocare in Grecia è sempre insidioso ma dopo l' Arsenal nel preliminare non possiamo lamentarci». ♦

Metti a fuoco la bontà.



Fiorfiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, Fiorfiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.

fiorfiore 

coop
LA COOP SEI TU.